

PROCLAMAZIONE DI PIO XII

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 11

Anno LXVI

12 MARZO 1939-XVII

LIRE

Estero L.

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTAL



Pio XII nella prima giornata del suo Pontificato, indossando i paramenti papali e l'aurea mitria, siede sulla sedia gestatoria collocata davanti l'altare della Cappella Sistina, in attesa della sfilata dei Cardinali davanti a Lui, mentre si leva il coro "Tu es Petrus", eseguito dai cantori della Cappella e diretto dal maestro Perosi.

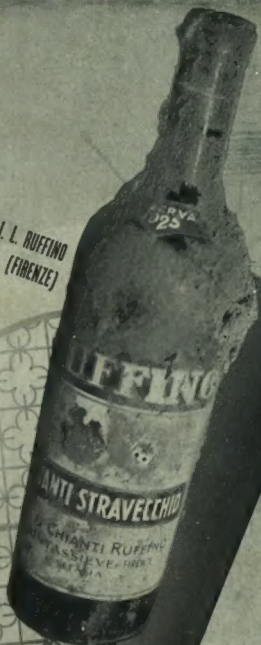
SOMMARIO:

MARIO MISSIROLI: OPUS JUSTITIAE PAX — HISTORICUS: L'INCORONAZIONE DEL PONTIFICE — MONS. GIUSEPPE FREDIANI: PASTOR ANGELICUS — GIULIO MARCHETTI FER-
RANTE: I PACELLI E I "ROMANI DEL VATICANO" — C. B.: EUGENIO PACELLI ORATORE E
SCRITTORE — GIACOMO C. BASCAPÈ: LO STEMMA DI PIO XII — BERNARDINO PE-
RONI: IL NUNZIO PONTIFICIO MONS. PACELLI FRA I PRIGIONIERI DI GUERRA —
LEGES: VITA INTERIORE.

OLTRE LA CONSUETA DOCUMENTAZIONE DEGLI AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO

Chianti Ruffino Stravecchio:
orgoglio della cantina signorile

PRODOTTO I. L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)



u. Lorenzelli

CHIANTI RUFFINO

nobiltà della mensa

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI.

Italia, Inghilterra e Albania, e presso gli uffici generali a mezzo del "Servizio Internazionale".
 Scandinavia, Germania, Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
 Anno L. 180 Semestre L. 90 Trimestre L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 Semestre L. 140 Trimestre L. 76
 Direzione e Redazione (Telefoni 17.574)
 Amministrazione e Pubblicità (17.765 - 16.851)

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C.C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - G. Gallucci Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessionari esclusivi per la distribuzione di credito: MES-SAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

DIARIO DELLA

3 Marzo - Città del Vaticano. Il cardinale Eugenio Pacelli succede alla cattedra di Pietro assumendo il nome di Pio XII.

Roma. S. M. Il Re e l'Imperatore indidizati al Pontefice Pio XII il seguente telegramma:
 « A Sua Santità Pio XII. Città del Vaticano. Nella solennità di questo giorno la Regina e io siamo molto lieti di far giungere alla Vostra Santità le nostre felicitazioni più vive e ogni migliore augurio per la prosperità per la Santa Vostra. - Vittorio Emanuele »

Roma. Il Duce invia il seguente telegramma:
 « A Sua Santità Pio XII. Città del Vaticano. Il Popolo Italiano partecipa al giubilo del mondo cattolico per la fausta elezione di Vostra Santità a Sommo Pontefice. Per Vostra Santità di accogliere il reverente omaggio del Governo fascista e il mio personale. - Mussolini »

Roma. La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Regio Decreto:
 Articolo 1: La Camera dei Deputati è seduta.
 Articolo 2: Il Senato del Regno e la Camera dei Feudi e delle Corporazioni sono convocati per il giorno 23 marzo 1929-XVII.

Parigi. Il marchese Petain viene nominato ambasciatore di Francia a Burgos.

3 Marzo - Città del Vaticano. S. S. Pio XII lascia al mondo un messaggio nel quale tra l'altro è detto:
 « A questo nostro paterno messaggio vogliamo aggiungere un augurio e un invito di pace. Di quella pace, vogliamo dire, che il nostro Predecessore, di più coerente, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con gli ardenti preghieri invocava dal cielo, e che, da parte nostra, noi inviamo tutti alla pace delle coscienze tranquille nell'amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal Santo amore di Cristo, alla pace, infine tra le nazioni, attraverso il fraterno aiuto scambievole, l'amichevole collaborazione e la cordiale intesa, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto le guardie e la protezione della Divina Provvidenza ».

SOMMARIO

Dalla pag. 639 alla pag. 538

PROCLAMAZIONE DI PIO XII

MARIO MISSIBOLI: *Opus justitiae pax - HISTORICUS: L'incoronazione del Pontefice - MONS. GIUSEPPE FREDDI: Pastor Angelicus - GIULIO MARCHETTI FERRANTE: I Pacelli e i « Marchesi del Vaticano » - C. B. Eugenio Pacelli oratore e scrittore - GIACOMO C. BASCAPE: Lo stemma di Pio XII - BERNARDINO PERONI: Il Nuovo Pontefice Mons. Pacelli fra i prigionieri di guerra - LEGES: Vita interiore - PIERO TORRANO: Mostre personali e liturgiche alla Terza Quindicina - LUIGI INCISA: I legittimi interessi e la bellezza di Cologno - MARIO CORSI: Il IX ciclo di spettacoli classici nel Teatro Greco di Siracusa - ADOLFO FRANCHI: Uomini donne e fantasmi - LEONIDA REPACCI: Ribelle a lumi spenti - RAFFAELI CARRIERI: Lettere di Vincenzo Genito - CAROLA PROSPERI: Incomprensibili coerenza (romanzo) - GIUSEPPE MAROTTA: Riccardo Benzon mezzo miliardo (romanzo) - MIS: Nodi - Uomini come e avvenimenti*

Nelle pagine pubblicitarie V. XXVIII

Diario della settimana - Notezze e indiscrezioni - Pagine dei libri - Libri critici e autori

Città del Vaticano. Sua Santità, Pio XII, invia il seguente telegramma:
 « A S. E. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, Roma. - Vivamente grato del cordiale messaggio, attraverso il quale Vostra Maestà la Regina Imperatrice li voti che alle soglie del nostro Pontificato elevissimo. Dai per le loro glorie e per la cristiana prosperità della nostra Nazionale Nazionale Italiana. - Pio P. XII ».

Città del Vaticano. A nome del Sommo Pontefice, il suddito Segretario della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, Mons. Tardini, invia il seguente telegramma:
 « A S. E. Senio Mussolini. Roma. - Le espressioni di V. E. confermano a Sua Santità in nome della diuturna Italia quanto il popolo di Roma ha « eloquentemente » espresso. Grato all'Eccellenza Vostra e a tutti i membri del Governo, il Santo Padre invoca su loro la divina assistenza ed invia all'intera Nazione le primizie della Sua apostolica benedizione ».

Roma. Redattori del loro viaggio in Polonia, giungono il Conte Ciano e la Contessa Edla Ciano Mussolini.

3 Marzo - Città del Vaticano. Per vengono al nuovo Pontefice Pio XII messaggi di devota esultanza dal Presidente della Confederazione Ricondita, dal generalissimo Franco, del Re Boris di Bulgaria e di altri capi di Stato.

Germania. La situazione si fa sempre più torbida. Continuano i conflitti tra arabi e poliziotti inglesi. Nell'ultima settimana si contano tra le vittime 25 arabi, 6 ebrei e un poliziotto inglese.

Venezia. Giunge, ricevuto dal ministro Beck, il ministro degli Esteri romano Gaspari.

Tobio. Le truppe giapponesi occupano Hainchow e accerchiano 60.000 soldati cinesi.

3 Marzo - Roma. Diecimila doppiopuntati napoletani convenuti nell'Urbe per visitare la Mostra Austriaca del Minerale, scatenano così intanto al Duce da In-

SETTIMANA

durio a compiere al balcone di Palazzo Venezia. Una dimostrazione d'indiscutibile entusiasmo si protese per lungo tempo all'indietro del Fondatore dell'Impero.

Carriaga. La flotta mora spagnola prende il largo fuggendo per ignota destinazione.

Tripoli. Il Governatore della Libia, Maresciallo Balbo e il vicesegretario d'Industria entrano nella XIII Fila di Tripoli.

6 Marzo - Parigi. Si ha da Burgo che alle ore 23.05 del giorno 5 marzo la radio di Madrid ha annunciato che Regia ha abbandonato la Capitale diretta a Valencia. La sua partenza è definitiva.

Contemporaneamente giunge notizia da Madrid che il Generale Canalo, partendo in quella città al popolo di Madrid ha dichiarato sostituito il Governo di Neguri e ha riconosciuto che la Spagna resta ha perduto la partita.

Mentre queste notizie venivano trasmesse, la radio nazionale spagnola informava che la guarnigione di Cartagena è insorta inalberando la bandiera nazionale e la flotta mora ha fuggito all'estero.

Roma. Una apparecchiatura da tuttora « Nardi 205 D », pilotata da Leonardo Benti e da Giovanni Zappetta, partito da Roma alle ore 17.10 del giorno 5 corrente, ha atterrato ad Adda Ababa alle ore 13.18 locali del giorno 6, dopo un volo senza scalo, durato complessivamente ore 18.40, alla velocità media di circa 300 km.

Con questo volo viene battuto per la prima volta il primato internazionale di percorso Roma-Adda Ababa e R.U.S.A. di Milano, alla quale appartiene l'equipaggio Bonetti-Zappetta, si aggiudica la terza mensa in pello per tale primato del Popolo d'Italia.

Canava. Muore Milton Christie. Capo del Governo romano.

7 Marzo - Burgo. La rivolta insorta a Madrid. Violenti scontri si hanno tra comunisti e partigiani del Consiglio di Difesa Nazionale che capeggiato dal generale Casado ha conquistato il potere dopo la fuga di Neguri e compagni. Intanto le truppe di Franco ricingono sempre più l'eco insorta in un cerchio di ferro.

Adda Ababa. Con un bimotore « Fiat 30 L » i piloti Lunati, Marescialli e Valenti compiono il « volo senza scalo » Roma-Adda Ababa in ore 11.25 alla media di 400 chilometri all'ora.

Junghans

Il più grande orologio al mondo



L'Orologio per la casa bella

STOFFE PER MOBILI -
 TAPPEZZERIE
 TAPPETI

CROFF

GENOVA • BOLOGNA • ROMA • NAPOLI •
 FIRENZE • MILANO •
 PALERMO • BARI • TORINO •

PIAZZA S. PIETRO 1 LINO
 VIA MARGHERITA 16

Il più grande orologio al mondo

PIA BAROLO

BAROLO
 PIEMONTE



PRODUZIONE DIRETTA
 ANTICHI PRODUTTORI DEL MARCHESI DI BAROLO



“Tutto tuo”

fascino ed eleganza
della Signora moderna

Essenza • Colonia • Cipria

Il tuo nuovo profumo dovrà essere “tutto tuo”



fi. vi. em me
MILANO

Altair

"SERIE MAGICA"
4 GAMME D'ONDA
STRADORDINARIA PUREZZA
RICEZIONE AGEVOLE E
STABILITÀ ECCEZIONALE
DELLE ONDE CORTI

LIMPIDEZZA

PREZZI:

SOPRAMOBILE L. 1347

RADIOFONOGRFO L. 2250



RADIOMARELLI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Dopo visite di commiato al Re Imperatore, al Duca e al Ministro degli Esteri come Clano, è partito da Roma in forma privata l'Ambasciatore del Brasile Guerra Duval, salutato con parole molto cordiali dalla stampa romana che ha messo in rilievo la simpatia dell'uomo, la cultura vastissima e così tipicamente latina e più di tutto l'effetto sincero da lui sempre dimostrato per il nostro Paese. Le sue relazioni con l'Italia erano anteriori alla sua stessa nomina ad Ambasciatore a Roma. Prima di salire tanto in alto nella vita politica del suo Paese, Guerra Duval era stato più volte in Italia ripartendosi impressioni vivissime e sentite sempre nuove. Nessuno al pari di lui aveva seguito la rinascita dell'Italia per opera del fascismo e nessuno come lui aveva saputo intendere il significato. Fu anche per questo che egli avvertì la necessità di rendere sempre più intimi e cordiali i rapporti tra il Brasile e l'Italia, sia coi trattati di commercio, sia con l'intensificazione delle linee culturali. Durante la sua ambasciata, oltre l'incremento degli scambi commerciali, si sono avute la fondazione della Società « Amici del Brasile » patrocinata dal Duca e inaugurata alla sua presenza, i due voli Italo-Brasile di S. Giuseppe e di Bruno Mussolini e di Niseo, la costruzione di sommergibili affidati ai nostri cantieri navali, nuove tutele per la mano d'opera italiana emigrata al Brasile. Colla sua partenza, ha lasciato l'Italia un nostro fervido amico che ha saputo coltivare con zelo intelligente la solidarietà fra due Paesi legati dalla lunga tradizione latina.

Come è noto, verrà a sostituirlo Pietro Laseo Veloso, attualmente Ambasciatore del Brasile a Tokio.

« Si annuncia come prossima la partenza da Roma di lord Perth, ambasciatore della Gran Bretagna presso il Re Imperatore. I giornali di Londra, a proposito di questa partenza, aggiungono che lord Perth e sua moglie assisteranno alla incoronazione del nuovo Pontefice. A prescindere dal fatto se egli parteciperà a questo cerimonia nella sua qualità di diplomatico, si fa presente che lord Perth, di religione cattolica, ha l'abito di un cattolico, insieme con la famiglia, alle funzioni religiose.

« L'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, von Mackensen, accompagnato dal Consigliere dell'Ambasciata



APERCO
APERITIVO

S.A. F.H. BARBIERI-PADOVA

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendite Pubbliche - Milano

Fototelegrafici Alfieri & Lacroix

« Capo delle Organizzazioni naziste in Italia, dottor Kietel, si è recato a Napoli a visitare i piroscafi « Der Deutsche » e « Sierra Cordoba » che compiono il centesimo viaggio per i doppiaviventi del Fronte del Lavoro tedesco. L'Ambasciatore è stato ricevuto al molo Ranza dalle autorità portuali, mentre dalle navi venivano sparati razzi lancianti bandierine italo-tedesche, affidate a mirabili paracadute. I doppiaviventi hanno salutato entusiasticamente l'Ambasciatore inneggiando alla Germania e all'Italia.

« S. E. Casaglia, Ambasciatore d'Italia a Parigi, si è recato a Burgo, dove si è incontrato con i dirigenti del Governo di Franco e coll'Ambasciatore dell'Italia presso la Spagna nazionale S. E. Viola di Campello.

« Il Ministro d'Italia a Budapest e la contessa Vinci si sono recati per un breve soggiorno ad Addis Abeba, dove il conte Vinci era stato Ministro d'Italia durante il conflitto italo-etiopico, tenendo un fiero convegno che gli valse l'ammirazione degli Italiani. Egli è stato ricevuto, insieme con la contessa, dal Viceré d'Etiopia.

« Si ha dal Principato di Monaco che ha preso possesso del suo ufficio don Antonio di San Felice del marchese di Monte Forté. R. Console d'Italia presso il Governo di B. A. S. il principe Luigi di Monaco, il quale lo riceverà in udienza particolare. Il primo contatto con la collettività italiana il nuovo Console lo ha avuto nel salone del Consolato, dove il presidente della casa d'Italia signor Luciano Davico gli ha presentato i membri del Consiglio direttivo.

« A Leonora il Ministro d'Italia B. E. Tamara ha visitato la mostra del libro italiano ricevuto dalle autorità e dagli organizzatori delle mostre ai quali egli ha espresso il suo compiacimento.

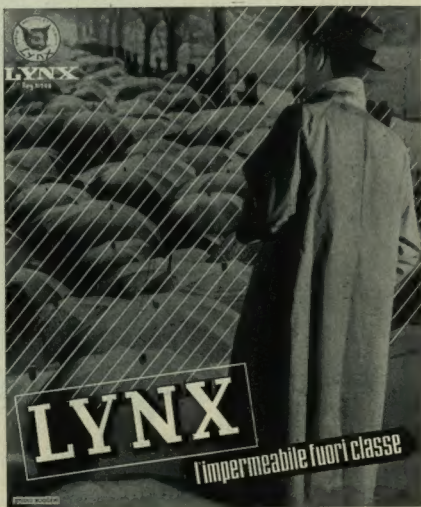
« Si ha da Santiago del Cile che il Ministro degli Esteri, dottor Ortega ha avuto un colloquio col Presidente della Repubblica per le nuove designazioni diplomatiche. Un unico Ambasciatore dovrebbe rappresentare il Cile presso la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, e un unico Ambasciatore dovrebbe rappresentare il Cile presso il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia e il Governo del Reich. Si sono fatti anche i nomi dei nuovi titolari, per i quali però non v'è conferma ufficiale: né si sa se Francia, Inghilterra e Belgio da una parte, Roma e Berlino dall'altra, considereranno la innovazione del Cile politicamente accettabile.

Superdentifricio
Lemon

« Il primo dentifricio con **Vitamina C**
Il più potente pulitore, il più curativo

AGENTI CONCESSIONARI

Abbazia	L. Böhler	Montecatini	G. Benadetti
Alessandria	P. Lingua	Napoli	M. Balbi
Ancona	Ditta «Princip»..	Novara	Quaglia & Pellegrini
Aosta	V. Bruno	Padova	V. Bonaldi
Asti	G. E. Farraro	Padova	G. Ortolani
Bari	F. De Benedicetti	Palermo	V. Albano
Bergamo	Levi di C. Sacerdote	Parma	G. Brigenti
Bologna	O. Coppoli	Parma	G. Maestri
Brescia	L. Caprettini	Perugia	Ditta Go La
Cagliari	F.lli Ferrucci	Pescara	F.lli Sideri
Casale Monf.	P. Ballatore	Piacenza	E. Perntis
Cremona	A. Farina	Piemonte	G. C. Anichini
Cortina d'Amp.	L. Böhler	Pisa	E. Bononi
Ferrara	U. Caroli	Prato	M. Monari
Firenze	G. Magnelli	Ravenna	C. Bubani
Genova	R. Fogliani	Roma	A. Giacinti
La Spezia	G. Monucci	Sanremo	D. Amoretti
Legge	D. Lazzeroni	Savona	V. Angelotti
Livorno	A. Corsi	Siena	F. Cabibbe
Lucca	S. Martini	Taranto	S. Scialpi
Mantova	E. Panhofer	Torino	G. Ruffatti
Messina	G. Anonati	Travis	L. Miazzi
Milano	G. Brasci	Trieste	F. Santini
Milano	F.lli Briganti	Trieste	Ditta «Princip»..
Milano	Succ. Fiacchetti	Udine	Tessera & Vidoni
Milano	Ditta Innova	Venezia	A. Ortolani
Milano	A. Saveto	Vercelli	E. Ferrero
Milano	E. Soffiantini	Verona	G. Cassi
Milano	V. Vezzani	Vicenza	S. Martini
Modena	U. Dallari	Zara	G. Zanella
			L. Festi



Marchio Registrato N. 51408

Disegno Registrato N. 4887

CHIEDETE SEMPRE UN "LYNX" ESIGENDO L'ETICHETTA ORIGINALE

MIKRON - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale nitidezza e la costante uniformità della scrittura

ELITE - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale nitidezza e la cos

PICA - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale nitidez

STAMPATELLO ELITE - Le macchine OLIVETTI si distinguono per l'ECCEZIONALE NITID

STAMPATELLO - Le macchine OLIVETTI si distinguono per l'ECCEZIONALE

SIMPLICITAS - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale

ITALICO - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale nit

ELITE PICA - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezionale

IMPERIAL - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezione

MEDIO ROMANO - Le macchine Olivetti si distinguono per l'eccezione



CARATTERI olivetti

RIBERINA Erba

INFLUENZA
RAFFREDDORI
REUMATISMI
NEURALGIE

RIBERINA Erba è il rimedio italianissimo composto di tre prodotti organici chimicamente definiti, fabbricati negli Stabilimenti **CARLO ERBA**



**NON
DA BRUCIORI
DI STOMACO**

**NON
DISTURBA
IL CUORE**

Il nome di RIBERINA è stato dato in onore del celebre medico piemontese ALESSANDRO RIBERI (1784-1861) che ebbe in vita larghissimo fama e fu medico di Re Carlo Alberto e di Vitt. Emanuele II.

6. pag. 1035, 105-1057-44. Roma

CARLO ERBA S.A. - MILANO

NOTIZIARIO VATICANO

« Si può dire che Pio XII ha iniziato il suo pontificato con una parola di pace. Appena terminata la funzione della terza adorazione alla Basilica, ha letto al microfono un messaggio in latino che è stato raccolto dalle stazioni radio del mondo. In esso ha anzitutto benedetto i Cardinali, i Vescovi, il Clero, tutte le classi sociali, tutti gli uomini affratellati nella pace e nella carità di Cristo. E sulla parola pace ha insistito dicendo che egli intendeva fare appello alla pace tra tutti e con tutti, la pace delle anime e delle coscienze, la pace del focolare domestico, la pace tra i popoli e le nazioni, quella pace che Gesù Cristo ha portato al mondo e che è fondata sulla mutua comprensione sulla austera amicizia, sulla confidenza assemblevole fra gli uomini.

« Venerdì mattina, subito dopo la terza adorazione, Pio XII ha confermato in carica tutta la Sua Antichissima Segreteria. Come nuova nella storia del pontificato, gli stessi Prelati che hanno servito 17 anni Pio XI sono confermati nella loro carica dell'antichissima che Pio XII con un gesto di piena fiducia e bontà che ha grandemente onorato al movimento eletti. Tra essi sono i due intimi e collaboratori di Pio XI e cioè i Monsignor Contalini e Venini. Venerdì nel pomeriggio Pio XII ha fatto la sua prima passeggiata nei giardini uscendo da palazzo in automobile aperta alle 15.30 e rientrando alle 16.30. Lo scortava un'ultraleve macchina recante una Guardia Robbia. Venerdì sera ha ricevuto i parenti nel suo grande studio dove era solito riceverli una volta la settimana.

« Nella moltitudine dei telegrammi di felicitazione pervenuti in Vaticano per occasione di Pio XII, sono tra i primi i suoi quelli di S. M. Il Re Imperatore e del Duce. Dietro il primo è Sua Santità Pio XII. Nella solennità di questo giorno, la Regina ed i suoi figli di far giungere alla Vostra Santità la nostra felicitazione più viva e ogni migliore augurio di perenne prosperità per la Santa Vostra. Vittorio Emanuele ». Pio XII ha così risposto: « Vivamente grato di così alta e sincera messaggio, siamo lieti di esprimere a Vostra Maestà o a Sua Maestà la Regina Imperatrice i voti che nulla aglie del Nostro Pontificato avremmo a Dio per la Loro incolumità e per la cristiana prosperità della a Noi carissima nazione italiana ».

« Il telegramma del Duce: « A. S. S. Pio XII. Il popolo italiano partecipa al giubilo del mondo cattolico per la fausta elezione di Vostra Santità a Sommo Pontefice. Pregho la Vostra Santità di accogliere il reverente omaggio del Governo Fascista ed il mio personale. Mussolini ». A nome del Pontefice così ha risposto Mons. Tardini Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari: « Le espressioni di Vostra Eccellenza confermano a Sua Santità in nome della diletta Italia quanto il popolo di Roma ha eloquentemente significato. Grato all'Eccellenza Vostra e a tutti i Membri del Governo il Santo Padre invoca su loro la Divina assistenza ed invia all'intera Nazione le primizie delle Sue Apostoliche Benedizioni ».

« È stato rilevato come un segno di grande predilezione ed un alto senso di orientamento, l'udienza subito concessa da Pio XII alla piccola famiglia Salernitana che da un anno appena ha avuto, per volere di Pio XI la direzione della Tipografia Poligrafica Vaticana, e l'amministrazione dell'«Osservatore Romano». È stata sì può dire la prima udienza ufficiale del nuovo Papa subito dopo quella di congedo dalla Camera Apostolica: Pio XII si è vivamente congratulato con la piccola pattuglia della grande Famiglia di Don Bosco distaccata nella Casa del Padre, ed ha detto che molto si attende dalla loro fedele operosità.

« Un fenomeno impressionante che ha accompagnato e caratterizzato i giorni di Sede Vacante è quello della mania febbrile, accanita ricerca di francobolli e di monete. Oltre al movimento di una folla che per ore ed ore ha fatto rumori negli spalti dell'Uffizio Palleano Valtano un altro movimento si è avuto non meno impressionante e ansioso presso gli Uffici del Governatorato presso i quali hanno fatto istituti, Collegi, Ambasciate, Personali di Corte e quanti per un motivo o per l'altro hanno trovato la



DOPO IL BAGNO DEI VOSTRI BIMBI

TALCO BORATO PALMOLIVE

Per tutte le carnagioni delicate, il Talco Borato Palmolive costituisce un vero balsamo rinfrescante. Questa candida polvere, finemente profumata, sopprime in breve le frequenti irritazioni cutanee dei bimbi e dà loro un delizioso senso di benessere.

Indispensabile anche agli adulti, per tutti gli usi della toletta e particolarmente dopo il bagno, preserva la edermide dal rosso e dai dannosi effetti dell'eccessiva traspirazione. Adottate il Talco Borato Palmolive per i vostri bimbi.

Garantito dalla S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2.50

BUSTINA CENT. 50

PRODOTTO IN ITALIA



SOLLIEVO DELL'EPIDERMIDE

strada libera per chiedere francobolli. Il fenomeno ha forse un duplice motivo: in molti il desiderio di conservare un ricordo del grande avvenimento, in altri le manie di procurarsi una diacreta raccolta che domani può aumentare di valore dato che a quanto dicono i filatelici, sono i primi francobolli emessi in tempo di Sede vacante.

« L'elezione del Cardinale Pacelli a Pontefice, per quanto ormai attesa da tutti, è stata accolta dai romani in particolare con una esplosione di gioia straordinaria manifestata subito, non solo al primo annuncio ma anche nei giorni successivi. Non si sono avute certamente le feste ed i baccanelli secondo il costume di due secoli fa (l'ultimo Papa romano fu un Conti Innocenzo III); ma i segni esteriori di una solidarietà di gioia tutta romana — e del resto legittima — sono stati palesi. Molti sono convinti anche perché sono convinti, che col nuovo Papa non vi saranno grandi ripercussioni nella gerarchia.

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL SECONDO SEMESTRE 1938

de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla « c.f. » — alla S. A. Fratelli Treves, Milano Via Palermo, 18. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendo in francobolli o versandole sul Conto Corr. Postale N. 3/16.998



RADIO
MAGNADYNE

di Bontà, come "Mae"
che, nel Natale scorso,
è venuta in un albergo di
Londra, dove, in un
salotto, ha incontrato la
figliola di concezione e
matrimonio, che ha par-
lato con lei e ha detto:
"Non ti ho mai vista, ma
sei la mia sorella".
Questo privilegio di
essere conosciuta e
accettata da un
figlio di Dio, è
un dono che
non si può
comprare.
E' un dono
che si riceve
solo per
grazia.

« Se forse ancora, nel
«ressare una commedia,
dell'interesse che suscita
all'estero la migliore pro-
duzione di un autore, non
potrebbe fornirla la Casa Editrice Treves
alla quale continuano a pervenire proposte
per traduzioni di opere, già conosciute
in Italia, di altri illustri esponenti del
pubblico e della critica. Così si annuncia
che presto uscirà in veste tedesca il volu-
me di *Diebstahl und Liebe* di Fritz Vidor
e *forbit* (Frattelli Treves), che già vanta
tante edizioni straniere, originissimo
libro, tutto pervaso da un soffio can-
tesco, una sorta di *Diebstahl und Liebe*,
medesimo autore *Vita di Chirurgo*, tra-
dotto in ben tredici lingue; sia com-
pletto il catalogo di opere, tutte in un
mondo. Pure in lingua tedesca appa-
rono due altri libri editi da Treves già
simpaticamente noti al pubblico di qui:
il *Diebstahl und Liebe* di Fritz Vidor,
già, libro ammirabile per il quale si so-
no trovati una ventata d'accordo cri-
tici, e *Diebstahl und Liebe*, tutto recente,
è il romanzo *Senza ritorno* di Almerio



Ribera, il commosso e commovente poema della paternità che si sacrifica nella vita ed oltre la vita.

« Poche arlianti come il Foscolo ritengono nelle proprie azioni e nelle proprie parole, come costoro che si guardano negli occhi e che non vogliono essere avvegliaati dalla spinta e la realtà dell'epoca nella quale essi si trovano a vivere. Sotto questo profilo è acutamente studiata e originariamente rivista la figura del poeta del *Sepolcro*, dalle sue idee, le irregolarità del suo pensiero, la pochezza alle rivendicate vicissitudini della maturità, dalle tormentate peregrinazioni in Patria e all'estero alla disperata solitudine che precede la fine nella lontana Inghilterra in un'opera profondamente meditata di Alfredo De Donno che appare in questa collana diretta da Elsa Cacciari. Treves. L'Ugo Foscolo Opera, davvero nuova e originale, che non si compiace di facili erudizioni, ma si eleva

va a visione storica di un'epoca così tempestosa quale fu quella della Rivoluzione francese e del periodo napoleonico, e delle reazioni che essa accese nella coscienza vigile di un poeta, nutrito di più nobili sentimenti e del più puro amor di Patria.

* Singolare Agura di scrittore è l'ex magistrato Mario M. Berrini al quale le dure della professione non impediscono di coltivare la letteratura. Il suo recente volume di racconti "Le due epoche" rappresenta in una sua serie di ventiquattro episodi spiritualmente coordinati, le opposizioni di contrasti di due generazioni e il costume di due tempi e di due mondi, tra i quali sta la guerra. Il Berrini, narratore denso di sentimento e ricco di risonanze interiori, conferisce alla novella uno spirito nuovo, un tono un poco trasognato, un tremore e un'ansia

spiccatamente moderni appaiono, in una delle scene, il personaggio, immaginario che si trova nel narratore che riesce a dire qualche cosa di suo. Il libro è in parte scritto nella lingua di John Ford, che imitabile, secondo i racconti di qualcuno, Alvin Karpis.

9. Ottendendo un'ordinanza di arresto, il giudice istruttore ha ritenuto che il fatto di aver fatto pervenire al telefono il numero di un'abitazione per la quale non esisteva alcun abbonamento, potesse costituire un reato di cui il giudice istruttore non ha potuto accertare la sussistenza. Il giudice istruttore ha ritenuto che il fatto di aver fatto pervenire al telefono il numero di un'abitazione per la quale non esisteva alcun abbonamento, potesse costituire un reato di cui il giudice istruttore non ha potuto accertare la sussistenza. Il giudice istruttore ha ritenuto che il fatto di aver fatto pervenire al telefono il numero di un'abitazione per la quale non esisteva alcun abbonamento, potesse costituire un reato di cui il giudice istruttore non ha potuto accertare la sussistenza.

oggi rivivono in Italia in forme nuove
e potentemente ispirate al passato.

* Al Teatro La Fenice di Venezia, appena iniziata la stagione lirica, si è iniziata anche il mirino della stagione sinfonica. Anno XVIII che continuerà, con un complesso di nove manifestazioni, sino al 12 aprile. Il cartellone comprende i nomi dei maestri Georges Georgescu, Armando La Rosa Parodi, Antonio Pedrotti, Jonel Perlea, Nino Sonzogno, Georg Schumann, Franz von Hoesslin e Riccardo Zandonini, dei pianisti Beza Barok, di Pasithory Bortolotto, Maritette Long, Pietro Scarpini, del violinista Giorgio Ciompi. Nei programmi sono particolarmente degne di nota l'esecuzione della grande Messa in si minore di J B Bach, affidata al complesso corale della «Sing-

L'uso regolato del FERNET-BRANCA
è una garanzia sicura per vivere
sani e lungamente. Esso rappresenta
quanto di meglio si possa deside-
rare per eliminare ogni possibilità
di intossicamento e di malessere.



...mento dello stomaco

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA S. A. FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - MILANO

FRANCESCO DI SICILIA

CASSETTE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

Sede di MILANO - Via Santa Margherita, 12

« Fra le numerose manifestazioni che l'Accademia di Berlino, diretta da Georg Schumann, e l'Associazione dei Mezzodi di Handel (orchestra e coro dell'I.R. di Torino, sotto la direzione di Armando. La Roma Parodi).

« Per la numerosa manifestazione che l'Accademia di Berlino, diretta da Georg Schumann, e l'Associazione dei Mezzodi di Handel (orchestra e coro dell'I.R. di Torino, sotto la direzione di Armando. La Roma Parodi).

« Seguendo le superiori direttive e con l'esperienza della flautistica passata stagione lirica per il popolo, chiamata dal «Luglio bolognese». Il Segretario federale ha disposto che anche quest'anno, nel luglio prossimo, siano date a Bologna grandiose manifestazioni di musica melodrammatica. Gli spettacoli avranno luogo nella Piazza del Baraccano. La stagione completa comprenderà un ciclo di dodici rappresentazioni di quattro grandi melodrammi, tra cui saranno il *Lehngrin* e *La Maledizione*.

« Il maestro Giovanni Tebaldini, che fu a contatto per oltre cinquanta anni con i più grandi musicisti italiani e stranieri, sta per pubblicare a complemento un libro di *Memorie*, comprendente anche numerose ed interessanti lettere. La pubblicazione vedrà la luce, è puntata, nella Riforma musicale italiana.

« Il maestro Vittorio Gili ha riportato un successo molto clamoroso, dirigendo al Teatro Reale dell'Opera di Budapest un concerto nel quale l'Orchestra Filarmónica ha eseguito una *Suonata di Pergolesi* e *Gli*, la sinfonia della *Sinonimia* di Beethoven, una *Passionale di Schumann* e il *Concerto*, *Prospettivo*, *Il* e il pezzo sinfonico *Più* di Beethoven, entrambi di Respighi. La serata è riuscita un vero trionfo per la musica italiana.

« Il 28 marzo con il *Prospettivo*, interpretato da Francesco Merli, verrà inaugurata la stagione lirica dell'Anno XVII del Teatro Massimo di Palermo. Nel cartellone sono rappresentati i sommi capolavori del passato ed in larga percentuale i migliori del contemporaneo. Con il *Prospettivo* di Verdi, la *Walden* di Wagner, la *Forcella* di Verdi e *Gli* Schicchi di Puccini, *Carmen* di Bizet verranno rappresentate *Prati* Gherardo di Pizzetti. La morte di *Prati* di Bocca, *Donna di Scuderi* e il *ballo* *Il drago* *non di* *Veronesi* quest'ultima volta novità per Palermo. Diretti della stagione saranno i maestri *9* Capuano e *Marito* *Cordone* *Dugno* della massima considerazione è l'elenco degli artisti. Tra i quali: *Agustino* *Marito* *Carbone*, *Ferruccio* *Ciani*, *Gina* *Ci*, *Giuseppe* *Cobelli*, *Sofia* *Di Leo*, *Anna* *Helm*, *Shisa*, *Elena* *Nicola*, *Gina* *Pedroni*, *Sara* *Scuderi*, ed ancora *Gino* *Bechi*, *Giovanni* *Buttini*, *Paolo* *Civili*, *Raffaele* *De* *Paoli*, *Augusto* *Ferraro*, *Carlo* *Galeffi*, *Antonio* *La*, *Francesco* *Merli*, *Luigi* *Leo*, *Mario* *Morrell*, *Gino* *Vanni*.

« Si annoda in scena a *Lipide* un'opera del noto compositore *Julius* *Wittmann*, dal titolo *La servetta* *colpa*, un libretto tratto da una commedia di *Ludwig* *Holberg*. La situazione riguarda strettamente il *Barbiere* di *Siegfried*, con la di-

fferenza che il *fascismo* è questa volta in generale. Peraltro alcuni spunti melodici ricordano il capolavoro rossiniano *Il* *puro*, l'opera è originalissima e, nonostante il suo carattere decisamente e volutamente buffo, ossia un carattere di solido estraneo alla produzione tedesca, non risulta nell'azione un lavoro difformato dai celebri modelli della musica italiana.

« Dall'1 al 15 ottobre dell'anno in corso avrà luogo ad *Aquisgrana* un festival di musica per organo, al quale parteciperanno — con le migliori composizioni e con più illustri organisti — il Belgio, la Francia, la Germania, l'Italia, l'Olanda e la Svizzera. Le esecuzioni saranno tenute presso nel celeberrimo Duomo di *Cariongrano*, parte nella chiesa del *Salvatore* e nella sala da concerto municipale.

« Il Ministero dell'Educazione Nazionale del Belgio ha conferito la cattedra di violoncello nell'Accademia di Stato di Berlino al maestro italiano *Ettore* *Mari* *Marini*, nato il 1897, dopo aver studiato il violoncello sotto la guida del *Prof* *Magrin* e poi del *Prof* *Becker* di

Berlino, si diplomò nel 1918 al Conservatorio di Milano; e successivamente fu nominato Accademico di Santa Cecilia a Roma e titolare della cattedra di violoncello nell'Accademia stessa. Ha dato innumerevoli concerti nelle principali città d'Europa e tra l'altro in Germania.

TEATRO

« *Ermete* *Zaccari* ha ricostituito la sua Compagnia ed iniziato la sua attività al *Teatro* *Veneto* di *Plum*, con il *piccolo* *re* di *Romualdi*. Nel prossimo aprile *Zaccari* conta di compiere un giro in *Ungheria* e in *Romania* e di dare anche qualche recita a *Venezia*, dove fu molti anni *addetto* e *lascio* di un *re* *comico* *vissimo*. L'indomani vecchio attore si ripresenta di *barbari* nel *musamento* *in* *America* del *Sud*, dove l'anno scorso compì un giro *trionfale*.

« Il 30 marzo al Teatro delle Arti di Roma si rappresenteranno quattro lavori drammatici *giapponesi*, ridotti e messi in scena per la prima volta in Italia da *Cerrado* *Pavolini*. Lo spettacolo con-

prenderà un *jour* « In tre atti di *Chikamasa* (autore del secolo XVII), intitolato *Ne* *quattro* *ore* *di* *amore* *ostacolato*; « No, *giapponese*, *La* *viola* *e* *Ombra*, *Matticcia* *e* *Kromosa* e il *libro* *di* *penso*. Fra gli *attori* *arrivano* *Rosetta* *Tofano*, *Lietta* *Borri* e *Giovanna* *Scotto*, con *Marcello* *Giardini*, *Pezzi* ed *altri*. Precederà, o seguirà questo spettacolo, lo *stesso* *sera*, una *soluzione* *della* *danzistica* *giapponese* *Salachiki* *Quarta*, *stravagante* *rappresentazione* *avuta* *dalla* *sotto* *gli* *aiuti* *dell'Armata* *giapponese* *e* *Roma*.

« Nella celebrazione dei grandi *attori* *italiani* che si svolgono nel prossimo *autunno* saranno comprese anche delle rappresentazioni *teatrali* di *grandi* *scrittori* *dell'Italia* *Roma* in programma *rappresentazioni* *del* *repertorio* *di* *Verga* *e* *Pirandello*. Dei *primi* *si* *dedicheranno* *La* *luce* *e* *Credulità* *rustici* *del* *secondo* *Lodo* *e* *diretta* *da* *Antonio* *Giulia* *Braschi* *intitola* *un* *settembre* *a* *stipendiare* *un* *giro* *in* *Ischia*, *giro* *che* *avrà* *una* *dura* *di* *due* *mesi* *e* *che*, *a* *celebrazioni* *conclusi*, *proseguirà* *fino* *al* *prossimo* *diciembre* *in* *altre* *attributioni* *italiane*.

« *Luigi* *Chiarelli* ha affidato ai fratelli *De* *Filippo*, in questa stagione, l'annunziata commedia *La* *viola* *e* *Ombra*, *Matticcia* *e* *Kromosa* e il *libro* *di* *penso*. Durante l'estate *Luigi* *Chiarelli* *insisterà* *in* *scena* *anche* *il* *nuovo* *lavoro* *Prati*, che fa parte (col *Cerchio* *magico*, dato negli ultimi giorni) con gran successo di un *genero* *definito* *di* *questo* *lavoro* *Prati* *«* *Segni* *»*. Anche in *scena* *la* *trasposizione* *liberale* *al* *reale* *ruolo* *costituisce* *una* *nuova* *funzione* *e* *sovrapposizione*, come una *realtà* *immaginata* *del* *destino* *il* *manifestarsi* *improvviso* *di* *una* *stato* *d'animo*, che *rende* *forma* *ad* *alcune* *variati* *per* *il* *nostro* *particolare* *carattere* *che* *avrà* *una* *rappresentazione* *al* *spettro*.

« L'Opera Nazionale Dolori mobilita questo prima le sue *filodrammatiche* e *in* *inizi* *in* *programma*, *del* *21* *marzo* *al* *31* *marzo*, la *Composizione* *filodrammatica*, a *Cinema*. Allo scopo *per* *il* *repertorio* *della* *Compagnie* *arrivano* *sempre* *gli* *eventi* *alle* *filodrammatiche* *che* *avranno* *compreso* *nell'elenco* *del* *15* *lavori* *rappresentati* *un* *numero* *maggiore* *di* *commedia* *e* *drammi* *che*, *per* *contenuto* *e* *forma*, *alle* *esigenze* *educative* *del* *movimento* *doppiavolante* *all'attività* *del* *nostro* *tempo*. *Prati* *sono* *altresi* *in* *pale* *per* *le* *migliori* *realizzazioni* *in* *scena*; *per* *il* *distretto* *delle* *filodrammatiche* *classificate* *nei* *primi* *tre* *posti*, *e* *per* *le* *condizioni* *economiche* *esclusivamente* *di* *opere* *questo* *contorno* *avverso* *si* *mettono* *in* *luce* *gli* *sforzi* *compiti* *dalle* *varie* *filodrammatiche* *in* *questi* *ultimi* *tempi* *per* *adeguarsi* *a* *una* *sempre* *più* *severa* *dignità* *artistica* *e* *contribuire* *allo* *sviluppo* *del* *teatro* *è* *la* *passione* *del* *teatro* *tra* *le* *mani* *che* *offrono* *ad* *una* *qualche* *fonte* *di* *interessante* *dotante* *spirito* *e* *un* *spettatore*.

« Il 2 marzo si è imbarcato a Genova, sopra una *marca* *diretta* *al* *Sud* *America* *la* *Compagnia* *italiana* *Carnabuci-Sabatini* *Calabrese*, la quale *insisterà* *le* *sue* *recite* *al* *Teatro* *Alce* *il* *18* *cor* *con* *La* *felice* *di* *forte* *di* *Q'Anzuro*. La *Compagnia* *Melato* *diminuirà* *in* *dall'Teatro* *fino* *agli* *ultimi* *di* *Maglio*; *dopo* *il* *quale* *passerà* *a* *Monivento* *e* *quindi* *al* *Rio* *di* *Jauchio*. Qui *si* *fermerà* *per* *tutto* *il* *messe* *di* *agosto* *una* *volta*.

ACQUA DI LAVANDA BOURJOIS



SOC. AN. ITALIANA
PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

ufficiali e da quattro cavalli per Nazione (15 maggio) e il Premio Reale, riservato ai 25 cavalli di ogni nazione e Paese, meglio classificati nelle precedenti categorie del concorso. Alla organizzazione Federazione sport equestri sono già pervenute in linea di massima le adesioni delle squadre della Germania, della Svizzera, del Belgio, della Polonia, dell'Ungheria, dell'Olanda e della Turchia, quest'ultima detentrice della Coppa d'oro per averla brillantemente vinta nell'ultima edizione.

Anche la classica riunione primavera di troito a Modeta sarà dotata di un complesso di premi per oltre 200.000 lire, delle quali 75 mila destinate all'importante Gran Premio di allevamento, che sarà assegnato luogo dal 18 aprile al 9 maggio, suddivisa in tre giornate. Sono stati iscritti i migliori puledri nati nel 1936 con in testa il formidabile gruppo dei cavalli della scuderia Otti Mangelli.

Una società tipica rurale francese sta creando nella regione di Durban tutta una organizzazione per lo sviluppo delle cure dei cavalli da lavoro. A tale riguardo saranno indetti dei concorsi nei quali i giovani contadini potranno sfidarsi, dopo un certo periodo di addestramento, le corse ad ostacoli. Questa iniziativa avrebbe lo scopo di frenare l'abbandono delle campagne da parte degli agricoltori.

Matrimonio. La squadra dell'Alfa-corse che parteciperà alla Tubruck-Tripoli sarà formata da Farina, Biondetti e Pintarica. Questi piloti disporranno del nuovo tipo 2000 e 2.8 B. derivato dal precedente di cilindri di 2337 cc. Una quarta vettura Alfa-corse di due litri e mezzo verrà pilotata da Boreto, il vincitore della prima edizione della grande corsa.

Due delle quattro vetture della casa milanese avranno una carrozzeria aerodinamica ad ala spessa e due invece una carrozzeria profilata normale.

La casa tedesca M.B.W. ha definitivamente inviato la licenza di una squadra ufficiale di tre vetture alla Tubruck-Tripoli. La squadra sarà capitanata dal principe Schanberg-Kloppe, noto in Italia per avere preso parte la coppia con Larini all'ultima coppa delle Mille Miglia.

La casa tedesca arriverà molto presto in Libia, con altre nove macchine di allenamento e un autotreno officina.

Le previsioni per il Gran Premio Tripoli, che quest'anno sarà riservato ai 1500, dicono che saranno alla partenza cinque o sei vetture ufficiali Alfa-corse, tre vetture ufficiali Maserati e tre tipo 1800 affidate a privati: da noi sei piloti con le Maserati sui cilindri 1936



CONDIZIONE PRELIMINARE PER LE FOTOGRAFIE A COLORI

è quella di una giusta esposizione. Poiché basta un leggero difetto od eccesso di posa per falsare le tonalità. Si presta per ciò ottimamente alle fotografie a colori la CONTAX III della ZEISS IKON, l'apparecchio per fotopoliacene con l'esposimetro fotoelettrico incorporato.

Altri vantaggi della CONTAX III sono: il mirino-telescopio (combinazione di telescopio con mirino a spia unica per entrambi), l'otturatore a tendina metallica con la velocità massima di 1/1250 di secondo, i 15 obiettivi intercambiabili Zeiss con montature a baionetta, l'attacco incorporato, il dorso amovibile e l'avanzamento automatico della pellicola. Fatevi presentare la CONTAX III dai buoni rivenditori o chiedete opuscoli descrittivi alla Rapp. della Zeiss Ikon A. G. Dresden:



IKONTA S. i. A., Corso Italia, 8
MILANO 80 105

Capalavori fotografici con:

Apparecchi Zeiss Ikon, Obiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon

modificati, due più veloci e potenti: tre o quattro piloti inglesi, fra i quali il noto principe Biru, su Iba.

Il campionato di resistenza Legi Roma-Legi quest'anno assumerà una ancor più vasta importanza e sarà posto fra le manifestazioni dell'Esposizione di Legi.

La prima grande prova automobilistica della nuova stagione avrà luogo il 2 aprile a Pau, dove il solito Gran Premio quest'anno sarà preceduto da un rallye che occuperà i concorrenti dal 29 marzo al 1° aprile.

La sedici cilindri modificata dell'Alfa-corse farà la sua prima corsa — molto probabilmente — in una grande corsa tedesca e precisamente al G. P. d'Ulrich.

Al salone di Berlino ha debuttato vivace la vettura Vitz con motore posteriore. Questo motore è un 8 cilindri a V di 60° di 75 mm. di alesaggio per 84 mm. con 2950 cmc. di cilindrata, rapporto di compressione di 15,5, che sviluppa 75 C.V. L'albero a 5 supporti, la distribuzione in testa, la accensione a batteria con doppio distributore, e la alimentazione a due carburatori sono per gruppi di cilindri. I cilindri completamente slettati, con testa di lega leggera, sono raffreddati a mezzo di due ventilatori turbina, i quali mandano in due condotte laterali l'aria di raffreddamento. In blocco con il motore a 3 cambio, incorporato nel carter dal differenziale. Le ruote sono indipendenti e sono posteriori a due mezze cantilieri divergenti.

A Verde, l'Italia ha inviato la propria adesione ai campionati europei di pallacanestro che avranno luogo dal 21 al 28 maggio a Kaunas in Lituania, ed ai quali sono già iscritte altre 13 Nazioni.

Un nuovo ufficio annuale del titolo "Impero" è stato istituito dal C.O.N.I. per la Federazione dei Paesi di combattimento che abbia svolto la maggiore attività agonistica e propagandistica. Il titolo è decennale e andrà definitivamente assegnato a quella Federazione che nel 19 anni lo avrà vinto per un maggior numero di volte.

La cassa cassa di previdenza del C.O.N.I. nel passato quadriennio ha riscosso 14.727 milioni, distribuito un importo di 8.697.392, distribuito altri di anni in anni agli atleti disabilitati per i primi concorsi 1182 polizze assicurative vita.

Nella recente sessione normale degli esami magistrali dell'Accademia nazionale di Napoli, sono stati diplomati maestri i seguenti allievi: Furcio Ugo di Napoli; Musumeci Rino di Ro-

GIUDICATE!



Beate un piccolo particolare, come un colabito artigianale o quello, per apprezzare l'eleganza di un abito anche italiano. Giudicate voi stessi il colabito della camicia Maserati, la sola veramente indeformabile, mantiene invece una linea perfetta che vi assicura distinzione e sicurezza.

In ogni negozio di moda maschile domandate quindi "camicia Maserati" — verificate l'autenticità dall'etichetta che riproduce l'oro sotto:

— Inviato informalità #145 — (Brevettato)



MANIFATTURA ITALIANA BIANCHERIA - MILANO

Automobilisti

Motociclisti

Motonauti

Agricoltori

montate la classica
candela di fiducia

MASERATI

per tutti i motori

FABBRICA CANDELE MASERATI S. A. - BOLOGNA

Uffici Vendite: MODENA - VIA EMILIA 15 - TELEFONO 40.44

ma, Zumbo Giuseppe di Brindisi e Rosini Lionello di Budapest. Sei candidati sono stati riprovati. — Con una rotta di 200 lire all'Amorini Flugby di Milano, con il ritiro della leonora al giocatore Vientino e la sospensione per quattro partite e tutti i giocatori incriminati per gli incidenti verificatisi alla vigilia dell'incontro Italia-Germania, la F.I.B. ha concluso l'inchiesta a suo tempo delib-

ATTUALITA' SCIENTIFICA

« Non tutti sanno che la costruzione ancora automobili a vapore e di contata che in America vi è una fabbrica che ne produce di ottime, assai perfezionate ed apprezzate da chi le adopera a questo riguardo si cita un esempio, che crediamo utile, e che concerne un ingegnere che dal 1900 in poi non ha guidato altro che vetture a vapore, e non ha preso alcuna idiosincrasia con quelle a benzina. Senza entrare qui in dettagli tecnici che sarebbero fuori posto, il deve riconoscere che effettivamente la locomozione a vapore ha dai pregi e dei vantaggi, ma naturalmente quella con motore a scoppio l'ha superata per superiorità di praticità e di semplicità, tuttavia il vapore tenta da qualche anno di risorgere, specialmente col'adozione delle elevatissime pressioni che consentono l'impiego di caldaie minuscule e di motori poco ingombranti, ed a questo proposito si ha notizia della recente messa a punto di un motore a vapore per automobili, che pesa appena 20 kg., e comprende quattro cilindri orizzontali. Ilocomotista è poi nell'esercizio in quanto brucia le materie più comuni e quindi più a basso mercato, e non è pertanto da escludere che in futuro — dove tale motore ha fatto la sua comparsa — incontreremo stampati e della quale pareva a sostituire nella propria automobile l'esistente motore a benzina — con una diminuzione — in favore del motore a vapore — che la macchina non comporterebbe



Paramenti completi tessuti a lampasso - broccatello - spolino

Paramenti ricamati a mano e a macchina

Moette - Spumaglioni - Rasi - Lampassi - Damaschi - Broccati - Drappi

Manifatture Ecclesiastiche

MILANO - Via C. Cantù 2 (int.) - Tel. 83-604

Frangie - Cordoni - Flocchi - Galloni - Nastri - Agremati per guarnizioni - Articoli per ricamo - Filati e pizzi metallici - Bandiere - Labari - Standardi - Gonfalon

esclusivamente prodotti



PREZZI DI FABBRICA

più il cambio di velocità, vantaggio notevole, da contrapporre pure ai diversi inconvenienti come dianzi si è detto

« Per quanto non sempre usata, è tuttavia abbastanza pratica — quando ad esempio non si ha bisogno di conservare per molto tempo la riproduzione — la registrazione ridondante su nastro di acciaio o su filo che consente nel far passare il filo o il nastro avvolgenti da una bobina ed avvolgimenti in un'altra, in vicinanza di un polo magnetico al quale si fa sovrapporre la corrente modulata — è fra queste acustica — relativa alla trasmissione che interessa imprimere in tal modo il nastro risultando magnetizzato in maniera diversa da punto a punto, e seguendo il procedimento inverso si può

ottenere la perfetta riproduzione di quanto viene registrato. Per cancellare tutto, basta far scorrere il nastro in un campo magnetico molto intenso, così si può ricominciare a registrare altre trasmissioni si ha così il vantaggio della durata pressoché indefinita del materiale metallico che fa da supporto alla registrazione, contro evidentemente lo svantaggio di non aver modo di conservare a lungo l'impressione non per ragioni tecniche, ma per non immagazzinare rotoli ingombranti e pesanti quando per far ciò è molto più agevole la registrazione su dischi o su film (detti anche con un'opera letteraria richiederebbe oltre un quintale di materiali) i vantaggi sono abbastanza rilevanti, in quanto, oltre al nessun consumo di materiale, si raggiunge anche un bas-

stimo costo nella registrazione e non si ha bisogno — alla durante la registrazione — di pressoché cure ed attenzione particolari in quanto non vi sono nell'apparecchiatura parti delicate facili a rompersi. Infine non dimentichiamo la facilità di imprimere su un rotolo di dischi un programma paragonabile al cambio dell'intero programma abbastanza lungo, potendo raggiungere trasmissioni dell'ordine di 65 minuti prima con un unico rotolo

« Si assicura — e speriamo che sia vero — che si è trovato il modo di rendere favorevolmente una specie di cenno di così da potere con esso costruire gli orli del marciapiedi, e la cordocette delle strade ordinarie, o addirittura i percorsi; il vantaggio sarebbe evidente, in quanto nelle notti buie e — sembra — persino al tempo di nebbia, tutte le fosse costruite con detto elemento sembrerebbero una luce luccicante ad indicare all'automobilista la strada, ed evitare sinistri e guai di ogni genere

« Siete al corrente, lettori, delle novità in fatto di luce artificiale? Lo sapete che si vuol fare riferimento che concorrenza al Sole dopo che si è trovato come l'accoppiamento della luce rossa-rancida del neon con quella verde-azzurra del mercurio dà luogo e radiazioni in tutti i settori dello spettro, così da realizzare benissimo la luce bianca? Ecco dunque creato il Sole artificiale, con grande vantaggio di tutti gli ambienti chiusi e di quelli da illuminare di sera; non vogliamo evidentemente spingere il nostro ottimismo — per quanto riprodotto verso le vaste possibilità della Scienza e della Tecnica — a pensare che si possa perfino addirittura il nuovo Sole a quello naturale, anche se gli uomini desiderano la possibilità di sopprimere quello nuovo come al desiderio, cosa spaventosa e diffusa, osso o brillante, ma sempre antichissima

DENTI COME QUELLI DELLE "STELLE" DI HOLLYWOOD

Le stelle, questa bellezza ammirata, sanno come tutti i loro successi siano dovuti all'incanto del loro sorriso. Questo splendore incomparabile l'ottengono adoperando il Koly nos. Anche Voi potrete avere denti che brillano quando sorridete. Adoperate il Koly nos, il moderno dentifricio scientifico raccomandato da migliaia di dentisti per la sua efficacia detergente veramente eccezionale. Il Koly nos pulisce i denti perfettamente, senza recar loro il minimo danno, ed è più economico di ogni altro. Provatele.

Fate risplendere il Vostro sorriso col KOLYNOS. Acquistate il tubo grande a più economico



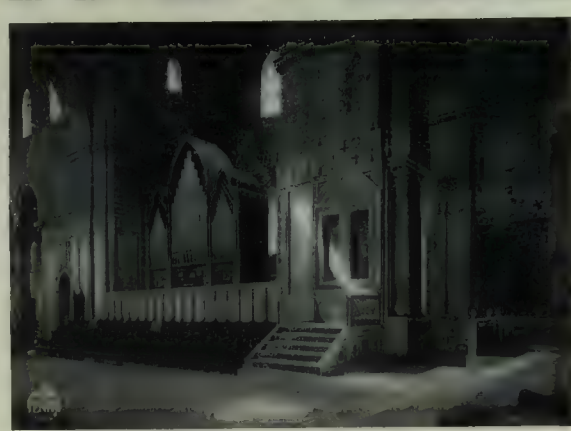
KOLYNOS

La crema dentifricia antisettica

B. ZAMPONI & C. - MILANO

IN TUTTE LE STAGIONI VISITATE LA SICILIA L'ISOLA DEL SOLE E DELLA PRIMAVERA

LA SETTIMANA DI MONREALE (PALERMO)



3 GRANDI CONCERTI DI MUSICA SACRA NELLA CELEBRE BASILICA

11 - 13 - 15 APRILE 1939-XVII

Organizzazione: AZIENDA TURISMO DI PALERMO E MONREALE

**IMPORTANTI RIDUZIONI PER:
ROVIARIE, MARITTIME, AEREE
DURANTE TUTTO L'ANNO**

**Programmi, prospetti, informazioni:
ENTE "PRIMAVERA SICILIANA",
Palermo, Via Cavour, 102, 104, 106. Tel. 13359
Telegrammi: "Primsicil", e presso tutti gli
Uffici di Viaggio e Turismo**

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• **Ridurre le importazioni di carbone estero.** Nel 1938 l'importazione di carbone fiamma in Italia è scesa a L. 1.035.258 per L. 1.732.000.000 contro L. 12.828.719 per L. 1.741.300.000 del 1937 e L. 8.263.638 per L. 1.728.300.000 del 1936. Avuto riguardo ai Paesi di provenienza si sono registrate alcune sensibili variazioni nel 1938, rispetto al 1937, ed infatti la Germania ha aumentato la propria fornitura da L. 8.971.289 nel 1937 a L. 7.627.972 nel 1938, la Polonia Danzica da L. 1.632.198 a L. 704.812; il Belgio da L. 203.082 a L. 209.023; la Jugoslavia da L. 15.100 a L. 79.364. Ha registrato una considerevole contrazione l'importazione dall'Inghilterra che è discesa da L. 3.233.853 nel 1937 a tonnellate 1.995.524 nel 1938.

Questi dati meritano ancora una volta in tema il problema del consumo del carbone nazionale come uno degli aspetti più interessanti e urgenti del nuovo regime autarchico. Permane infatti sempre viva la necessità di ridurre o per lo meno di contenere le importazioni di carbone estero, che gravano ogni anno sulla bilancia commerciale e quindi sul nostro Paese per una cifra che si aggira intorno a L. 8 miliardi di lire. Come provvedere? Si sta a tal uopo cercando freneticamente che una via di soluzione potrebbe esser data oltre che da un razionale

impiego di carbone, sia nazionale che estero, particolarmente dall'impiego dell'elettricità per illuminazione, per il riscaldamento e per la forza motrice. Ma questa soluzione è stata scartata dall'On. Morla e da altri autorevoli studiosi, in quanto è stato dimostrato che con mezzo chilo di carbone si può oggi produrre un kwh, mentre occorrono 4 a 5 kwh. per produrre il calore contenuto in un chilo di carbone. Stando così le cose il problema urgentissimo della minore importazione di carbone estero appare intimamente collegato a quello di maggior uso di carbone nazionale, e conseguentemente di una maggiore produzione, come infatti registrano le statistiche del 1938. È tra l'altro noto che nella recente seduta del Comitato per l'Ausiliaria presieduto dal Duca, è stato affidato all'On. T. il compito di intensificare le ricerche e i sondaggi per accertare la disponibilità italiane di carboni fossili, mentre sono in corso studi anche in Giappone, la cui produzione è discesa da L. 2300 giornaliere a 1700, abbiano un adeguato sbocco sul mercato interno e diano anch'esse il loro contributo alla lotta definitiva dell'indipendenza economica dall'estero.

• **Prossima costituzione di Conspesit** per l'importazione del legname. In adempimento alle direttive emanate di recente circa l'opportunità di promuovere la costituzione di Conspesit d'importazione, il Comitato di Conspesit per la Ripartizione e l'amministrazione dei contingenti di importazione del legname e del sughero, in piena armonia

con la Federazione Industriale e Commerciale del legno, è venuta nella determinazione di invitare le Ditte interessate all'importazione a costituirsi in Comitato per l'importazione in Italia.

Scopo fondamentale del Conspesit è quello di esercitare ogni attività inerente all'importazione a produzione del legname estero e di distribuirlo in Italia secondo le autorizzazioni temporaneamente emanate dalle Federazioni di esportazione e per esse dal Comitato.

• **L'industria automobilistica** italiana durante il 1938. Ecco le più recenti cifre che sintetizzano l'andamento dell'industria automobilistica all'inizio del 1939. Nel gennaio 1939 le autovetture, gli autobus, gli autocarri e i ciclomotori di fabbrici licenziati al Pubblico Registro Automobilistico furono complessivamente 802 (dei quali solo 2 di marca estera) contro 6543 (dei quali solo quattro di marca estera) licenziati nel gennaio 1938. Aggiungendo alle cifre su riportate quelle che riferiscono ai motocicli, trattorici agricoli, trattorici stradali e macchine sifonali, si ha complessivamente nel gennaio 1939 sono stati licenziati al P.R.A. 3.508 autoveicoli nuovi contro 4543 licenziati al gennaio 1938. Nel mese di gennaio 1939 l'Italia ha esportato 802 autoveicoli per un valore di lire 7.661.000 contro 1974 per un valore di lire 4.046.000 esportati nel gennaio 1938. In tutto l'anno 1938 l'industria italiana dell'automobile ha prodotto n. 58.974 vetture e n. 52.282 carrozzerie per vetture da turismo contro rispettivamente 61.189 e n. 53.929 nell'anno 1937. Nell'anno 1938 sono stati prodotti 10.144 e 10.472 carrozzerie per carri industriali (trasporti merci e persone) contro rispettivamente 13.971 e 14.314 nell'anno 1937.

• **L'andamento dell'industria italiana delle fibre artificiali.** Le più recenti cifre che sintetizzano l'andamento dell'industria italiana delle fibre artificiali durante tutto l'anno 1938 in Italia sono state prodotte 156.813 tonnellate di fibre artificiali (valori) fibre tagliate a base vegetale, fibre tagliate a base animale, tessuti di valoni, contro 124.588 tonnellate prodotte nell'anno 1937. Durante l'anno 1938 l'Italia ha esportato 55 milioni 457.000 kg. di fibre artificiali per un valore di L. 83.150 contro 54.821.277 kg. per un valore di L. 82.250.000 esportati nell'anno 1937. Nel gennaio 1938 l'Italia ha esportato 4.438.533 chilogrammi di fibre artificiali per un valore complessivo di lire 61.470.000 contro 3.897.539 chilogrammi per un valore di lire 64 milioni 772.000 esportati nel gennaio 1938.

• **L'industria elettrica in Africa Orientale.** È davvero impegnativo il lavoro che si è compiuto in Africa Orientale per dare a quel vasto e complesso organismo economico una perfetta e adeguata attrezzatura industriale elettrica. Per avere un'idea della vastità del compito assegnato basterà ricordare che la situazione nel campo elettrico era molto miserevole agli impianti di Massaua, Asmara e Mogadiscio che il Comito militare aveva approntato con mirabili sforzi per i primi immediati bisogni.

Oggi la situazione è notevolmente mutata, ed alla fine del 1938 si è già avviata la complessa opera di 60 milioni di lire, con una potenza complessiva in Italia di 12.000 cavalli ed una produzione totale di energia elettrica che si può calcolare grosso modo in kwh. 13 milioni annui, oltre ai 6 milioni di kwh che potranno essere attualmente prodotti direttamente da industriali. In tutte le installazioni è stata adottata la corrente alternata trifase di Frequenza 50, con distribuzione a 4 fili e tensione di 220 volte fra le fasi e 120 e fase e neutro. Per linee primarie si è adottata la tensione di 15.000 volte, con trasformatori utilizzabili in principio anche a 3000 e Produzione a consumo del piovone in diminuzione. Il consumo mondiale di piovone è stato nel 1938 secondo le valutazioni del Comitato di Conspesit di 1.635.000 contro 1.740.800 del 1937.

A questa rilevante diminuzione ha particolarmente contribuito il consumo Anziano, ed infatti la produzione di piovone degli Stati Uniti è stata nel 1938 di Lit. 355.000 contro Lit. 367.000 del 1937, mentre ha avuto una più accentuata contrazione, essendo passato da Lit. 502.500 nel 1937 a Lit. 390.000 nel 1938.

• **Il contributo autarchico dell'industria mineraria** (a) al consumo interno. L'andamento produttivo minerario italiano durante il 1938, e da essa risulta il complessivo registrato in poco tempo. L'Istituto Centrale di Statistica la produzione mineraria ha avuto il seguente andamento contro il piovone. Nel 1938 contro L. 338.112 nel 1937: bacillite L. 282.575 contro L. 286.485, minerali di ferro anche magnetici L. 1.011.441 contro L. 1.010.787, minerali di mercurio L. 161.381 contro L. 133.815, minerali di piovone anche argentei L. 60.988 contro L. 60.888.

minerale di zinco e di zinco ferruginoso 1.201.863 contro 1.181.886.

Da questi dati è facile desumere il notevole contributo all'indipendenza economica italiana che l'industria mineraria nazionale potrà dare fra alcuni anni, e precisamente allorquando i piani auriferi che sono già in piena corsa di attuazione, avranno realizzato la loro prima fase di maturità, e si saranno messi in perfetta efficienza i vasti complessi concenati che il Regime, con perfetta avvedutezza, sta approntando per il raggiungimento del completo assegnato dal Duce.

C I N E M A

• **Le sorprese del divorzio**, dalla commedia di Blasetti, sceneggiata da Fabbri e Brignone è quasi ultimata. Lo dirige Guido Brignone con accanto alla Faggioli e vi parteciperanno i seguenti attori: Armando Falcucci, Giuseppe Schiro, Sergio Tofano, Carlo Romano, Guglielmo Barnabò, Bice Piretti, Tiziana Calvi ed Olga Pescatori. Operatore Terzano, tecnico del suono Caracciolo.

• **Folle del secolo** è il titolo di un nuovo film che il regista Antonio Palermi illustrerà fra giorni. Il soggetto è di Alessandro De Stefani e la sceneggiatura di De Stefani, Palermi e Galdieri.

Vi parteciperanno i seguenti attori: Armando Falcucci, Paola Barbara, Sergio Tofano, O. V. Gentili, Clelia Mautani e Carlo Romano.

• Al montaggio è passato Papa Lebonard, film italo-francese, diretto da Jean De Limur convalidato da Giorgio Zambon. Gli interpreti sono: Ruggero Ruggeri, Jean Murat, Pierre Brasseur, Jeanne Provost, Madeleine Solange, Irana Clair, Hélène Perdrière, Charles Dechamps, Sylvain Hixine, Nicola Maldacea, Roberto Cappola e gli allievi Scalera.

• **Due milioni per un sorriso**, l'interessante ed originale film, il primo della nuova produzione 1939 della Compagnia Italiana Cinematografica Lux di Torino è in avanzato corso di lavorazione.

In questi giorni sono state girate le scene nelle quali appariranno, due Viriato: uno giovane e senza baffi (dopo tanti anni, Viriato ha dovuto sverficarsi) ed uno vecchio. Per realizzarle, si sono adoperate due macchine da presa alle quali sono stati posti severi guardiani per non permettere il minimo spostamento durante le laboriose traslazioni che trasformeranno completamente l'attore.

La lavorazione di questo film si svolge secondo il piano elaborato e sorvegliato accuratamente dal direttore di produzione Dott. Brozio. Tutti i reali, zingari, in perfetto affiatamento, contribuiscono al felice esito del loro lavoro, primi fra tutti, i registi Mario Soldati e Carlo Borghesio, che procedono in perfetta armonia dimostrando che la responsabilità della direzione artistica possono efficacemente e con ottimi risultati dividerli in due senza alcun inconveniente anzi, in molte fasi, con notevole vantaggio. Tra gli attori vi sono: Enrico Viriato, Elsa de Giorgi, Sandra Navel, Giuseppe Penelli, Guido Barbari, Pirelli, la giovanissima Dina Cristiani, Brezina ed una ragazza di 12 anni, Antonietta Villa, la quale canta dolcemente una canzone.

La architettura e gli arredamenti sono di Cino Franzini e Cino Brozio.

• **Uragano ai tropici**. La produzione cinematografica piemontese riprende in pieno ed opera della Elettro Film che ha rilevato, e modernamente attrezzato i vecchi stabilimenti F. E. B. T.

È il film che va in Cinemas d'après l'avvenimento. Uragano ai tropici edito dalla nuova Società Diapason Film, impiega infatti tecnici ed artisti di larga rinomanza.

Fazio Ghisetti ne è il protagonista in una parte di forte rilievo, adatta alla sua particolare scrupolosità di attore; e ai suoi fianco agiscono in primissimo piano Rutil Dalma, Rino Doro, Oreste Valenti, Vitorio Soffa, Danilo Calamai ed altri attori noti. Il soggetto è dovuto ad Anton Giulio Majano, che lo ha sceneggiato in collaborazione con Meccoli e Leon Viole, quest'ultimo si occupa di regia dopo un breve periodo di coesistenza preparatoria.

L'architettura è dovuta alla Società del Tropici e si concentra tanto interesse dopo l'allestimento di Attila fra il mese e di Ettore Pignatelli. Operatore Aldo Tonti che ha come collaboratore Berlamoni Fossati direttore di produzione Giorgio La Scurati; tecnico del suono Giovanni Cannavero; lupatori di produzione e montaggio Cino Tulliano.

La Fort-Elettro Film mette poi a servizio di questa prima realizzazione il suo direttore tecnico ing. Aulo del Colombo e le sue maestranze.

La distribuzione per l'Italia di Uragano ai tropici è già stata assunta dal Fratelli Pozzoni di Torino.

Dopo questo primo film che terrà impegnati gli stabilimenti per circa un mese, altri impegni sono stati assunti dalla Elettro in modo da assicurare agli Stabilimenti F. E. B. T. una lavorazione continua.

• **Traversata nera**, il film avventuroso, che si avvicina sempre a trita dalla commedia omertosa di Bruno Corvi e Giuseppe Poggi.

Il soggetto è di Roberto Bianchi e Giorgio Arandù. Lo produce la nuova e Società Sorviana Film con la regia di Daniele.

Il film è stato girato da Roberto Bianchi e Giorgio Arandù. In questi giorni sono state girate pittoresche scene in un locale notturno di una città porto africano e numerose riprese di interni della nave, ricostruiti abilmente ideate da Saba.

La Saba, che ha ancora una volta ha dato, in questo film, una mirabile prova del

Lavanda Coldinava

«fragrante come il fiore»



Distillato con procedimento nuovo dalle sommità fiorite e scelto della pianta alpina, la Coldinava è la sola che riproduce e perfeziona l'odore fresco e vivace del fiore.

FATE SEMPRE ATTENZIONE AL NOME E ALLA MARCA

A. NIGGI & C. - IMPERIA

suo talento di Architetto cinematografico.

A queste riprese hanno partecipato centinaia di generisti e figuranti con caratteristici costumi perfettamente aderenti alle scene degli ambienti.

Ricordiamo che i principali attori che partecipano alla realizzazione di questo interessante film sono: Camillo Pilotto, Dina Pirelli, Renato Calzavara, Germana Pirelli, Mario Ferrari, Lola Braccini, Carlo Lombardi, Guglielmo Barnabò, Enzo Merusi, Antonio Grimaldi, Felice Milonzi, Desiderio Cini e Primo Camera ex campione mondiale dei pesi massimi.

La lavorazione di Traversata nera procede in modo perfetto e nei precisi termini del piano di lavorazione grazie alla cura scrupolosa del direttore generale della

Società produttiva prof. D'Avach e del direttore di produzione dott. Giuseppe Felgajoli, organizzatori in-

teramente.

Il barone di Corbò, con la lavorazione del quale la «Juventus Film» termina il suo primo gruppo produttivo della presente stagione, si avvia alla sua felice conclusione.

Il regista Genaro Righelli, servendosi della perfetta organizzazione del direttore di produzione Raffaello Calzavara, e disciplinatamente esigito con ogni impegno degli interpreti, procede celermente nel suo lavoro per nulla trascurando affinché il film risulti cinematograficamente perfetto e nello stesso tempo aderente al-



LIQUEUR DIGESTIVO DELIZIOSO

I FILM DI CLASSE 1939-1940



lo spirito della trama di Ladzi Antonelli il barone di Corbo viene interpretato dai seguenti attori: Enrico Glori, Vanna Vanni, Laura Nucci, Armando Migliari, Corrado De Cesare, Di Giovanni, ecc. Le scene girate in questi giorni si sono svolte in ambienti suggestivi i cui arredamenti sono stati eseguiti con gusto e signorilità sotto la diretta sorveglianza dell'architetto Montori.

La fotografia viene curata con la massima competenza dall'operatore Scala che in questo film ci rivela tutta la sua bravura.

Il film, prodotto da una nuova editrice, la « Felix Film », viene interpretato dai seguenti attori: Elio Blesani, Silvana Jachino, Fausto Guerzoni, Lella Dole ed altri. Le architetture sono del giovane Saraceni, direttore di produzione Calzavara, operatore Pupilli, regista Pizzano. Anton Germano Rossi viene sostituito nella regia da Calvetti. L'azione di questo film si svolge a New York.

Montecarlo, il caratteristico film diretto da Carlo Campagnoni, il quale al termine della sua riprese. La sua drammatica vicenda viene interpretata da Amedeo Nazzari, Enzo Biliotti, Elio di Giorgi, Lella Glori, Carlo Duse, Umberto Scarpinato, la piccola Vendina Giannini ed altri.

Al monologhi è passato in questi giorni il nuovo film di Mario Camerini Grandi Magazzini. Che Giuseppe Amato ha prodotto per conto dell'Eni Film. Vi hanno partecipato Asia Horta, Vittorio De Sica, Virgilio Riento, Luteria Begli, Enrico Glori, Andrea Checchi, Milena Penavich e numerosi giovanissimi elementi accuratamente scelti da Camerini.

Il colonnello Brédas, la cui preparazione è quasi ultimata, verrà iniziata fra breve dalla Casa produttrice Apollon Film.

Come già annunciato precedentemente, il ruolo di protagonista è stato affidato al celebre attore Gr. J. Alfredo da Santa. Egli sarà condotto da un complesso artistico di primo ordine e da qualche nuova recluta dello schermo. Di notevole importanza artistica sarà la fedele ricostruzione della cittadina di Isondium, dove si svolge la vicenda ed in cui il vecchio colonnello napoletano smaschererà un formidabile intrigo che si svolge pieno di vivaci movimenti e toni drammatici.

Nella galleria dei grandi comici dello schermo Fernandel rappresenta un genere personalissimo. Maschera felloso, pronta agli atteggiamenti più interessanti e temperamento scenico innato, egli ha creato un tipo nuovo, saltando a più passi le tradizioni dell'arte comica per valersi unicamente del contrasto tra la sua bonaria ingenuità e la furba realtà della vita. Passando in rassegna i film non suoi della rivista, l'originalità del most non è della rivista, l'originalità del tipo Fernandel balza evidente nulla ha di comune con la elegante comicità di Max Linder, né con la burbera buffonerie di Prince, né con il genere clownesco di Bidoulet e neppure con quello spiritoso di Ben Turpin. Veniamo con i più recenti — l'impassabile Buster Keaton, l'acrobatico Harold Lloyd e il non-fuggente Charlie Chaplin — i sergenti punti di contatto. La sua vita comica più che nel creare la comicità, consiste nel modo personalissimo di rispecchiare con minima improntabile gli aspetti di una situazione. Egli ha il dono di captare anche le impercettibili sfumature comiche delle cose e di amplificarle e di irrilevare a traverso la sua arte comica. Brutto, egli riesce simpatico a tutte le età. Una recente statistica classifica Fernandel al primo posto fra gli attori di maggior successo. Indubbiamente la sua popolarità si deve a doti innate, ma ad esse si aggiunge la più completa padronanza della scena. Vecchia veste di teatro, figlio di attori, cresciuto dietro le quinte, Fernandel è un vero maestro dei trucchi che può farne presa nel pubblico. Lo conferma in questo il suo recente film *Arriva il Campione*, di esclusività E. N. I. C., che porta sullo schermo nell'atmosfera della più dinamica allegria, il tito sportivo.

Un episodio realmente verificatosi durante la Grande Guerra, con i suoi aspetti di crudeltà e di umanità allora naturalmente goli e commovente, fornisce la

*una
cena
per
la
pelle*

*un
nutrimento
per
la
pelle*

Adopere una crema per barba?
Se questo è
RASOLINA
MOLINARD

non potreste avere meglio scelta.
Se invece è un'altra, non appena scurite
provate la **RASOLINA**, crema
per barba, da usare senza timore.
Essa è a base di olio di mandorla
dolce e nutre la vostra epidermide
come una

VERA CREMA DI BELLEZZA
LA RASOLINA
MOLINARD

non deve essere giudicata dalla quan-
tità, ma dalla sua inimitabile qualità.
Fabbro in Italia dalla

Sec. II. PROFUMI MOLINARD
IMPERIA

contro spedizione di L. 100 - riceverete
franco di porto un grande tubo di RASO-
LINA MOLINARD sufficiente per 10 barbe.
In vendita presso i migliori profumieri

materiali al film è ora di permesso, una
produzione « Ufa » di esclusività E. N. I. C. Essi è tratto da una novella che
narra la breve storia di Bertino di un
distaccamento di truppe di fronte al fronte.
Il film si compone di diversi quadri
di vita legati da un unico filo conduttore:
quasi si sviluppano simultaneamente
in ambienti differenti, dando la visione
simultanea e completa di un popolo
di fronte alle dure esigenze della guerra
e ai doveri verso la patria. Per cogliere
i broni di vita vissuta dai singoli
protagonisti, l'obiettivo, con magica
risorsa, passa da un ambiente all'altro,
fandone le caratteristiche salienti e il
clima morale.

Nei rapidi sussurri dei quadri si
dona una galleria di tipi provenienti
da vari strati sociali. Accanto al gran-
diere Hartmann, travolgente di pre-
sione e seduttore di famiglia, che due anni
di trincea hanno legato eternamente
mente al bene. Proletario comandante
del reparto, troviamo Emilio Rasse, un
supereroe della vita magnifica, tem-
perale di soldato, decorato con la croce di
Rudi. Proletario di famiglia, un
allegro ed esuberante che tradisce il suo
suo bonismo in tutte le sue mosse.
Il diciannovenne soldato Heilwig, re-
cluso nell'esercito e nella vita, il ba-
lone Krawitz, semplice e chosano-
ne; Hagel, studente al conservatorio
musico di Berlino; Jakob, un giovane
cervello approdato, e due intellettuali
breve di servizio. E il contatto con
la vita toglie alla « seduzione » rende
più tenaci allo scopo della guerra e
più intransigenti di piani eroici. Per questa
figura, tutti disegnano con tratti in-
confondibili, dominati il tenente Proletario,
felicitando espressione di disciplina mi-
litare e di generoso gioventù.
La vitalità di questi tipi rende origi-
nale e di genere il film, che pur por-
tando un episodio di guerra, non è un
film di guerra, ma il volto vero di un po-
polo che sa combattere

(Continua a pag. XXII)

PERCHÉ L'ITALIA FASCISTA
DIFFONDA NEL MONDO
LA LUCE PIÙ RAPIDA
DELLA CIVILTÀ DI ROMA



I PIÙ GRANDI STABILIMENTI
D'EUROPA



PARADISO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE



"CAMPARI"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

BITTER CAMPARI

CORDIAL CAMPARI





CAESAR

CONFEZIONI ITALIANE DI LUSO

CHIEDETELE NEI MIGLIORI NEGOZI

L'ILLUSTRAZIONE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

ITALIANA

Anno LXVI - N. 11
12 MARZO 1939 - A. XVII



C'è nelle masse lavoratrici italiane un costante desiderio: quello di accorrere al Duce, di vederlo, di ascoltarne la voce pura. Tale desiderio è forse l'ultimo dei lavoratori, quanto la volontà di rendersi sempre più degni dell'uomo che essi riconoscono come il più sicuro equilibratore dell'organismo sociale. Sono questa volontà e quel desiderio che quasi quotidianamente adducono nell'Urbe migliaia di uomini dalle vesti dure e dal cuore saldo in un impeto di accesa passione. Questa volta, sono i dispolavoristi napoletani che ripropongono al Duce la loro dedizione in un grido che suona come un giuramento.

I LEGIONARI ITALIANI E LA BATTAGLIA DELLA CATALOGNA



La gesta gloriosa che i legionari italiani hanno compiuto in Spagna nella lotta contro le barbarie romane rimarrà tra le pagine più belle dell'epica battaglia. Le « Frece Nere », le « Frece Verdi » e gli altri reparti tutti, assieme alle truppe di Franco hanno sgominato ovunque e sempre il nemico. L'artiglieria legionaria si è rivelata ancora una volta come un formidabile complesso di potenza e di esperienza. Ecco qui sopra il 2° Regio, « Frece Nere » mentre è costretto a ripiegare verso un villaggio abbandonato dai marxisti. A destra, nell'ordine, dall'alto in basso: artiglieria nazionale che lastrica le strade catturate dai fucilieri di Negrin, procedono lungo la strada ferroviaria. - Batteria da 105 trinitaria su terreno patoso dai trattori e spinte dagli artiglieri legionari.

VAL la pena di rindicare un momento e rivivere quelle che furono le tappe della vittoriosa avanzata dei nostri legionari nell'ultima grande offensiva, particolarmente in questo momento, a pochi giorni di distanza dal telegramma diretto dal Duce al Generalissimo Franco, in risposta alle segnalazioni di compiacimento del Caudillo per le parte presa dai legionari italiani nella battaglia di Catalogna, i quali eccelsero per ordine e disciplina anche in occasione della grande rivista passata dal Generalissimo a Barcellona, giusto due mesi dall'inizio dell'offensiva.

La battaglia della Catalogna, che nei comunicati ufficiali ebbe inizio il 23 dicembre 1938, quando le fanterie della Divisione d'assalto Littorio affrettate ai valorosi soldati dell'Esercito di Navarra, salì Litorio affrettate ai valorosi soldati dell'Esercito di Navarra, si lanciarono contro formidabili posizioni apprestate a difesa durante mesi e mesi da un nemico agguerrito e predisposto a difendere le posizioni democratiche d'Europa, si può dire che difetti principi durante i primi giorni del mese di dicembre, almeno per quanto si riferisce alle truppe legionarie e ciò perché queste truppe, dopo aver partecipato alla vittoriosa avanzata del levante nel giugno e luglio 1938, da quell'epoca, sempre affiancate alle Divisioni di Navarra, rimasero a tenere il settore più delicato da Barceuna a Caudillo. Il 1° dicembre 1938 lasciarono quella posizione, con una marcia di circa 400 chilometri, in meno di una settimana raggiunsero la zona di adunate sulla riva sinistra del Cinca.

Infatti il 9 dicembre i Comandanti di reparto delle Divisioni Legionarie e Frece iniziarono quello che si può chiamare lo studio e la preparazione del terreno dal quale doveva partire l'offensiva.

Al legionari italiani, il Generalissimo Franco, come sempre, aveva riservato un settore particolarmente importante, e precisamente quello compreso tra Seres ed Aytona, una piccola cittadina a metà strada fra Seres e Lerida, che era stata ripresa dai nazionalisti solamente il 22 novembre 1938, e cioè pochissimi giorni prima dell'inizio dell'azione offensiva che doveva portare alla liberazione dell'intera Catalogna.

Quel settore, denominato la sacca del Segre, era particolarmente delicato perché in esso era compresa la testa di ponte che i nazionalisti avevano sulla riva sinistra del Segre, a Seres, e perché il territorio compreso tra i paesi di Seres ed Aytona era dominato dalle posizioni nemiche, e particolarmente da un osservatorio battezzato dai legionari « Lo Spione » che il nemico aveva stabilito su una montagna a forma di piramide della quale a grande distanza sulla riva sinistra del Segre si poteva osservare quanto accadeva nella sacca del Segre.

Durante le ricognizioni eseguite dai Comandanti delle truppe legionarie, vennero, infatti, colpiti dal tiro delle artiglierie e mitragliatrici nemiche alcuni comandi, fra i quali il super decorato maggiore Pipistrelli, comandante un battaglione di Frece Nere.

Non solo, ma durante la seconda decade di dicembre si sarebbe

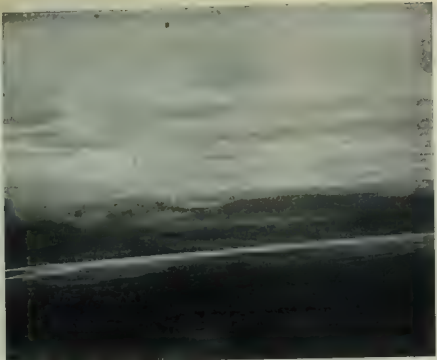
dutto che gli elementi della natura congiurassero contro i legionari, poiché proprio nei giorni in cui si doveva procedere al trasporto delle artiglierie che dovevano schierarsi, come di fatto si schierarono, il più avanti possibile per poter battere il più lontano possibile il nemico, il tempo era allora proprio, molto improvvisamente si era ridotta la sacca del Segre in un pantano.

Ed oggi a 2 mesi di distanza, si può con serenità affermare che, se mirabile fu l'azione svolta dai legionari durante la battaglia della Catalogna, non meno aspra fu la lotta che i legionari dovettero sostenere per schierare le loro artiglierie in una zona resa impraticabile per effetto delle piogge che in un determinato momento fecero pensare che il tempo volesse favorire il nemico, ostacolando la preparazione di quell'offensiva ormai decisiva della guerra di Spagna.

Solamente il 23 dicembre 1938 cessata la pioggia da un paio di giorni, dalle ore 9.30 alle 10.30 ebbe luogo il bombardamento delle difese nemiche da parte dell'artiglieria e dell'aviazione legionaria. Alle 10.30 dalla testa di ponte di Seres uscivano serrat e decisi con i fanti della Navarra quelli della Littoria, mentre pochi chilometri a monte di Seres le Frece Nere ardirono attraversare il Rio Segre con l'acqua fino alla cintola, lanciandosi sulle trincee e sui fortili rossi, sconvolti dal tiro dell'artiglieria legionaria.

Lo sbalzo fu così repentino e violento che il nemico non ebbe modo di rendersi conto della fulmineità dell'azione iniziata dai legionari.





Ecco in questa pagina altre visioni del potraio contributo portato dall'artiglieria legionaria nella guerra spagnola. - In alto a sinistra e a destra, un osservatorio spaziale e i piani mentre erano nella difesa nemica dei Segri. - Qui sopra, a sinistra, il generale Barrios comandante la « Freccia Verde », l'istruttoria con un comandante di reggimento. - A destra, una Batteria da 105-28 prende posizione lontano dal Segri 48 ore dopo il passaggio del fiume. - Sotto: A Barcellona la fanfara del Raggruppamento « Santa Barbara » accompagna il lavoro che all'82 davanti al generalissimo Franco.

Infatti nella giornata del 23 dicembre, non solo venivano percorse decine di chilometri dalla truppe legionarie; ma intere batterie rosse cadevano nelle mani delle nostre truppe.

Tale risultato venne raggiunto particolarmente in conseguenza dell'ardito schieramento dell'artiglieria legionaria, la cui batteria, comprese quelle da 105 e 140, durante la notte dal 23 al 24 passarono il Rio Segre, prendendo posizione sulla riva sinistra del fiume, incominciando così la fase della guerra di movimento, che, senza una giornata di sosta, terminò il giorno 3 febbraio, quando le truppe legionarie raggiunsero il Rio Fluvià, a poche decine di chilometri dalla frontiera francese, per ragioni di evidente opportunità politica, ricevettero l'ordine di sostare, lasciando alle valorose truppe di Navarra la prosecuzione dell'inseguimento del nemico, che la notte precedente aveva dovuto abbandonare anche Figueras, sotto l'incessante pressione delle truppe legionarie affollate al Navarino, loro compagna le tutte le azioni della guerra di Spagna.

L'occupazione di Alcanò avvenuta il giorno di Natale, i combattimenti apriti di Albufera e Castellón, grazie ai quali il cinturone di ferro della difesa di Barcellona veniva intaccato, l'occupazione di Borjas Blanques, Cervia, Albi, Vilanova, i combattimenti di Sanant, Solivella e Montblanc, a seguito dei quali venne aperto il varco nella terza linea delle difese nemiche, con la conseguente marcia per Belprat ed Igualada, ordine del sistema difensivo occidentale di Barcellona, ed infine la marcia rapida ed ardita di Sabadell e Martorell, continuarono altrettanti colpi di maglio nel nemico, che, intallato ad ogni momento e senza tregua, si vide costretto ad abbandonare Barcellona il 25 gennaio, dopo trentatré giorni di battaglia continua senza quartiere.

Mentre il Corpo dell'esercito marocchino procedente da Tarragona e l'esercito di Navarra marciando da occidente ad oriente completavano l'occupazione di Barcellona, le truppe legionarie, senza un giorno di sosta, per due colonne, l'una lungo il mare da Badalona a Mataró e Palamós, e l'altra per Cànoves, Llíria, Breda, Hostafrich e Caldes de Malavella, entrando con un audace colpo di mano in Gerona prima del previsto, continuavano nella loro vittoriosa avanzata verso il Nord, localizzando gli eserciti del Lister e del Campesino.

Da Gerona e da Palamós, superando le difficoltà del





terreno aumentate dalle numerose interruzioni stradali e la residenza opposta dai nemici bramosi di trasportare in terra di Francia quanto più possibile dei materiali in sue mani, le truppe legionarie, asperate a guado 19 febbraio 1939 in condizioni estremamente difficili, particolarmente per la temperatura pressoché gelida, il Rio Ter, riuscivano ad atterrarci il giorno seguente al Rio Fluvia, dove ricoverarono l'ordine di mettere l'arma al piede.

Il particolare accanimento del nemico, in modo affatto singolare e d'altra parte comprensibile per molte ragioni anche di carattere squisitamente politico, sta a dimostrare l'importanza dell'azione svolta dai legionari italiani durante la battaglia della Catalogna.

Non per nulla vennero lanciate, dall'altro lato della barricata — per usare una frase del Duce — per arrestare l'avanzata dei legionari, quelle che erano ritenute le migliori truppe della Spagna rossa, e cioè gli eserciti del Lister e le brigate internazionali, le quali invano tentarono di opporsi alla continua ed incessante pressione della fanteria legionaria, sostenuta dalle artiglierie di ogni calibro.

Le perdite subite dalle truppe legionarie, il cui Comandante in capo, Gen. Gamba, venne pur esso ferito, sono di per sé abbastanza eloquenti. Come significativo era l'accanimento della stampa rossa di Barcellona che ricorreva ad ogni mezzo, anche il più infame, per rendere invasi alla popolazione i nostri legionari. È noto anche quanto ai capi della Spagna rossa pesassero le truppe legionarie, il cui operato ebbe il più ampio riconoscimento nel telegramma diretto dal Generalissimo Franco al Duce, nello scorso mese dopo la ritirata di Barcellona. Il Caudillo volle allora che il Corpo legionario affilasse alla testa delle truppe che avanzano partecipe a quella che si può ritenere, sotto tutti i punti di vista, sia per le operazioni militari, sia per i risultati raggiunti, la più grande battaglia fino ad ora combattuta nella guerra di liberazione della Spagna.

Nel telegramma di risposta al Caudillo il Duce disse che le truppe legionarie restavano a disposizione di Franco fino alla vittoria definitiva.

Tale è il comandamento del Capo del Fascismo che dai legionari di Mussolini verrà eseguito con l'abituale serenità e dedizione a costo di qualsiasi sacrificio.

LUIGI INCISA

Il riconoscimento pieno ed incondizionato che il generalissimo Franco ha avuto per il valore dei legionari italiani è stato per quei nostri eroici soldati un premio ben meritato. Qui vediamo, in alto, a sinistra, i prigionieri che i suoi eserciti hanno fatto saltare nella massa operante di arrestare l'avanzata nazionale; a destra: i prigionieri, diverti alla retrovia. — Qui sopra, a sinistra, gli artiglieri legionari col loro comandante gen. Amico, accolto da le Mura, dopo la conquista di Barcellona; a destra: il gen. Amico e il col. Niccolini osservano gli effetti del tiro. — Sotto: i carri cinesi legionari entrano in Barcellona.





Le ultime ore di Madrid in potere dei rossi sono le più tragiche. Perché i rossi di ieri sono gli anticomunisti di oggi, e i comunisti e i seguaci di Malpà si danno affanno e si occupano freneticamente per la via della città. Le truppe nazionaliste occupano i dintorni della Capitale, le trincee della Città Universitaria che in qualche punto sono a una distanza di 30 metri da quelle del nemico. Osservata in queste pagine qualche aspetto dei dintorni madrileni, oltre a una bella veduta aerea della superba città prima della guerra, col Castello Reale che fa grande epico nel centro. In alto a una veduta degli edifici della zona della medicina nella Città Universitaria, e qui sopra una di Carabanchel. Qui sotto è la strada fiancheggiata verso Carabanchel, e a destra il palazzo del Ministero del Commercio, a Madrid, miracolosamente scampato a una bomba caduta proprio lì accanto e sprofondatasi nel terreno accanto.



LE ULTIME ORE DI MADRID MARTORIATA







Ancora ricapriccioli cicloni di guerra nella Capitale della Spagna alla vigilia della liberazione. Vedete qui sopra interi quartieri rasati al suolo dai bombardamenti, e a sinistra la bella strada alberata verso Ponte de Fátima scavalcata dalla bomba che hanno strappato le ruote per i naufraghi troisti. - Qui sotto vedete Negrín e alla sua sinistra il suo degnissimo compagno Del Vayo che sono scappati dalla Spagna per l'ultima e definitiva volta in aeroplano, atterrando all'aeroporto di Fontanafredda, presso Tolosa; e a sinistra il generale Mola in atteggiamento predestinato. Egli si è messo a fare l'anticomunista, nella speranza di ingraziare il Caudillo, con una specie di colpo di Stato cui probabilmente non sono estranei le grandi democrazie.



L'ELEZIONE DI EUGENIO PACELLI
A SOMMO PONTEFICE

CON COSCIUVE TRATTATI DI NARRAZIONE E COMMENTO

PIO XII



L'ELEZIONE DI EUGENIO PACELLI A SOMMO PONTEFICE

NEL CONCLAVE DELL' 1-2 MARZO 1939 ANNO XVII





Il nuovo Pontefice
corona il nuovo
papa. Il cardinale
Caccia, primo di
dirigere verso la
Cappella Sistina
per la celebrazione
del rito di « ob-
bedienza ». Un lu-
go corteggio di
Cardinali lo pre-
cedono. Il Cardina-
le venesiano è com-
pagnato, e ciascuno
ha seguito dal cano-
nicato in crociera
vicaria. Scortano
no il Papa le Guer-
die nobili, e l'ar-
civescovo parte del
corteggio i pretati e
i pentitissimi del
l'altissima segre-
ta, che erano stati
riconfermati in ca-
rica dal Pontefice
il quale sera d'ora
sua crociera, il
trono di Pietro
Pio XII aveva su-
la testa la mitra
d'oro, e proceden-
do lentamente be-
nediceva i presen-
ti che ripresen-
tavano al suo
papa.



Giunto il corteo
alla Cappella
Sistina, Sua San-
tità prese posto
nell'alta sede e pe-
rò la chiesa, assai
collocata, davanti
all'altare. Le note
del «Te Deum»,
intonato dal
coro dei cantori
della Cappella di
Sua Santità, si
sentirono. Per
Pio, ammiratore
no lo mistico sug-
gerimento. Cominciò
subito la lettura dei
Cardinali, e ora si
levano marciali
l'invito di ringra-
ziamento. I Cardi-
nali si accingono
ad allargare a a-
no e uno, in testa
il decano, si in-
vocano il padre al
Pontefice. E Qui-
all'altare a
soltanto e ac-
canto con ciascun
d'essi. L'abbraccio
di pace. Osservate
la quanto segue
la chiara visione
di questa solenne
cerimonia, con la
placida Cardinali
diretta verso il
soglio del nuovo
Sommo Pontefice.



Coloro che ebbero
la sorte e di as-
sistere a questa
prima funzione
pontificia nella
Cappella Sistina so-
no rimasti profon-
damente commo-
si dall'aspetto ve-
ramente ieratico,
come tramontato,
di Pio XII. Dopo
la sfila dei Cardi-
nali davanti a Lui,
fa la volta degli
arcivescovi e dei
vescovi che erano
presenti e di altri
preti. Al padre
Agostino Gemelli,
Presidente dell'Ac-
cademia Pontificia
delle Scienze, oh
si prostrano nel
rito dell'obbedan-
za, il Pontefice ri-
sposta qualche pa-
rola. Anche i co-
cardinali Ted-
eschini e con mon-
signor Kric, cap-
pellano della guar-
dia svizzera. Il
Pontefice ha accon-
tato qualche pa-
rola. Osservate
questa bella foto-
grafia di Pio XII
durante la prima
messa pontificia
papale nella Cap-
pella Sistina.



Osservate Sua San-
 tità mentre legge
 davanti al micro-
 fono il suo mes-
 saggio al mondo
 cattolico. Accanto
 a Lui è il Cardi-
 nale diacono Cu-
 sani. La trasmissi-
 one è avvenuta
 dopo il rito dell'
 obbedienza. Il
 messaggio fu col-
 locato accanto al
 Pontefice da un
 addetto alla Radio
 Vaticana, e subito
 Pio XII ha letto in
 chiaro l'istinto il
 suo messaggio di
 pace. «Di quelle
 pace, vogliono di-
 re, che il nostro
 predicatore di più
 memoria, con in-
 fatistissima con-
 sigliata agli omi-
 ni, con ai ardenti
 preghiere facciano,
 e per la quale fe-
 ce a Dio nostra
 offerta della vita».
 È indescrivibile la
 commovente emo-
 zione della Uspedia
 voce del Pontefice
 tra i presenti nell'
 Atrium durante
 la lettura di que-
 sto messaggio.



Ferve il lavoro nella retrostante del Vaticano alla vigilia dell'incoronazione del Pontefice. Abilissime mani di cuore, nel cui volto si legge l'oroscopo della destina nazionale, danno gli ultimi tocchi ai nastri delle Mitre e dei Tiarati tempestati di pietre preziose e filigrani ricami.

lizzazione del Centro cattolico, il Führer proponeva alla Santa Sede un concordato applicabile a tutta la Germania. Furono intraprese, allora, quelle trattative fra il cardinale Pacelli e von Papen, che dovevano concludere alla redazione di un concordato che ha resistito a tutte le vicende, non sempre facili, di questi ultimi anni.

Nonostante la fortissima personalità di Pio XI, il cardinale Pacelli si impose all'attenzione del mondo. La sua figura assunse contorni precisi e si definì. La gerarchia cattolica e l'opinione pubblica ebbero la sensazione che il Segretario di Stato non era un semplice esecutore d'ordini, ma un consigliere avveduto e saggio, non di rado un ispiratore, più spesso un moderatore. Nel marzo del 1932 il Re gli conferì il Collare della SS. Annunziata a testimonianza della sua «particolare considerazione» e questo lo poneva, di fronte allo Stato italiano, in una posizione di altissimo prestigio. Questo prestigio si affermava dovunque ed ogni giorno di più. A consolidarsi il significato e, quasi a indicare, nel Pontefice, una precisa volontà successiva, vennero le missioni, di eccezionale importanza, che Pio XI gli affidò in circostanze particolarmente delicate. Nell'ottobre del 1934 lo inviava Legato Pontificio al Congresso internazionale eucaristico di Buenos Aires; nell'aprile del 1935 a Lourdes, alla grandiosa cerimonia indetta per il giubileo della Redenzione; nell'ottobre-novembre del 1936 agli Stati Uniti, nel 1937 a Láscaz per la solenne inaugurazione di quella basilica. Furono viaggi trionfali, durante i quali la sua figura assunse un rilievo magnifico. La meravigliosa facilità di esprimersi in sei lingue diverse, le eccezionali qualità di oratore, il fascino che emanava dalla sua fragile persona, dallo sguardo dolce e virago, cospicuo, vero specchio dell'anima, suscitavano dovunque delle impressioni indimenticabili. Sacerdoti e laici, il mondo religioso come il mondo profano, avertivano, in lui, una coscienza religiosa inalienabile, una pietà capace di ogni bontà, una fede capace di ogni sacrificio, una semplicità di modi che invitava all'imitazione. «L'unica grandezza quaggiù è la semplicità santa dell'anima e il fulgore della virtù che la incorona di meriti davanti a Dio». Il dovere primo, assoluto, è la carità. «La carità è la regina del regno di Cristo. Essa ha il suo trono sul trono medesimo in Dio». Nemmeno la scienza può prescindere dalla carità. «Nata dalla carità, l'Università del Sacro Cuore è fonte di carità e vive di carità».

Certi suoi discorsi, certi panegirici, sono rimasti famosi. Uno sopra ogni altro va ricordato in questo momento. È il discorso che egli pronunciò nel novembre del 1934 per l'inaugurazione del Congresso giuridico internazionale, che voleva ricordare, ad un tempo, le Decreti di Gregorio IX e il Codice Giustiniano. Nell'accostamento — che non è confusione — dell'opera loro, io vedo l'accordo della ragione con la fede, dell'impero col Papato, della civiltà antica con la nuova, della Roma del Tevere e del Bosforo con quella Roma eterna, che tiene da Cristo le chiavi dei cieli. L'impero di Traiano e di Adriano, di Costantino e di Giustiniano si è sfasciato, è scomparso dalle rive del Mediterraneo; nuove nazioni ne calcano le promiscue e nuove bandiere solcano le onde di quello che Sallustio chiamò Mare nostrum, ma — nonostante le voci appassionante di alcuni moderni novatori, le cui critiche e le cui sentenze condannatorie del diritto romano, non meno che le conseguenze pratiche che da esse vengono trarre, ricordano il detto di Seneca: Non potest ullam auctoritatem habere sententia, ubi qui damnandus est, damnat — nonostante, dico, tali manifestazioni più tendenziose che scientifiche, la ragione di Roma non è morta e il suo acculturato pensiero giuridico attraversa i secoli non ha perduto il tempo che spargono dalle pupille dei grandi pretori e dei giuriconsulti imperiti. In mezzo alle dure lotte di Gregorio IX con Federico II, l'imperatore di un rinnovato e sacro impero, ad autentica concordia dei discordanti canonici saggi in diversi volumi, per le mani dell'eroico Pontefice si accende e fiammeggia una nuova luce che tutte le altre eclissi, ma l'autorità che l'accende non è caduca come l'ara di

Giove e il trono dei Cesari, bensì vive e traspassa in successori perenni che l'alimentano e trasmettono fino a noi». Eloquenza che assume un pathos effusissimo quando il sacerdote si fa difensore della verità, della fede e della Chiesa contro gli errori che minacciano la civiltà. «Il programma degli odiati profeti dell'errore è la detronizzazione di Cristo. Nolumus hunc regnare super nos. Così grida il coro di coloro che, predicando il sovvertimento sociale, promettono al popolo illuso e asserito un paradiso sulla terra senza Cristo; di coloro che vogliono escludere la Chiesa dalla vita pubblica e il divino mistero di Cristo sostituire un nuovo «nuto» negatore e distruttore di ogni civiltà cristiana; di coloro che respingono la verità rivelata e, come Luciferò al mattino della creazione, si ribellano alla legge divina. La Chiesa soffre con Cristo, non mercanteggia coll'Anticristo. Nessuna lingua e nessuna minaccia, nessuna offerta e nessuna violenza potranno mai impedire di chiamare verità la verità, errore l'errore, menzogna la menzogna, ingiustizia l'ingiustizia. Non iniquità di giudice, non oscurità di carceri, non rigore di detenzione o di esilio, non gelido deserto di deportazione potranno mai incatenare la parola di Dio».

La rivalutazione del principio di autorità, che si annunzia come la grande conquista del mondo moderno, come il presupposto insurrogabile della stessa convivenza sociale, sembra destinata a dare alla Chiesa un nuovo prestigio. Consapevole di questo profondo mutamento che dispensa la Chiesa da ogni ingenuità di carattere mondano per la difesa dell'ordine, il Papato si eleva sempre più nella sfera sua propria, che è quella delle anime.

Libertato da ogni cura terrena, da ogni preoccupazione temporale, il Papato riafferma tutte le pregiudiziali teoriche contro l'errore e accentua sempre più il suo carattere universale. Contemporaneamente, riforma i propri quadri, rinnova i suoi istituti, aggiorna la cultura del clero e muove, con le missioni, alla riconquista delle provincie perdute. Ai teoremi della scienza contrappone il dogma, alla filosofia la fede che non muia, alla morale le sue obbligazioni — senza sanzionare il peccato originale e l'irrimediabile fragilità della natura umana.

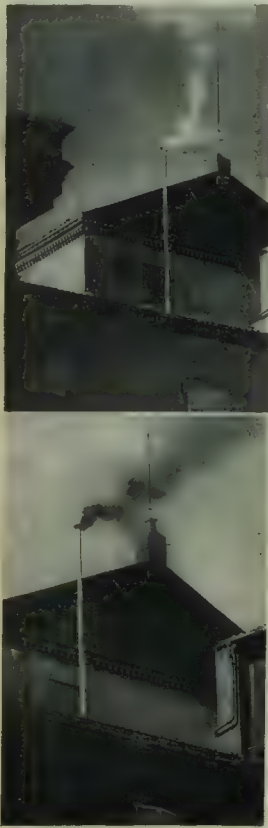
La sua rinvenzione è nello stesso scetticismo della scienza, che non osa pronunciare nessuna parola definitiva e si ritrae davanti alle eterne insopprimibili domande della coscienza di fronte al dolore e alla morte. A queste domande la Chiesa risponde. Essa ha una parola per tutti i dubbi, un conforto per tutte le disperazioni. Non importa se questa parola sfugge ad ogni controllo e ad ogni riprova, perché l'umanità ha bisogno di credere e quando non sa si rifugia nella fede. È la fede che dà la pace alle anime. Per questo il Messaggio del Pontefice ha invocato quella pace, che è frutto della carità e della giustizia. Il diritto perpetuo all'eresia porta alla guerra, estrema eresia.

MARIO MISSIROLI

PASTOR ANGELICUS

PASTORE ANGELICO. Il pseudo Malachia, per subito consenso unanime, sembra, specialmente questa volta, avere avuto una vera intuizione profetica. L'uomo austero e dolce, aristocratico e popolare, detto apostolico, che il Senato della Chiesa, con rapido plebiscito, ha innalzato ai vertici della sacra gerarchia, è adorno dei pregi e dei requisiti che lo qualificano e precorrono come il più alto a incarnare il motto lucente e suggestivo. L'animo commosso ricostruisce la scena semplice e divina del quarto Evangelio. Il mattino, il lago di Tiberide palpita azzurro sotto il giovinile sole. Dopo una rustica colazione, Gesù, luminoso del candore della Resurrezione, parla fra il gruppo dei discepoli che lo guardano muti e rapiti. La sua parola si rivela a Pietro: e noi in Pietro vediamo ora il nuovo Eletto. «Simone, figlio di Giiona, mi ami più di questi?». E Pietro: «Sì Signore, tu sai che io ti amo». Soggiunge Gesù: «Pasci i miei agnelli!». Per la seconda volta gli domanda: «Simone, figlio di Giiona, mi ami più?». Pietro risponde: «Sì, Signore, tu sai che io ti amo». Replica Gesù: «Pasci i miei agnelli!». Per la terza volta gli chiede: «Simone, figlio di Giiona, mi ami più?». Pietro a Lui: Signore, tu sai ogni cosa, tu sai che io ti amo». E Gesù: «Pasci le mie pecore».

La suprema potestà d'amore su tutto il gregge, fedeli e gerarchi, è conferita a colui che più ama. Il sommo pontefice si sublimo potentia spirituale. Il verso religioso, non ha senso. Il pontefice che può sembrare, alla superficie, più politico, studiato a fondo si rivela subito essenzialmente religioso. Gli atti e i



Ecco, qui sopra, il «fumo nero» del massacro, quando nella strage di Statins si bruciarono le sedie dei primi due arcivescovi, e in alto, il «fumo bianco» dell'istituzione conservata.

atti che sembrano più attingere alla ragione politica, obbediscono invece, esclusivamente, ad una profonda ispirazione religiosa. Si veda, ad esempio, nel pontefice, ora gloriosamente concluso, il Trattato del Laterano, che mette fine alla «Questione romana». Là dove la politica sembrerebbe dominare sovrana, c'è, ispiratrice, una suprema e assoluta, la religione.

Si può tuttavia, in un pontefice che si chiude mettere in rilievo particolare l'impulso dato alla vita spirituale: come si può, in un pontefice che si apre, dalle doti caratteristiche dell'Eletto, arguire, e quasi presagire lo sviluppo che la vita religiosa assumerà sotto il suo governo e ministero pastorale.

Il pontefice di Pio XI di gloriosa memoria, segna un rigoglioso incremento dato alla formazione dei giovani, agli studi ecclesiastici, alle Missioni, all'attività apostolica dei laici, alla glorificazione degli eroi della Santità, alle grandi manifestazioni giubilari ed eucaristiche, all'insegnamento del Catechismo, alla pietà dei fedeli, all'incitamento senza tregua dalla viva parola del compianto Pontefice, comunicata cuore a cuore in più lingue, o librata nell'immensità dello spazio sino ai termini del mondo, coi prodigi tecnici del genio marconiano.

Il Cardinale Eugenio Pacelli non assume soltanto, da Pio XI, l'eredità del nome, che esprime virtù e bontà; Pio XII ha l'alta vigilia e temperatura spirituale per dare ad una vasta e multiforme eredità religiosa impulso e impulsi nuovi, quali sembrano reclamati dall'unità di pace e di bene, che assilla e scuote le coscienze umane, e dalla urgenza di preservare i redenti dalle vaste infiltrazioni del male.

La Provvidenza era venuta lentamente preparando il suo Eletto. Da una giovinezza studiosa e pia, per un lungo tirocinio di pratica curiale, di missioni diplomatiche e di legazioni apostoliche, di fedele cel-



Sulla Loggia dei Palazzi pontifici fuori la cerchia della chiusura, la Principessa di Piemonte ha assistito alle fumate e alle proclamazioni del nuovo Pontefice.

laborazione pontificia come Segretario di Stato, si è svolto, perfezionato e conservato in L'uomo della bontà e della carità, che nell'alta figura ascetica e pastorale, aduna e spiega il fascino misterioso e potente, capace di rapire le folle e trarre a Dio.

Nunzio e Segretario di Stato, Egli fu insieme il «predicatore», cioè quegli che adempie uno dei primi e più grandi doveri del pastore: *Andate, e insegnate*. I suoi discorsi in italiano, francese, tedesco, ecc., raccolti in volume non soltanto sono un modello di eloquenza, nutrita di robusto pensiero biblico, dal respiro classicamente ampio e solenne, ma spirano quel fervore religioso, quel caldo zelo della salute delle anime, che distinguono e annunciano il buon Pastore.

Come non ricordare il vigoroso e alto panegirico di San Alberto Magno, detto con solennità di gesto e con pietà d'asceta, nella romana chiesa della Minerva margeritana di fama? E come non ripensare la grandiosa e ispirata orazione, onde nella Cattedrale di Parigi, dinanzi a ogni ordine di cittadini, Egli seppe evocare e far sentire la gran voce ammonitrice dei secoli cristiani?

Il nuovo Eletto ha l'ardore e il fascino delle anime: si direbbe che questa sua dote essenziale avvolga e quasi nasconda le altre.

Sia lecito, in quest'ora di gaudio per il mondo cattolico, per l'Italia e per Roma anzitutto, un ricordo modesto, ma non privo di significato.

Chi scrive, appena qualche anno fa, ebbe, per il suo ufficio d'allora, l'onore e la bella fortuna di una lunga familiare conversazione con l'operoso Segretario di Stato di Pio XI.

Sua Eminenza, seduto al suo tavolino di lavoro, emergeva nell'abito piano con una grande semplicità domestica, con quel suo volto pallido e scarso, atteggiato di gravità e temperato di dolcezza.

E parlò lungamente con una grande cordialità paterna, direi quasi fraterna. Il suo pensiero rimbalza agli anni lontani, della giovinezza, agli anni della formazione scolastica, difficile e non senza pericoli per l'ambiente e lo spirito liberale. Da quei giorni, detti per la fedeltà serbata a Dio, passò ai tempi più vicini a noi, migliori per diversi aspetti. La sua parola, viva e chiara, viva via animando, veniva toccando le cose più varie, ma tradiva costantemente il segreto del cuore: ossia il desiderio dell'apostolato, lo zelo per le anime, l'ansia di venire a contatto con le folle cristiane, di comunicare con loro mediante le parole di vita e di salute.

Erano trascorse due buone ore. Il crepuscolo romano invadeva di penombra l'ampio studio tranquillo. Sua Eminenza si alzò. L'ora e la semiora curiosa rendevano più suggestiva e più venerabile la figura esile, alta, nervosa, nobilissima, quella d'uno dei più grandi prelati del miglior Rinascimento cristiano. Il volto raggiava di spiritualità.

Chi scrive, non per convenzionalismo, ma per un intimo bisogno improvvisamente s'inginocchiò e disse, semplicemente: Eminenza, mi benedica. Egli si raccolse come per un rito, levò lentamente la mano scarna, asceola, e tracciò sulla testa china del sacerdote un largo segno di Croce.

Quando giovedì sera, due mense, dalla loggia di San Pietro, dinanzi alla più bella piazza del mondo, granita e fremente nell'attesa, apparve l'alta figura slanciata di Pio XII, sotto la maestà pontificale, chi scrive era lontano per un ministero di religione: ma egli rivede quel volto atteggiato a profonda pietà, come quella sera, nello studio tranquillo; quella mano scarna e asceola levata ancora e scendere lentamente a benedire, non più l'ultimo discepolo di Cristo, ma l'Urbe e l'Orbe.

Un giornale, interprete del sentimento popolare, ha scritto queste parole: «Il mondo finisca con reverenza davanti a questa figura luminosa, che sorge come per un rito, levò lentamente la mano scarna, asceola, e tracciò sulla testa china dell'interprete infallibile nella custodia di una fede, che si perpetua nelle opere della carità e della pace».

Nell'unità dell'era grande e proclama questo è il sentimento e la speranza universale. Sugli abissi dell'odio, sulle confusioni e sulle divisioni, sulle prospettive dell'avvenire, non tutte luminose, dai fastigi di questa Roma dalle molte vie, come potrebbe affacciarsi, senza i migliori auspici religiosi e civili, questa bella, austera, raggiante figura di Pastore angelo?

Mons. GIUSEPPE FREDIANI



Era dalle matinee
 del 2 marzo Puci-
 ca San Pietro era
 straordinariamente
 affollata da fedeli
 in attesa della glo-
 riosa I. Cavallina
 li erano entrati in
 chiese, appena la
 sera prima ne c'e-
 rano partiti nelle
 più recenti, erano
 si dei Papi, di Chi-
 cini d'averli con
 loro tempo. Pure
 la folla era fi-
 adente più com-
 patta, sempre più
 salda, quasi pre-
 saggiando che l'ele-
 zione del successore
 di Pio XI av-
 verebbe con rap-
 pido rapidità l'una
 prima - l'ultima -
 dopo si era avvia-
 qualche minuto da
 po mezzogiorno. Si
 erano bruciate le
 schede dei primi
 due scrutini. Al
 terzo scrutinio, il
 Papa fu eletto Le-
 « l'ultima » bian-
 che ne detta l'as-
 sunto la raccolta
 da tutti il giorno
 della folla. Omer-
 tale in questo po-
 gono il primo dei
 cardinali diaconi,
 Caccia Dominiani,
 mentre avanzava al
 popolo il « qua-
 drum magnum »



La mattina, e più ancora nel pomeriggio del 2 marzo, i governatori di popolo si sono riuniti in Piazza San Pietro rassestando tutta mentre il Corpo Diplomatico e il nobile romano, i privilegiati che possono percer la soglia dei Palazzi pontifici, passano in automobile lacerando le macchine lungo il rettilineo. E' un'occasione e cercato il portone di bronzo a ferro, accompagnando il suo alto luogo di M. Marescallo, dalla quale esce prima la commessa delle « fumate », e intorno il suo pacifico, spettacolo della folla che si serena quest'altro filopodia del nuovo Pontefice nel l'atto di imporre la benedizione « ad ei et orbis » bene dicimur. Oramus propter Deum, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Con questa sua di folla, presidiata in spasso, a cura di un monarca, il Pontefice mirava la destra nel sacro gesto rituale.



La Cappella Sistina preparata per il Conclave, che questa volta darà meno di ventiquattr'ore in mezzo le tende sulle quali i Cardinali perfezionano il voto sulla scheda: l'altare, i seggi cardinali, armamenti ciascuno da un baldacchino. A elezione avvenuta, tutti i baldacchini si ripiegano, mentre quello del seggio del Papa viene.

L'INCORONAZIONE DEL PONTEFICE

L'INCORONAZIONE di un nuovo Pontefice è certamente fra le più grandiose e suggestive cerimonie che il mondo abbia mai visto e possa ancor oggi ammirare. Si celebra nel primo giorno di festa dopo l'elezione.

Il corteo fantastico del nuovo eletto scende per la Scala Regia, attraversa il portico della Basilica Vaticana, entra nella navata centrale e giunge all'altare, ove s'arresta.

Precede il Maestro delle Cerimonie, seguito i procuratori dei Collegi e due guardie svizzere. Poi, man mano, il prediatore e il confessore della famiglia pontificia nell'abito del loro Ordine, i procuratori generali degli Ordini religiosi, i bussolanti in costume rosso. Quindi un cappellano comune in cappa rossa, accompagnato da due svizzeri e dal giocoliere pontificio. Questo cappellano regge, su di un cuscino il tirreugo, chiamato anche tiara, e la corona dei Papi.

Anticamente si trattava di una specie di camauro o berretto rotondo un po' elevato e circondato da una corona.

Secondo i papi, fu Bonifacio VIII ad aggiungere la seconda corona come segno di sovranità e preminenza del Sommo Pontefice su tutto il mondo. Ma la questione è controversa. Benedetto XII pare ci aggiungesse la terza corona per significare l'autorità del Papa sulle tre Chiese: la Militante, la Purgante e la Triumfante.

Siccome la tiara intesa con una corona come con due si chiamava Regno, con l'aggiunta della terza corona si chiamò Tirreugo, nome che le rimase come definitivo. Secondo il Vallesimo di dipinto il Tirreugo era cinto da tre corone ducali.

È curioso notare che nella sua forma di tiara o mitra, il Tirreugo aveva somiglianza con la Tiara che anticamente portavano i Persiani, gli Armeni, i Frigi e i Parti. E siccome era segno di libertà, ne derivò il famigerato berretto frigio della rivoluzione francese.

Dal Tirreugo pendono due code terminate da una croce e da una franga e che si chiamano infule. Secondo alcuni, fu invece Urbano V ad aggiungere la terza corona. Altri poi vogliono che fosse lo stesso Bonifacio VIII al quale si attribuiva anche l'uso di ornare gli stemmi pontifici col tirreugo e le somme chiavi. Beniamini furono dapprima concessi alle Basiliche Lateranense e Vaticana.

Le tre corone significano pure il potere imperiale, regio e sacerdotale del Sommo Pontefice.

Secondo molti storici, la prima tiara di cui si abbia notizia fu quella usata dal Papa S. Silvestro I. Si tradiziona comune che Costantino il Grande nel partire da Roma offrì al Pontefice Silvestro I una corona temperata di pietre preziose, ma il santo Papa per umiltà la ricusò e si contentò d'una mitra bianca tessuta, ricamata

d'oro. Questa mitra più preziosa di qualunque gioiello per il suo valore storico, dopo varie peripezie fu riportata a Roma da Avignone da Gregorio IV, il quale l'abbellì religiosamente nella solenne processione che fece con tutto il clero e il popolo romano dalla Basilica Vaticana alla Lateranense. Poi fu deposta nella chiesa di S. Martino ai Monti.

Il Ciacconio nelle sue *Vite dei Pontefici* riporta i ritratti dei Papi col loro stemmi. S. Silvestro I ha il camauro; S. Marco, suo immediato successore, ha la tiara con una corona e così quelli che seguono immediatamente.

Invece nei medaglioni della Basilica di S. Paolo, San Silvestro I e San Marco sono col capo nudo. Il primo Papa con la tiara ornata di corona reale e terminante con la croce è Costantino del 768; il secondo San Gregorio II del 715; il primo Papa che ha la tiara con due corone è Innocenzo VI del 1362; e il primo Papa col tirreugo è Urbano V del 1362.

Altri attribuiscono a Cleodoveo I, re dei Franchi, l'origine della tiara pontificia, asserendo che questo re, volendo dimostrare il diritto divino della sua autorità, inviò nel 518 ambasciatori al Papa S. Ormisda per riconoscerlo Vicario di Cristo e gli fece presentare la propria corona perché l'offrisse a San Pietro in segno di obbedienza a Dio. Da questo dono presero occasione molti scrittori per sostenere che i Papi succedevano cominciavano a usare la tiara o regno nella cerimonia dell'incoronazione.

Sembra invece che la prima vera solenne incoronazione di un Papa sia stata quella di San Leone III, avvenuta il 27 dicembre del 795 su i gradini inferiori della Basilica Vaticana.

Il Cavallieri inizia la sua Storia dei sommi pontefici dopo la loro incoronazione, della Basilica Vaticana alla Lateranense, pubblicata nel 1862, appunto da questa funzione che in seguito si svolse sui gradini più alti e poi nella gran Loggia della Basilica da dove i Papi benedicono il popolo.

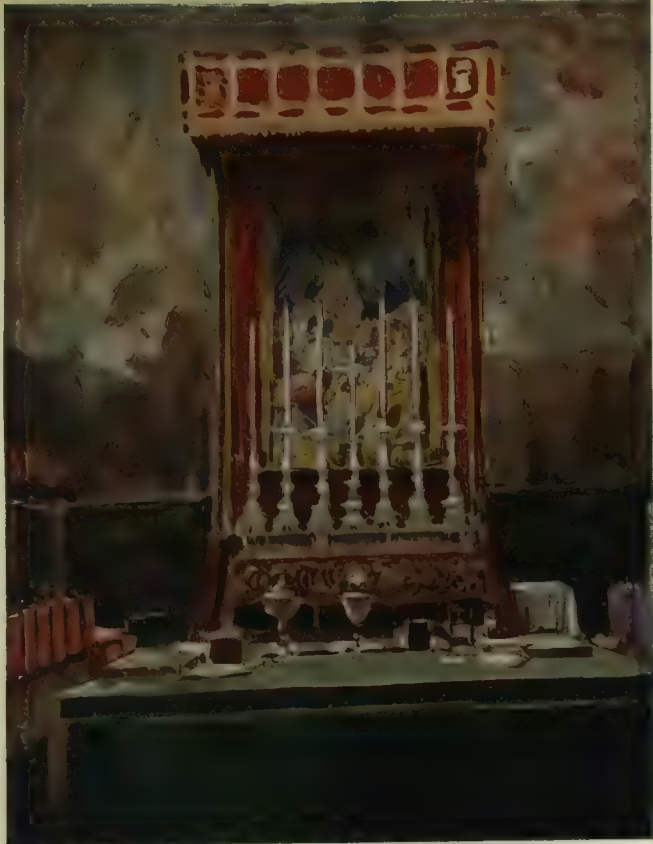
Beniamini, vescovo ausiliario di Alba di Mondovì, nella sua Storia di Enrico IV, Vescovo per opera del grande Ildebrando, cardinale arcidiacono, che fu poi Gregorio VII. La corona aveva due cerchi; nell'infiora era scritto: Corona del Regno di Dio, e nell'altra: Corona dell'impero di Pietro. Cosicché sarebbe stato Ildebrando ad aggiungere alla tiara la seconda corona.

Dopo il cappellano che porta sul cuscino il tirreugo, vengono i cappellani del Comune con le mitre preziose; due corsieri apollonici in veste violetta; gli aiutanti e partecipanti in cappa rossa; i cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani d'onore o prammurari; i cantori della Cappella Sistina; gli abbreviatori del Parco maggiore; i chierici di camera; gli uditori di Rota in rocchetto, il maestro dei Sacri Palazzi seguito da due cappellani segreti recanti le mitre che il Pontefice userà durante la cerimonia.

Secondo ancora un votante di Segnatura con il turibolo; l'uditore di Rota, sud-diaco apostolico, vestito in tunica bianca, il quale porta la croce papale ed è circondato da sette votanti di Segnatura con sette candolieri dal ceri accesi.

Quindi gli usieri con la mazza rossa, che custodiscono la croce papale durante l'incoronazione; l'uditore di Rota che finge da sudicciolo latino durante la messa, l'udienza della Chiesa greca e della Chiesa latina.

La seconda parte del corteo è formata dai penitenzieri della Basilica Vaticana che indossano la pianeta bianca, cui fanno seguito gli abati mitrati, il commendatore



Desunti l'altare della Sistina era disposta una tavola, e su quella era il Colles nel quale i Cardinali partecipati al Concilio incoronarono le schiave col loro sciti. La schiava della prima due trinitati furono bruciate in unico fucile. Al terzo scitino il Cardinale Parretti ebbe l'assistenza dei votanti e il fucile entrò al popolo il « gaudium magnum ».

dello Spirito Santo; i vescovi non assistenti al Soglio, i patriarchi, i cardinali in quest'ordine: prima i diaconi, poi i preti, infine i vescovi; il principe assistente al Soglio.

A questo punto dello sfioramento cortese viene la sedia gestatoria sulla quale siede l'Elettore e che è portata dai palandrini in abito di damasco rosso e circondata dai camerieri segreti, dal furiere e dallo scudiere maggiore, da due camerieri segretari in cappe rosse con ermellino bianco che reggono i fiaschi e da otto referendari di Segnatura che sostengono il baldacchino.

Il Pontefice indossa il gran piviale bianco ricamato in oro ed ha in capo la mitra purpurea. Benedice con la mano i fedeli.

La sedia gestatoria è preceduta immediatamente dai due cardinali diaconi assistenti e dal cardinale diacono officiante ed è scortata dalle guardie svizzere con l'altare, dagli ufficiali della guardia nobile con le spade squarlate e dai personaggi più in vista della corte pontificia.

Chiedono il corteo i due promotori apostolici, i due uditori di Rota, i maestri delle cerimonie pontificie, il decano della Rota che regala la mitra quando il nuovo Pontefice, il quale, appena è all'altare della Cappella del Sacramento, scende dalla sedia gestatoria e s'inginocchia davanti al Santissimo. Poi risale sulla sedia ed è portato al trono accanto all'altare.

A un certo punto, prima che il corteo si fermi, un cerimoniere piega per tre volte il ginocchio innanzi al Pontefice accendendo ogni volta un botulifio di stoffa che reca in cima un'asta d'argento, e mentre brucia canta un solenne lamento: *Pater Sancte, sic transi gloria mundi!*

Questo sapiente e romanesco monito ricorda l'altro ammonimento che nell'antica Roma si dava ai consoli vittoriosi, durante il loro trionfo in Campidoglio. Un tribuno legionario ballava sul cocchio insieme all'imperatore trionfatore, e gli sussurrava ogni tanto all'orecchio: *Ricordati che sei uomo!*

Dopo S. Leone III che, come abbiamo detto, fu incoronato Pontefice il 21 dicembre del 785, abbiamo l'incoronazione di S. Nicolò I, eletto nell'858, che avvenne nella Basilica Lateranense alla presenza dell'imperatore Ludovico II, anzi parecchi

storici fanno addirittura risalire a questo Pontefice la prima incoronazione papale.

In seguito però fu uso costante d'incoronare i Sommi Pontefici nella Basilica Vaticana, donde con una solenne cavalcata andavano a prender possesso della Basilica Lateranense. Qualche volta accadeva che il nuovo Papa, appena incoronato, procedesse egli stesso all'incoronazione dell'imperatore, come avvenne per Clemente II che nel giorno di Natale del 1046 incoronò l'imperatore Enrico III e l'imperatrice Agnese.

San Leone IX nel 1054 cominciò a contare gli anni del pontificato non dalla consecrazione ma dall'incoronazione.

Clemente V, il primo Pontefice che trasportò la Sede Apostolica ad Avignone, si fece incoronare in Francia a Lione, e nove secoli sono anche alcune incoronazioni di antipapi come per esempio quella dello pseudo Clemente VII, l'antipapa dello scisma d'Occidente che nel 1578 fu incoronato nella cattedrale di Fozzi alla presenza del principe Ottone di Brunswick, del principe di Taranto, di Nicolò Spinelli, ambasciatore della regina di Napoli Giovanna I, di Onorato Gaetani, conte di Fondi e di parecchi illustri nobili napoletani.

Invece l'antipapa Benedetto XIII fu incoronato ad Avignone dal cardinale diacono Ugone e l'antipapa Felice V fu incoronato con una cerimonia di grande solennità dal cardinale d'Arles.

Il trionfo usato per questa incoronazione fu valutato tremila scudi, come asserisce Ludovico Agnello Anastasio nella sua *Storia degli enuapi*.

Giulio II separò le due cerimonie della incoronazione e del possesso che fino a lui si celebravano insieme, e per Adriano VI, l'ultimo Papa straniero che fu eletto mentre trovavasi nella Spagna, quando giunse a Roma il 28 agosto del 1522 e si fermò nella Basilica di San Paolo, si agì in questione se convenisse incoronarlo in quella Basilica e farlo entrare in città dopo la cerimonia, ma poi prevalse l'opinione d'incoronarlo come gli altri in San Pietro.

Con Marcello II nel 1555, cominciò l'uso d'incoronare i Papi nella gran Loggia della Basilica Vaticana. San Pio V abolì l'uso del banchetto che il nuovo Papa offriva ai cardinali e agli ambasciatori nel giorno dell'incoronazione e Gregorio XIII sanzionò anche per l'avvenire questa abolizione.

Sisto V nel 1585 fu incoronato dal cardinale Medici secondo diacono, essendo infermo il cardinale d'Este.

Anticamente il cardinale primo diacono cui spettava d'incoronare il nuovo Papa, riceveva per questa funzione una dono di dodicimila scudi e si furono dei cardinali che incoronarono fin tre o quattro pontefici. Per esempio, il cardinale Napoleone Orsini incoronò Benedetto XI a Roma, Clemente V a Lione e Giovanni XXII ad Avignone.

Vi fu anche qualche Pontefice che fu incoronato in giorno feriale. Fra questi Clemente VII, Pio III e Clemente XI.

Giunto il nuovo Papa all'altare, cominciano le cerimonie religiose che culminano nella Messa.

Dette le prime orazioni, l'Elettore mela i grandi dell'altare, e il cardinale diacono gli toglie la mitra e gli impone il pallio pontificale che viene appuntato con tre spilli d'oro ingemmati. Il Papa incensa l'altare ed è poi incensato tre volte.

Quindi scende sul trono e riceve l'ultima adorazione, dopo la quale si legge la Messa leggendo l'Evangelio e il Gloria, nonché l'apposita preghiera della Messa dell'incoronazione. Vengono quindi recitate le litanie speciali di questa cerimonia.

Dopo aver recitato l'ultimo Vangelo, il Papa depone il manipolo, prende la mitra e s'inginocchia a più dell'altare ove fa l'atto di ringraziamento.

Terminata la Messa, il cardinale secondo diacono toglie la mitra al Pontefice, e il cardinale primo diacono gli mette in testa il trionfo pronunciando queste parole: *Accipe titulum, tribus coronis ornatus, ut scilicet esse patrem principum et regum, Accepit titulum, tribus coronis ornatus, ut scilicet esse patrem principum et regum, Amen.*

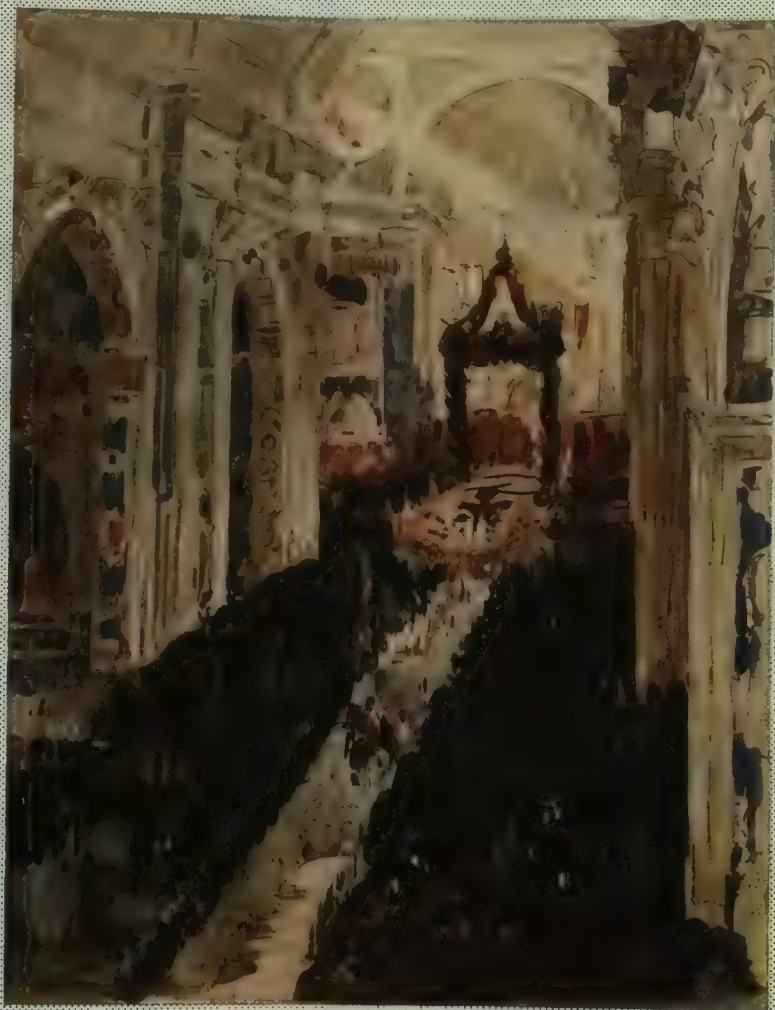
Come abbiamo accennato, da Marcello II in poi (1553) questo ultimo parte dell'incoronazione avveniva dopo che al termine della Messa si era formato di nuovo il fantastico e smagliante corteo e passando in processione attraverso la Basilica Vaticana, era salito per la Scala Regia del Vaticano, fino alla Sala Regia, e di qui era entrato nella vasta sala della Loggia sovrapposta al portico di San Pietro.

Fra i trionfi più famosi delle incoronazioni papali è da notare quello di Martino V, opera di Lorenzo Ghiberti. Era d'oro massiccio del peso di quindici libbre, più cinque libbre e mezzo di perle, e fu valutato tremila scudi. Un altro trionfo preziosissimo fu quello fatto fare da Paolo II nel 1464.

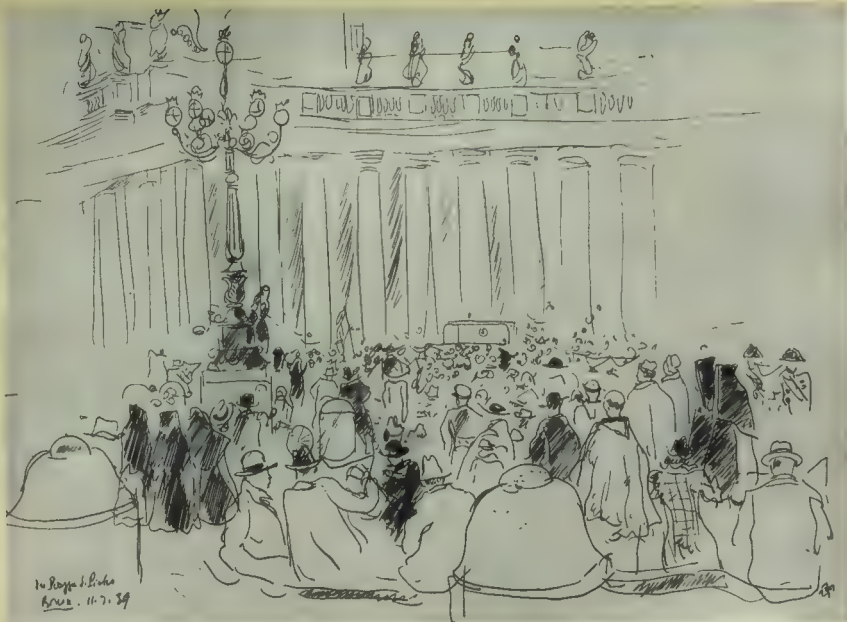
Pure famosi sono i trionfi di Giulio II e di Leone X, quest'ultimo opera del Cardano. Quello di Giulio II ebbe strano vicende.

Parè che il Pontefice lo desse in pegno per quarantamila scudi d'oro ad Agostino Chigi. Fu l'unico trionfo che rimase dal sacco di Roma del 1527, e Pio VI nel 1798 lo fece rilegare con un copione arricchita di perle preziose e che formava questa scritta: « Ex munificenza Pii VI P.O.M. Anno XIV ». Conteneva tre diamanti grossissimi e trentasei fra mezzani e piccoli, ventiquattro perle orientali, ventotto grossi zaffiri, tre quarantotto smeraldi, dodici di media grandezza e due piccolissimi, oltre una gran quantità di altre perle e sei cordoni di fasce di perle più piccole. Era sormontato dallo smeraldo di Gregorio XIII: pervenuto nelle mani di Napoleone, fu da lui fatto porre in cima al trionfo che donò a Pio VII.

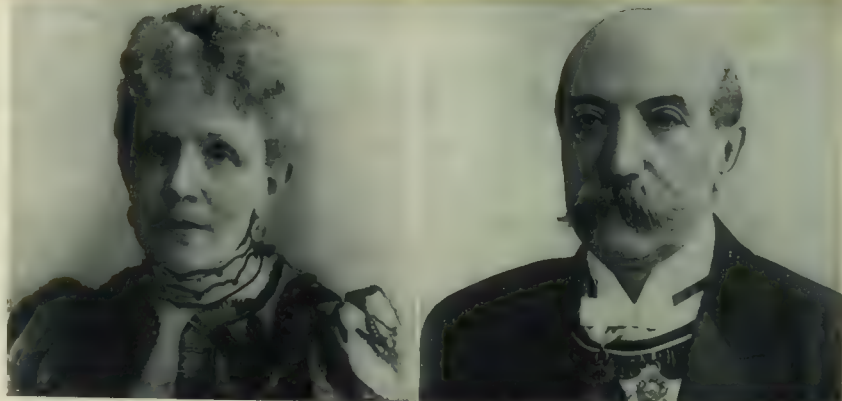
HISTORICUS



L'incoronazione di Pio XI, avvenuta il 12 febbraio 1922 fu di una solennità senza pari. Non meno di quarantamila persone erano in San Pietro, dove poco dopo la messe, cominciò a insiorgiare il corteo papale, interminabile e magnifico. Il Papa, in sedia gestatoria sotto il baldachino, circondato dagli Sceriffi con gli occhi squadrati, solido, nel bianco pianeta ricamato d'oro benediceva a rapidi gesti. L'imposizione del Tiare a Pio XII avrà luogo invece all'aperto al cospetto della moltitudine.



Piazza San Pietro si è animata nei giorni scorsi di una folla comprendente persone di ogni tempo e paese. Dal giorno in cui si aprse Pio XI, nel tempo di Sede vacante, e durante le ore del Conclave la solenne quiete della piazza si è fatta tutto vibrante del calore prima, dell'anta e della gioia poi, che ogni cuore cattolico ha provato davanti al suo massimo tempio. Nelle due impressioni del nostro Vilius Marchi, che qui riproduciamo, il clima della piazza è reso alla perfezione.



La nobiltà romana e l'aristocrazia pontificia: Filippo Perelli, protetto di Sua Santità, che viaggia nell'estate di serenità laboriosa educando la famiglia ai principi della religione, della probità personale e sociale e del patriottismo

I PACELLI E I "ROMANI DEL VATICANO."

Intorno al Vaticano gravita sempre un mondo genuinamente romano. Si compone di alcune varie gradazioni sociali, ma lo forma quel complesso di famiglie la cui esistenza e i cui interessi sono rimasti, per generazioni, legati alla Santa Sede, per cariche laiche ed ecclesiastiche e per impieghi occupati.

In altri tempi, l'alto patriziato romano attendeva esclusivamente dal Papa le dignità cui gli era dato aspirare, e che si riducevano in massima parte al cardinalato. Ogni famiglia principessa faceva entrare un cadetto negli Ordini Sacri, e quasi certamente lo vedeva giungere alla porpora. Col volgere degli anni, tale privilegio è finito, al punto che nel Sacro Collegio odierno non figura un solo nome di quelle grandi famiglie. In compenso il Governo del Re ha aperto ai loro membri altre brillanti carriere, soprattutto la diplomazia.

Accanto ai principi esiste tuttavia un nucleo di altri titolari i quali ricercano anzitutto due delle più onorifiche funzioni della Corte pontificia: quella di Guardia Nobile, e l'altra di Cameriere d'Onore. Specie l'ammissione nel corpo delle Guardie Nobili è un'ambizione che le famiglie cui è dato aspirarvi conservano gelosamente, tanto che chi sceglie l'alto del corpo vi trova una ripulizione degli stessi costumi. Sovente ne fa parte, contemporaneamente, più di un membro della stessa famiglia, com'è il caso degli Antonaro, Alfani, Pessenti, Pietromarchi, Paeselli, Nazzari, Detti ed altri. Una delle preoccupazioni di queste famiglie è dunque quella che i loro discendenti maschi raggiungano la prescritta statura di metri uno e settantacinque. Una parte notevole dei componenti del corpo sono stretti fra di loro da vincoli di parentela, e le loro famiglie già rappresentano un numero sufficiente per formare una società a parte. Com'è nota, una Guardia nobile di Sua Santità ha il grado di capitano, e il loro comandante quello di generale, benché porti il semplice titolo di colonnello. Tale comando, per consuetudine, è riservato ad un principe romano, che attualmente è l'Aldebrandini. Un'altra carica onorifica della Corte pontificia è quella di "Cameriere", corrispondente al ciambellano. Si suddividono essi in due categorie: Camerieri d'Onore e Camerieri di Cappe e Spada, la prima riservata, salvo qualche eccezione, alla nobiltà. Vengono il concitato sfarzoso costume anticamerale, e i due ordini si distinguono per la maggior ricchezza dei ricami e del collare dalla differenza di colore dei rivoltini, cremisi per gli uni, e azzurro cupo per gli altri. Fra i Camerieri sono rappresentate tutte le nazioni, ma gli Italiani sono in grandissima prevalenza, e la maggioranza di questi ultimi è romana.

Tali sono quasi tutti gli ufficiali della Guardia Palatina d'Onore, composta di volontari convocati nelle più importanti cerimonie, per servizio di parata.

Praticamente le famiglie dei Cavalieri d'Onore formano un insieme con quelle delle Guardie Nobili, anzi spesso accade che in una medesima vi siano più persone che rivestono l'una o l'altra delle due cariche.

Vi è poi un folto gruppo di Romani che occupano, di padre in figlio, se non proprio per diritto, per consuetudine riconosciuta, le varie mansioni degli uffici apostolici. Per esempio gli Avvocati Consistoriali che hanno il privilegio di trattare le cause innanzi ai tribunali ecclesiastici di varia materia e grado, come il Sacro Consistorio, la Rota, la Segnatura ed altri. E poiché in Curia si discutono gli affari di tutto il mondo cattolico e il numero dei patrocinanti è strettamente limitato la loro professione è molto importante e largamente remunerativa. Gli Avvocati Consistoriali, al cui novero apparteneva appunto Filippo Paeselli, padre del nuovo Pontefice, che ne divenne anzi il decano, oltre che canonisti, sono latinisti esenti, poiché la procedura si svolge in quella lingua. Com'è noto, la loro competenza si estende agli interessi... dei Santi, intervenendo nei processi di canonizzazione e beatificazione.

Abbastanza numerosi sono infine coloro che ricoprono impieghi di maggiore o minore importanza in Vaticano, i ministanti ed altri laici delle Congregazioni, cioè nei ministeri della Santa Sede, della Dataria, nelle amministrazioni dei Beni Ecclesiastici, inoltre gli Spedizionieri apostolici, specie di cancellieri, cui è affidata la trasmissione degli atti della Curia, delle dispense e licenze d'ogni genere, e tanti altri. Tale massa di burocrati è essenzialmente romana. Non tutti, naturalmente, possono, come monsignor Rosignani, già segretario particolare del cardinale Paeselli ed ora di Sua Santità Pio XII, vantarsi di esser nato da sette generazioni. Nell'Urbe è sempre conosciuta talora cittadina a coloro che vi si trasferivano dai luoghi della sua provincia. Quando infatti qualche membro di questa famiglia provinciale voleva far carriera, voleva stabilirsi a Roma. Così avvenne per i Paeselli, considerati pienamente per romani, mentre in realtà sarebbero originari di Orzano, un amenso paesello presso Viterbo, ora vivono tuttora alcuni parenti di Pio XII e dove egli stesso si recò più volte a villeggiare. I Paeselli appartengono anzi a quella nobiltà municipale

Fra questi «Romani del Vaticano», a parte le inevitabili gradazioni di casta, si notano una coesione ed una solidarietà, cementate dalla comune devozione per il Papa e per la Santa Sede insieme. I cognomi di questi fedeli si ripetono per anni ed anni, e potranno offrirsi al lettore una serie. Questo mondo speciale esiste fra gli altri, di un notevole vantaggio: quello di poter fornire alla Chiesa un numero ragguardevole di pretati, cui è riservato un facile accesso alle cariche ed agli uffici di Curia, e non di rado vede i suoi innalzati alla porpora. Non pochi fra i cardinali provengono dai «Romani del Vaticano».

Nel passato, parecchie famiglie, in occasione di priature, venivano annesse ad un grado di nobiltà, il caso è ora meno frequente. La demarcazione fra nobiltà e borghesia è oggi meno osservata, avviene anzi che, sia per i parentaggi, sia per l'esercizio delle professioni che comporti l'uso più abituale di titoli accademici, qualcuno di queste vecchie famiglie romane abbia finito per trovarsi in una situazione ambigua, né del tutto nobile, né del tutto borghese.

Solo un Romano conosce bene il modo di vivere e le abitudini di questo mondo a parte, che esiste soltanto a Roma, ove ha la sua importanza: è un mondo di gente rispettabile che, nel tumulto della modernità, si sforza di conservare le forme semplici e la pratica dell'esistenza cristiana del passato. In molte di queste famiglie si è cercato di costituire e di mantenere, per quanto era possibile, un fronte unito contro certe libertà del cosiddetto progresso le quali hanno emancipato eccessivamente la gioventù. Forse in molte di dette famiglie è caduta la consuetudine della preghiera serale in comune, ma i «Romani del Vaticano» mantengono intatta la loro religiosità, appartengono ad associazioni più e meno, le loro consuetudini prestano il loro quotidiano concorso ad opere di edi-



Marcantonio Paeselli, membro del Pontefice, fu un alto funzionario del Vaticano con solidi sentimenti di italiano.



La benedizione autografa di Pio XII all'avvocato Francesco Pacelli collaboratore nella Conciliazione, cioè «in reddenda Italiae Pace Christi».

faccione e di carità, si tengono lontano dagli spettacoli indecenti, sorvegliano le letture e i discorsi della loro gioventù. Ciò non significa rinunzia ai divertimenti leciti, agli sport, le danze, gli spettacoli di un'arte non corruttrice. Una delle più valenti filodrammatiche cattoliche di Roma è quella «Società artistica-operaria», centro culturale, presieduto dal conte Silvestri Fal. Frequenti sono le unioni matrimoniali tra le classi più elevate di questa parte della società romana, che mantiene la propria genuinità e omogeneità. Basta entrare in un appartamento di questi nobili o di questi borghesi per riconoscerne l'aspetto. Nei mobili antichi, quadri pregevoli, oggetti e ricordi che gli antenati hanno legato ai nepoti, e che questi conservano con cura, quale simbolo della parentela della famiglia. Né può meravigliare l'ordine, la quiete che regna in tali dimore, quando si ricordi che in esse abita talvolta un sacerdote, un prelado, e spesso una zia, una figlia, una sorella ne sono uscite per ritirarsi in un convento.

Da questo ambiente romano che, come vedremo, ha una fisionomia tutta propria, è uscito Celso che da pochi di è al secolo al Soglio dei Pontefici. La descrizione che abbiamo fatta di questo ambiente era come il quadro di quella famiglia Pacelli, la quale ne fu e ne è uno degli esponenti più cospicui. Abbiamo implicitamente presentato agli occhi di chi legge, l'appartamento situato nell'antico palazzo degli Orsini, ora Taverna, nel cuore di uno dei classici rioni dell'Urbe, quello di Ponte, ove l'Avvocato conciliatore Filippo Pacelli e la sua consorte, nobildonna Virginia Grazioli, hanno vissuto

individualità più stimate di quell'«Unione Romana», emanazione autentica dei «Romani del Vaticano», la quale sostenne feroce lotta per la rettitudine dell'amministrazione municipale e, soprattutto, per difendere il Campeggio dall'arrembaggio giudaico-massonico. Il Pacelli fu anche assessore.

Chi scrive questi ricordi, ebbe la ventura di aver codicodice, al Ginnasio «Ennio Quirino Visconti», dei due fratelli Eugenio e Francesco Pacelli. La Provvidenza manteneva ancora in vita un nostro amato maestro di quel tempo, il professore Antonio Nevola, il quale, il giorno stesso dell'elevazione alla Tiara del suo Discepolo, evocava, con la freschezza di una memoria non offuscata dai suoi ottantun anni, la gioventù studiosa di Eugenio Pacelli. Era sempre il primo della classe, come del resto il fratello Francesco nella sua, ma il suo ingegno apprezzamento che gli mostravano gli insegnanti, non moveva in lui la minima superbia. Conseguì la «licenza d'onore» e una speciale medaglia d'oro. Alquanto riservato, questo sì, — e Francesco gli somigliava anche in questo, — non per stitidezza, bensì per natura, e tal riserbo era largamente compensato da un'affabilità perfetta verso i compagni. Né l'uno né l'altro dei Pacelli appartenevano alla schiera degli studenti rumorosi e chiacchierati, l'istintiva agiografia delle maniere li riservava ambidue da esultanze troppo vivaci. I giovani suoi amici già consideravano Eugenio con rispetto. Era un presentimento istintivo di trovarsi innanzi ad un essere fuori del comune.

Francesco, che fiorivano con compianto, non è divenuto Papa, ma tutt'altro quanto abbia contribuito, per parte sua, a rendere illustre la famiglia. Errede dal padre nella carica di Avvocato conciliatore, giurista eminente, onorato della particolare fiducia di Pio XI e del Duca, durante i delicati e felici negoziati per la Conciliazione, insignito del titolo di marchese e di alto cardinalato, nominato a vita Consigliere Generale del Governo della Città del Vaticano, egli ha potuto raccogliere, prima di lasciare questa vita, il premio che gli meritavano la qualità dell'animo e dell'ingegno, la duttile audacità nell'opera. Pure noi crediamo che la più preziosa soddisfazione sia stata per lui quella che gli veniva dal continuo ascendere del suo grande Fratello, dal pensiero che intorno a lui era assicurata la continuazione delle tradizioni avite. Dei suoi tre figli, il primogenito, Carlo, sposato alla nobildonna Marcelle Benicci ha ereditato la carica paterna nel Governo della Città del Vaticano, Marcantonio e Giulio, fanno parte del corpo delle Guardie Nobili, e si trovano di servizio in Vaticano al momento della pubblicazione di questi ricordi. Marcantonio ha per consorte la nobildonna Gabriella



I nipoti del Pontefice, marchese Marcantonio Pacelli (in alto) e marchese Giulio (sotto) che fanno parte entrambi del Corpo delle Guardie Nobili.



Fra i parenti del nuovo Pontefice, il professore Mengarini, direttore amministrativo dell'Opedale Pontificio del Bambin Gesù, cognato di Pio XII.

Per una impercettibile disposizione del destino, la storia doveva registrare i frutti dell'educazione impartita da Filippo Pacelli ai suoi figli. Quanto alle qualità di buon cittadino del padre di Pio XII, si ricordano com'egli fosse una delle

G. MARCHETTI
FERRANTE

POTENZA DI VITA INTERIORE DEL NUOVO PONTEFICE

Sape che lo conosceva, sapeva che era il Cardinale Segretario di Stato. Gli altri? Tutti, nemmeno lo sospettavano. Il più nessuno ci faceva caso mai. Qualche osservatore attento, si sarà forse domandato come mai quel prete alto, snello, deciso, inaffrontabile nel portamento, così sicuro, così disinvolto, così tutto impegno, mentre camminava così lento, da lasciarsi sempre un po' indietro, non fosse altro che per accompagnare, e che pareva quasi a fatica, quasi fosse trascinato da qualcuno, i ricordi di Villa Borghese del primo pomeriggio, messo su tutto di loro. E poi, non si era mai visto così sicuro, così potente, così di casa, così a suo agio, così padrone di sé, così sicuro di sé, di essere di casa a regolare l'orologio; la sosta della macchina al cancello di Villa che reca in alto il nome di un altro Cardinale Romano; il percorso a zigzag, tra i due lati viali, senza che mai lo sguardo si alzasse non a curiosare perché, ma per controllare che tutto fosse in ordine.

[illegible]

Se bene si osservava, la giornata del Cardinale — e le informazioni più sicure ed unanimi sulla sua fanciullezza e giovinezza dicono che l'allievo cominciò prestissimo — è contrassegnata inequivocabilmente da questa caratteristica: la soma personifica del tempo. Tutto pare scaturito e perduto per Lui se non rientra ad alimentare, sostenere, difendere quella



Qui sopra: il palazzo Pediconi, in via degli Orsini a Roma, dove Eugenio Pacelli è nato il 2 marzo 1876. - In basso: Eugenio Pacelli in mezzo a un gruppo di studenti della terza classe del Liceo Visconti a Roma, nel '94. Il Pacelli è vestito di chiaro, al centro della fila centrale.



potente vita interiore che Gli dà la gioia ineffabile del sapere e del conforto spirituale per l'adempimento degli altissimi doveri nel costante riferimento all'eterno, in Dio. Sono e cibo ridotti al minimo, senza sforzo. La primissima mattina Lo sorprende nella meditazione; la tarda notte nello studio. L'una e l'altro facilitati da un mirabile ordine di tutte le cose: dalle più piccole alle più grandi; dalle più necessarie alle semipiù.

E su tutto il silenzio più assoluto.

Soltanto con il suo "Udo" poteva
dovere, dal nudo un abito, potesse
all'atto, ricuperare lo eroe speso in
umanistica e sacra dei Pascoli (stud
che premio Vittorio Emanuele ch
taluno parla con la sicurezza. S
perfino dei nazionali, il france
chiamò un giovane: ovvero per
un'astuta compassione del vol
convolto che all'alta, e boccia
immobilità che, durante la let
l'occhio sempre di Dio nelle re
che L'occhio sempre di Dio nelle

Quando dopo tanti anni c'era di soggiorno in Germania, prima a Mosca poi a Berlino... «L'Arcivescovo mona. Pacelli tornò a Roma e... della Segreteria di Stato... stava per scrivere la cronaca... della Segreteria di Stato... la vecchia e santa... Mamma Immacolata perché il suo piuttosto figlio no... ritorno lontano da lei, Ne aveva promesso ed assicurato il ritorno dopo... quale prodigio di operosità illuminata, pro-... fondità, caritatività avrebbe... fedele collaboratore) fu sua premura crearsi subito l'ambiente... fendenti dalla dispersione di tempo così facile nel posto dove era, sia... di Roma... che, nel Vaticano, tutto converge... nel Segretariato di Stato. E' la... più intensa, il capisce, anche... nelle grandi ricorrenze, con la più retta e più intenzione, al capice, anche... il maggior gloria di Dio. Quando, un appartamento ospitale, luo-... ordinatamente... studio e di pietà... libera e indipendenti dalla stessa servitù degli uomini...

Nemman Cardinali e ugnantizian di Papa ha conservare col fedele contintuà e agiugnanza di vita come Lal, Anelli, prevedendo essendo concenso a chi voleva di prendere i pasti in camera, si è seduto Pio Stuo presidente del Consiglio, e il Cardinali Pacelli prendeva i pasti sempre solo in camera, e non possibile anche fuori di casa. Sempre solo restò sul prosceno che la portò e si ricordano dal Congresso Eucaristico di Buenos Aires. Sempre solo Budget, quando fu ospite del Reale, prese i pasti nel Castello Reale di affatto la fama di misantropo, stupiti come furono quando non si era affatto radunare presso di sé, della sua aperta amichevole bontà, e della

freshchezza e dell'energia che mostrava e dell'interesse suo, vivo, ai racconti che udiva. Tutti erano stanchi morti la sera, per le fatiche della giornata. Lui no. E questo era il suo segreto. Mentre tutti correvano, come spinti da affanno, da una cerimonia all'altra, da un ricevimento all'altro, Lui sapeva ordinare la giornata così da non omettere mai una breve parentesi di raccoglimento dopo la sobria colazione e soprattutto una sistematica passeggiata nel giardino.

Parinismo del tempo!

Il Cardinale Gasparri, astuto e rettilineo, astuto e pronto, semplice e profondo, quanto all'esteriore era piuttosto disordinato. Nella vasta stanza che gli serviva da studio e dove riceveva confidenzialmente, carte, libri, memorie, zucchetti così anche, e sciarpe durante l'inverno e altre cose, si ammonticchiano in un disordine disordine su tavoli e sedie. E non misurava fatica. E dava udienza a tutte le ore. Ma in una cosa era preciso e inflessibile: nel concedersi, per la salute, una giornata settimanale di libertà, il martedì mattina, «il pastore» come egli amava di definirsi e non in senso metaforico, lasciava ad una certa ora il Vaticano e fino al tramonto non lo vedeva più nessuno. A Sacrofano — venti chilometri da Roma sulla Flaminia — trovava pronta una cavalcatura e non quella, via per campi di grasse in grasse, di casa in casa, nella serenità di una vita primitiva. Per quel giorno non lo cercava nessuno.

Il suo successore, nell'allusivo posto, che anche nell'esteriore rivela l'ordine e la forza interiore di una disciplina, aveva riservato per sé solo le ore della notte. In genere, dalle sette di sera in poi nessuno, tranne che per casi di necessità, lo cercava: né di persona, né per telefono. Sapevano tutti che il Cardinale desiderava per sé e per sé soltanto quelle ore. Per fare? Per leggere e per studiare, ma anche per dare un sguardo sul mondo attraverso la rapida lettura dei grandi giornali: inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, americani e italiani, naturalmente, e alle più importanti riviste. Nulla sfugge al suo occhio indagatore e pronto; nulla di utile che non percepisca il suo ingegno divoratore, che non si fermi nella sua memoria prodigiosa. Prodigiosa così d'essere appunto citata come un fenomeno. Quello che da ragazzo e da studente parve a taluno virtuosismo, si rivelò più tardi una dote naturale stupefacente. Ma anche questa, se bene si osservi, rientra nell'economia di quella vita interiore che è stato lo scopo immediato, per più alti fini, della mirabile esistenza del Pacelli che dall'infanzia ad oggi ha una continuità indefettibile.

Chi scrive, e non è molto, ha avuto l'onore inalienabile di poter vedere il Cardinale senza il turbamento di un timore reverenziale; di poterlo osservare e studiare con riverente trasporto più che curioso di Lui. A Lui attratto dal mistero luminoso del volto, in una riunione che solo l'università di Roma può dare — per un comune denominatore di apostolato esercitato nei modi più diversi ed impegnati — nel nome di un grandissimo italiano e di un grandissimo Santo. Gli occhi acuti, dilatati dietro le lenti, avevano ora trasparenze di un candore infantile, ora lampi folgoranti di luce. La dolce affabilità del sorriso, indulgente, scompariva d'un tratto per lasciare che il volto si ricomponesse nella naturale severità mediatica di chi è totalmente di Dio. Voleva e sapeva essere presente a tutti quanti gli facevano corona, ma una forza interiore spesso lo isolava in se stesso. Fu allora che il pensiero rilandando agli anni della mia fanciullezza ritrovò, in testimonianze familiari, il ricordo di Lui e del fratello Francesco che, si affacciavano alla vita come due sicure promesse.



La cerimonia della consecrazione episcopale di Eugenio Pacelli. Il Pacelli fu chiamato a Roma a trattare la porpora ancora a Berlino dove aveva condotto delicatissimi rapporti, contravvenendo le attese anche dei non cattolici e la deprimente ambizione del Presidente Hindenburg.

Ancora giovanetti erano stati additati alla costante ammirazione degli altri, ed il padre, consuetudinario in tutti gli ambienti, e sinceramente venerato, non faceva mistero con nessuno del suo muto orgoglio per la grata incomparabile che Iddio gli aveva data in quelle due creature di cui uno si preparava egregiamente a raccogliere la sua eredità nel Foro Laico ed Ecclesiastico, e l'altro per polemica divina chiamata, si era avviato alla carriera ecclesiastica. Si era intorno ai novanta, o poco dopo, nella Roma dei duecentomila abitanti quando la «Giordano Bruno» si dava gas da fare e l'esser segnati a dito come «neri» non era così incoraggiante per molti.

Il giovinetto gracile e portento, oggi è sul Trono di Pietro e reca con sé il motto *Opus iustitiae pax*. La pace nella giustizia di cui la carità è la prima ancella. Non è un motto scelto a caso: è la sintesi di una cristianità via tutta fuoco, fiamma, carità nell'amore di Dio e del prossimo.

LEGES



La fotografia in alto di Eugenio Pacelli giovane sacerdote è del tempo in cui questi era ministro segretario di Stato. Le altre due fotografie qui sopra e quella in basso a destra sono del tempo in cui il Pacelli cominciava la sua carriera, ed nominato Nunzio Apostolico a Mosca.



Ecco in questa pagina tre immagini del nuovo Pontefice che si contano anche la sua vocazione di un uomo della sua umiltà, della sua carriera ecclesiastica. Certo della quale, dato lo preclara vita dell'Immenso, si conta era non facile prevedere l'alta meta che vide lui infatti in alto a sinistra di lui. Pontefice quando ancora Monsignore accompiuto Sua Eminenza il cardinale Granito di Belmonte il conte Medolago ed essere segreto e come Berzi, Sua Guardia Nobile. S. S. Sotto a sinistra e primo ministro Pirelli, quando nel 1920 fu nominato Nunzio Apostolico a Berlino. A destra è ancora S. E. cardinale Eugenio Pirelli nei giorni precedenti alla sua nomina a Segretario di Stato della Santa Sede nel febbraio del 1920.



L'elezione del cardinale Eugenio Pacelli alla Cattedra di San Pietro ha suscitato la più viva soddisfazione tra i cattolici di tutto il mondo. Tale unanime consenso, oltre a de-
rivare da un pro-
fondo senso di sti-
ma per le alte doti del nuovo Pon-
tefice, trova anche
origine nell'insen-
cibile ricordo
dell'egli barto di
se come diploma-
tico, fino a sapere
nella diverse non
più e quando
la come nupre
avante pontificio
nelle grandi, ad-
mate cattoliche te-
nute, c'è stato.
In questa pagi-
na si rievocano
due memorabili ar-
riviamenti in qua-
li la figura dell'al-
ora cardinale Pa-
celli è politermen-
te legata. In al-
to vediamo Sua E-
minenza al suo ar-
rivo a Londra, ac-
clamato da cin-
quantamila pelle-
grini, concorsi da
tutto il mondo al
Sankuario france-
se per le feste che
si si svolsero nel
l'aprile del 1935.
Qui a fianco ci ri-
portiamo al gran-
de Congresso Ec-
clesiastico di Buenos
Aires nel 1934.
La foto ci mostra
il Legato di Sua
Santità mentre ri-
cerca il saluto del
Presidente della
Repubblica Argen-
tina. A P. Jasto



Continuando nella
ricreazione di
quella che fu l'in-
denza attiva del
suo detto al So-
glio Pontificio da
mo in questa pa-
gina altre visioni
di avvenimenti
avvisti all'Estro
Orangio il cer-
diale Porcell, a
trono circondato
dalle devote me-
nifestazioni dei
religiosi che in tal
pa allora vedea-
no il rappresen-
tante per eccellen-
za della Chiesa ro-
mana. - Qui di
fianco vediamo S.
E. il Cardinale Po-
celli mentre vi
spinge al saluto
dal Borgomastro di
Bisogna al suo
arrivo nella cap-
itale ungherese per
il Congresso Ene-
rgetico che vi si
tenne nel 1933.
Primo il Cardina-
le (a destra) è il
Rappresentante di Un-
gheria S. A. S.
Horthy. - Sopra a
destra, nell'ordi-
ne dei Rappresen-
tanti ci appare in
prominente un'as-
soluta ungherese
feste per l'anni-
versario della in-
dizione della Cet-
tefira di Sant
Patrick a Nuova
York, e all'Es-
posizione del 1937
a Parigi inaugu-
randone il Padiglione Pontificio.
Sopra a sinistra
S. E. il cardinale
Porcelli benedice
una nuova strada
della Città del Va-
ticano.



Qui sono invece riportate sotto l'archio del soffitto alcune delle cerimonie più memorabili alle quali S. E. il cardinale Pacelli con la sua presenza e alcuni momenti della sua vita romana. - A destra della pagina dall'alto, l'arcivescovo cardinali al momento della sua partenza da Roma, quando Leopoldo Ponifoglio alle feste di Lodi, nel 1937 Poi S. E. Pacelli si aggrava accanto a monsignor Lagni nel giorno in cui questi fu consacrato nuovo legato Pontificio al Cile. Nella foto (da sinistra) il monsignor monsignor Lagni, S. E. Pacelli e monsignor Lagni. Qui a fianco ecco una foto dell'istituto di Studi Romani nel giorno in cui il Cardinale Segretario di Stato si tenne, alla presenza di S. E. la Principessa di Piemonte, una conferenza sul tema "Il de alio sacro di Roma". In alto, a sinistra, il Cardinale Pacelli alla solenne commemorazione di Me loio da Forti te, nella Sala di Me loio nella Pinacoteca.

EUGENIO PACELLI

ORATORE E SCRITTORE

Fra i primi apprezzamenti che circolano fra il popolo romano a proposito del nuovo Pontefice, è insistente quello che rileva che la Provvidenza ha voluto dare alla cristianità «due Papi» consecutivi.

In realtà le figure del Ratti e del Pacelli, pur tanto diverse per l'indole, per temperamento, per la carriera seguita, hanno vari punti comuni, fra cui la vasta cultura, la felice attitudine ad scrivere, la emulazione dell'oratore, che contriungono a differenziarli alquanto dall'immediato predecessore. Non si vuol dire che Benedetto XV, Leone XIII, Pio X fossero degli illiterati, tutt'altro; in varia misura anch'essi possedevano queste ed altre qualità, indispensabili non soltanto a chi governa la Chiesa universale, ma anche a chi debba reggere una Diocesi od un Ordine religioso. Ed è giusto e provvidenziale che al trono di Pietro salgano uomini dotati di capacità e di attitudini diverse, per cui ciascuno può recare un contributo personale di specifica competenza in campi disparati e con diversi metodi.

Ma in Achille Ratti la naturale inclinazione e la lunga attività di erudito all'ambrosiana ed alla vaticana, i disturbi studi, il felice dono d'una stile forbito senza essere ricercato, accorto e piano ma non scialto, talvolta ampio e sonoro, alla latina; infine l'eleganza facile, il pensiero chiaro e profondo contribuirono a giustificare la definizione di «Papa dotto» nel vero significato. Basta scorrere la bibliografia raccolta dal Gabatti per il periodo 1888-1922, e quel «Ragguaglio librario» per il periodo del pontificato, per rilevare quanti e quali importanti siano i suoi scritti, quanto notevole la sua attività culturale.

Con tutt'altro andamento si svolse la vita di Eugenio Pacelli. Addottoratosi in teologia, filosofia e diritto e ordinato sacerdote a 23 anni, entrò quasi subito nella Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e ne percorse tutti gli scalini, da «soprintendente» a «minutante» fino a Sottosegretario e Segretario della Congregazione.

Ma con questa attività, già di per sé gravosa, ed assolta dal Pacelli con non comune senso di responsabilità, egli seppe conciliare, almeno per qualche tempo, quello del Docente. Fornito di una cultura giuridica approfondita e dotata di un acuto «senso giuridico», fu chiamato ad insegnare Diritto Canonico e Diritto Internazionale nella Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dalla quale era uscito laureato magna cum laude ed adempì a questo compito non soltanto con vasta erudizione, ma anche e soprattutto con un'amabile e serena «didattica» tanto rara nei dotti.

GIURISTA E PROFESSORE DI DIRITTO CANONICO. — Chi lo ebbe maestro in quei corsi, ne ricorda le lezioni chiare, il tono di voce limpido, il trattamento benevolo e cordiale verso i discepoli, dal qual però, con fermezza e severità, sapeva esigere buona volontà, attenzione, studio serio e senza distrazioni.

In quel tempo dava alle stampe un volume molto discusso anche fuori dell'ambiente culturale clericale: *La personalità e la territorialità delle leggi applicabili nel diritto canonico* (1912), opera che rivela una vasta ed accurata preparazione scientifica, una larga visione dei problemi giuridici, una sicura informazione ed una seria critica dei fatti, e tutte quelle doti che costituiscono le caratteristiche di chi è maturo per l'insegnamento universitario.

Ben presto però il Gasparri lo persuase a lasciare la cattedra per dedicarsi interamente a quell'importantissimo ministero della politica Vaticana, anzi della stessa vita della Chiesa, che la Congregazione degli Affari Straordinari e di cui fu pure il Gasparri ad includere monsignor Pacelli tra i membri della Commissione da lui presieduta, che assunse il compito immane di riordinare scientificamente tutta la materia del Diritto Canonico e che lo assunse magistralmente col preparare quel Codice che, promulgato nel 1917, è un'insigne pietra miliare nell'assetto giuridico della Chiesa.

Anche qui si rivelarono le doti del Pacelli, specialmente il suo acume di giurista e la sua destrezza.

La guerra mondiale lo distolse dagli studi prediletti o lo portò nella sfera delle vicende politiche e diplomatiche.

Benedetto XV, che l'aveva conosciuto alla Segreteria di Stato al tempo del Rappella e ne aveva apprezzato le doti singolari, lo nominò Arcivescovo titolare nel 1917 e contemporaneamente gli conferì la Nunziatura di Monaco di Baviera.

In altra parte di questa Rivista si tratta della sua rapida e brillante carriera di diplomatico, e dei felici risultati conseguiti; qui ci limitiamo a rilevare che tra le fatiche e le responsabilità della Nunziatura, il Pacelli amava ritemperarsi nell'intensa vita spirituale, nell'esercizio del sacro ministero nella predicazione e nell'apostolato.

E quando Pio XI nel 1929 lo elevò alla porpora cardinalizia e l'anno dopo gli affidò il più alto e delicato posto nella gerarchia della Curia Romana, la Segreteria di Stato (vincendo la rivalità del novello Cardinale, che rispettosamente insisteva per avere invece un vescovato), il Pacelli continuò ad essere «esemplarmente assiduo ai suoi doveri di arcivescovo di San Pietro, felice di cogliere tutte le occasioni di predicare, di pronunciare quei discorsi e quei panegirici nei quali eccelleva sopra ogni altro. Dotato di eccezionali doti oratorie, sapeva egli quali esecelleva sopra ogni altro. Dotato di eccezionali doti oratorie, sapeva egli quali esecelleva sopra ogni altro. Dotato di eccezionali doti oratorie, sapeva egli quali esecelleva sopra ogni altro.

Una recente raccolta dei suoi discorsi più importanti, edita dall'Università Cattolica, ci permette di valutare questi discorsi, tenuti in occasioni varie e che rappresentano — scrive l'editore — ciascuno nel proprio genere, un modello di oratoria sacra. Chi ha ascoltato il Card. Pacelli e conserva per sempre l'impressione profonda che segna nell'anima la sua parola sacra, frasca, precisa. Si direbbe che egli evita con cura che ad altri invece serve come matto di affetto, o che le evita perché preoccupato solo di presentare all'ascoltatore l'argomento che intende trattare in una limpida e chiara visione, la quale costituisce di per sé una grande attrattiva. L'efficacia dell'oratore — in parole semplici — è data da quello che egli dice e da perché che questi discorsi conservano, anche passata l'occasione, tutto il loro interesse e tutta la loro efficacia di bene.

Composta e misurata è la sua eloquenza di agiografo e di apologista, che spesso è sollevata e resa suggestiva da immagini poetiche e dalla perfezione dei periodi piuttosto lunghi, ma senza ampollosità ma anche senza faciloneria. Grave ma cordiale nella conversazione privata, il Pacelli diventava «oratore magnifico» dal momento che si trattava di temi di ordine morale o di politica o diplomatica, o perfino alla cattedra, per lo più, di una parola di troppo; mai una parola di meno.

Un giorno ebbe a dire che la preparazione dei discorsi rappresentava per lui «un dolce sollievo nelle gravi cure dell'ufficio». E ben comprensibile che un'animazione ardente di apostolato, appesa a svolgerlo con vero piacere dello spirito, perché

senite quanto sia dolce e «satisfattivo» far conoscere le verità cattoliche, diffondere la parola di Dio il pensiero della Chiesa e l'anima predestinata a quella di Dio? Il dovere primo assoluto, è la carità. La carità è la regina del regno di Cristo Gesù ha il suo trono sul trono medesimo in Dio».

IL CULTO DELLA ROMANITÀ. — Di famiglia romana, romano di educazione, il Pacelli non poteva non sentire tutta la grandezza dell'eterna città. Tra i suoi discorsi, particolarmente significativa è quello tenuto il 22 febbraio 1928 all'istituto di Studi Romani. Eloquenti, profondo «conoscitore della storia romana, capace di quelle analisi rapide e profonde che valgono interi volumi, egli amava Roma sotto l'aspetto politico e religioso ed illustrava la duplice epopea della storia della città, la funzione storica della città tra le genti lontane e divisa, in un mondo nuovo.

«E se alla Roma pagana il suo più eloquente storico stima «non cessò di rendere più augusti i suoi primordi, mescolando favole divine con eventi umani, la Roma cristiana, che non si appoggiava sulle favole, ma sulla realtà e sul lavoro di Dio vivente non chiede già vana pena per affermare la divina nobiltà dei suoi primordi, ma proclama il diritto appoggiato sul fatto dove l'Unione dell'umano col divino non è creata dalla finzione della poesia umana, ma si origina e si accerta dalla visione della verità storica e del più positivo trionfo e monumento edificato in mezzo al mondo da Cristo.

Con tale fondamento in crollabile si può asserire che la storia della Chiesa è la storia del divino nel l'umanità della fede in Cristo nei secoli del genere umano del tramutamento della Roma pagana e del suo impero terrene, nella Roma cristiana e nel suo impero spirituale».

In quel discorso è evidente la cultura dell'erudito, ma anche il pensiero del Maestro cattolico, che sulla trinità storica dei fatti umani sa vedere e comprendere il disegno di Dio, che opera nell'opera di Dio, ottiene per lunghi secoli, per come misero il destino di Roma, città eterna, non tanto per il mistero, del passato, come per quelli che aspetta dall'avvenire. Essa è città che profonda il nascente il corpo tra le stelle, per chiarito innanzi al trono di Dio». Questo è in certo modo la sintesi di quel discorso, che può essere, anche, un programma.

In realtà «Roma destinata ad essere capitale del mondo e sede centrale della religione che doveva debilitare Dio, ottiene per lunghi secoli, per attraverso i disastri che non ne domano l'ardire e le speranze, per il valore guerriero e le virtù politiche e civili del suo Re, dei suoi Consoli, e dei suoi Censori, l'impero politico e fuggivevole, concessa ai suoi Principi, strumenti ignari degli occulti e asompre consigli divini».



È noto come Pio XII accompagni all'arcivescovo del giuliano e all'arcivescovo del pratero un'eccezionale potestà oratoria. Ecco la quarta foto tra espressioni atteggiamenti di Eugenio Pacelli oratore.

LA FUNZIONE DELLA CHIESA. — Accanto a questa visione umana e cristiana del ciclo storico di Roma, vediamo come il Pacelli intende e descrive la Chiesa

DISCORSI E
PANEGIRICI

(1931-1955)

e la sua funzione storica ed attuale. Egli non tralascia mai occasione per affermare gli inescutibili diritti della Chiesa contro la prepotenza dei suoi avversari e la sua parola suona di un maestro rovente e coluro che vogliono escludere la Chiesa dalla vita pubblica e al divino mistero di Cristo sostituire un nuovo mito negativo e di distruttore di ogni civiltà cristiana, coloro che respingono la verità rivelata e, come Lucifero, al mattino della creazione, si ribellano alla legge divina. La Chiesa soffre con Cristo, non merca con l'Anticristo. Nessuna lusinga e nessuna minaccia, nessuna offerta e nessuna violenza potranno mai impedire di chiamare verità la verità, errore l'errore, menzogna la menzogna, ingiustizia l'ingiustizia. Non si giustifica mai con la guerra, non oscurità di carceri, non rigore di detenzione o di esilio, non gelido deserto di morte, che si possano trascinare la

Il volume che contiene i discorsi e i panegirici del cardinale Pacelli. Argenteo, 480 pagine, con prefazione dell'esperto e della fortissima dello stile per senza che la vera voce dell'autore concorre.

parola di Dio. E ancora: «Quando la Chiesa nella procella ora presente difende i diritti di Dio, la libertà nell'esercizio della sua salutare libertà degli individui e presso i popoli, e si rifiuta di sacrificare all'idolo dell'oggi il mistero colui che, discendendo i compiti e gli scopi della sua salutare libertà, non ordina, credono di poter bloccare la vita di salute della Croce di Cristo; allora non vedono l'armonia fra l'ordine spirituale e il temporale ma soltanto una discordia, la dove fu da altri sconvolta, nel primitivo stato voluto da Dio. Non si può, infatti, lacerare la vita di Dio e la vita dei suoi figli, e, se si lacerano, l'ordine, impedisce il risanamento ed il progresso, la grandezza e l'ascesa dei popoli, i profeti dell'errore, che vorrebbero condurli, anche con la violenza, per falsa via, sono essi che nella loro ostinazione chiudono le orecchie alla vera ammonizione divina».

II CARDINALE PACELLI E I PROBLEMI SOCIALI. — I problemi più gravi della società contemporanea, incredula e dissipata, tutta dedicata alle cure terrene e spesso sorda ai richiami di Dio — e perciò affatta, turbata, abbattuta, sconsolata di fronte all'immensa miseria del mondo — sono obiettivi di cristiano e di filosofo. A proposito dei frutti di una morale senza Dio, egli scrive: «Un lento lavoro di disgregamento ha insensibilmente separato la vita intellettuale e morale della fede in Dio e in Cristo, la sola rocca su cui era basata: una classe prepotente ha indebolito a poco a poco ed infine distrutta la coscienza dell'uomo e i principi etici, senza potersi sostituire altro che una morale impotente senza fondamento e senza sanzione, l'orgogliosa ebbrezza di un progresso puramente esteriore ha distrutto l'educazione della vita di Dio e della patria, e attualmente contempliamo, con spavento, la conclusione di questa evoluzione: il fatto di progresso e di questa educazione: invece della fiera umanità, docile e libera, che era stata promessa non abbiamo più, triste prodotto di errori e di smarrimenti di quella vita, senza equilibrio, senza gioia, senza pace. Ha mai il mondo conosciuto con tanta esasperazione gli odi, le vendette, le discordie profonde in mezzo alle quali oggi si dibatte? Il valore della parola data è stato mai minore di quello di oggi, dopo che il materialismo utilitaristico si è sostituito apertamente e ufficialmente agli etici principi della morale?».

E si stupiremmo, in un mondo in cui si è indebolita l'idea del timor di Dio, dell'applicazione degli insegnamenti di Cristo alla pratica della vita reale, di veder regnare la diffidenza tra uomo e uomo, tra classe e classe, tra nazione e nazione, tra popolo e popolo, diffidenza giunta a un tal parossismo che la sua forza brutale minaccia in ogni momento di scoppiare in una catastrofe e che in ogni caso crepe di sangue l'orizzonte del presente e dell'avvenire pressanti? Non è forse, per chiunque ragioni, per chiunque abbia cuore, un oggetto d'orrore la pietosa corsa agli armamenti che, sotto l'incombente di questa diffidenza umanitaria è diventata l'occultazione dominante del XXI secolo, equipaggiata per nuovi conflitti la cui furia di distruzione distruggeva forse ancora in brutalità quanto il passato ha mai conosciuto di più spaventoso?

«Di fronte al violento sconvolgimento che i pionieri del comunismo ora tentano di provocare nel mondo, è diritto, è dovere della nostra coscienza, e soprattutto per proprio conto, e anche di non lasciare che i distruttori della società cristiana portino in altre nazioni le loro torce incendiarie di rivoluzione e di lotta di classe. D'altra parte, una tale situazione sarebbe più dolorosa e — a lungo andare — più funesta che il pretendere di risolvere questa crisi, di fare a meno della politica internazionale che l'individuo ed alla società della Fede in Dio ed in Cristo. Nulla di più deplorevole, proprio nel momento in cui questa piovra cerca di soffocare con i suoi tentacoli l'Europa e tutto il mondo, che si debba indebolire le forze di resistenza del fronte cristiano, togliendo alla Chiesa la sua missione di educare le giovani generazioni nello spirito d'eroica fedeltà a Cristo, che solo può dare la vittoria sull'avversario minaccioso».

LE CURE PER LA STAMPA CATTOLICA. — Particolarmente notevoli sono state le cure del Card. Pacelli per la stampa cattolica. Convera è la necessità che esso continui cattolico, la sua penetrazione in ogni ceto della società che esso contribuisca all'educazione ed alla formazione spirituale del popolo; così tutti i temi esaminati con profondo acume dall'esperto portopisto.

Proprio di questa e d'altre cose meritorie, convegni, giova avvertire che le gravi responsabilità della diplomazia pontificia e della politica internazionale della Santa Sede, in un periodo come questo agitato e turbido, non assorbito interamente dal lavoro del Cardinale Segretario, che riusciva pure a seguire assiduamente il movimento degli studi e spesso anche a partecipare direttamente, e soprattutto con più importanti avvenimenti religiosi del mondo, con lo scritto e con la parola limpida ed avvincente. In realtà il Card. Pacelli fu autore insigne, per vigore di pensiero

e splendore di forma e, mentre spesso gli oratori hanno già da perdere che da guadagnare se i saggi della loro eloquenza vengono stampati ed offerti al pubblico senza il fascino della parola e del gesto, i discorsi e panegirici del Pacelli si avvanziavano da tempo in quella maniera che meglio permette di valutare il suo oratorio culturale, la ferma ortodossia dottrinale, la ricchezza di argomenti, la precisione e l'impetuosità dell'espressione, l'ardore contenuto di una fede fervida e pura, gli slanci d'un cuore di asce.

L'ORATORIA SACRA. — Predicando l'Ora Santa in una Basilica romana, così iniziava il suo dire:

«Diciamoci la parola, fra, dove aver celebrato la Pasqua, nella cura ombra dell'orto solitario degli ulivi, in un'ora che rimarrà solenne nel tempo e nell'eternità. Il Verbo di Dio fatto Uomo, il vivente per secoli dei secoli, Colui che ha le chiavi della morte e dell'inferno, dava principio a quella che la Chiesa chiama prima estate, quella che in quell'ora di angoscia mortale e di paura, quella dell'inferno parvero cadute dalle mani del Dio Redentore, il quale, padrone di chi dentro l'anima sua e di riprendere, si preparava a porgere i polsi alle furi. Allora di un di un uomo che opprimeva sotto il peso tremendo di una umana iniquità, afflitta dall'angoscia della sua pena pregliere e supplire con forte grido e con lacrime a Colui che lo poteva salvare, nei cieli gli angeli della pace si copersero il volto e piangendo inanimato e fu veduto uno di loro scendere a confortare l'ambasciatore Signore. E gli uomini? Gli uomini per i quali il Verbo di Dio tanto soffrì, che cosa facevano in quel momento? Ah! cristiani adoratori, davvero che Gesù nell'amarezza del suo cuore poteva esclamare: «Sustineti quis contristatur et non fult et qui consolatur, et non invenit».

In altra occasione il suo fervore mistico trabocca in un inno alto e pieno: «Erompa dal cuore la nostra preghiera con le ali della fede e dell'amore, e voli al cielo aspiro e propiziatorio, perché dal trono di Dio scenda il concilio perdoni al peccatore la grazia vincitrice su chi farsi nel suo cuore, e non ai giusti, il lenimento alle miserie, onde travagliato il mondo, e nel consorzio dei popoli ritorni il sorriso di pace. Quel Dio, che qui adoriamo, consoliamo, invociamo, con la chiavi della morte e dell'inferno, e che la pace, quella dei cuori, che non cede a veruno; e, vincitore dell'inferno e della morte, a vivo e sotto un velo d'amore, qui presente, com'è in cielo, a questo altare».

La sua preghiera ha sovente slanci ascetici, si leva come un canto d'adorazione e di contemplazione: «O Gesù, Redentore, o Gesù, Redentore, o Gesù, Redentore, noi il Vostro agnato amoroso che ci sorregge nelle prove della vita, rinvigorisce la nostra debolezza, ci infuocia ad ogni vittoria e tutti ci stringa a Voi, d'indignità e di amore. Mirate ai Vostri piedi, o Gesù, Redentore, o Gesù, Redentore, la Vostra Spola, la Chiesa Santa, il Sommo Pastore del Vostro gregge, che veglia e prega con Voi, con noi. Esaudite gli ardenti voti, concedeteci di vedere tutti i frutti salutari che nel suo cuore paterno si ripromette da quest'Anno Santo che Voi g'impresse d'indire e ricordo della benignissima Vostra Redenzione. Vegga Egli che non Vi ama o Vi oda venire a Voi, vegga che Vi ama rindannarsi più e più nella costanza del Vostro amore; vegga di tutte le Vostre persone, anime e angeli smarriti o randagi, farsi la loro via sotto un solo Pastore, vegga tornare il pane ai piccoli, il lavoro agli inerti operai, la concordia alle nazioni, la pace al mondo. Sì, o Gesù, Dio nascosto sotto i panni mutati di questo altare, Re eterno nella gloria degli Santi, accendete nel mondo quell'amore che si semina con Voi nel Cielo».

A proposito dei discorsi, panegirici, messaggi del Pacelli, noteremo che anche una semplice parola di questo grande oratore, che ha fatto anche sotto quest'aspetto l'attività instancabile del Nunzio del Segretario di Stato, ha sempre esempi più diversi: si passa dalla celebrazione del venerabile Contardo Ferrini all'orazione inaugurale della sede del Collegio di Propaganda Fide sul Gianicolo, da un discorso per l'inaugurazione della tomba del Cardinale Card. Merry del Val, a quella dell'Opera delle vocazioni ecclesiastiche in Roma, dall'inaugurazione del Congresso delle Chiese cristiane in San Vincenzo, al discorso per l'apertura della prima Arcebisce di Palermo, al discorso per la prima allocuzione all'Ordine benedettino di Monte Oliveto, al memorabile discorso nel Collegio germanico-ungaro, agli alunni del quale rivolge la parola in tedesco.

Altri importanti scritti del Pacelli sono destinati a celebrare il secondo centenario della fondazione dei Padri Redentori, a promuovere la sempre maggiore fioritura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, oppure sono discorsi di occasione, come quello tenuto al Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires, che il Pacelli inaugurò parlando in lingua spagnola all'assemblea folla dei fedeli, mentre si esprime in portoghese parlando a Rio de Janeiro innanzi alla Camera dei Deputati e alla Suprema Corte di Giustizia, o in latino rivolgendosi ai fratelli in sacerdotio, o in francese, chiudendo a Lourdes, con ispirate parole, il Giubileo mondiale.

Interessanti, sotto un altro aspetto, sono i discorsi per l'inaugurazione d'un nuovo padiglione nell'Ospedale del Bambin Gesù, gestito dalla Santa Sede, ed in generale le conferenze, le discorsi occasionali, quasi sempre in francese, e in cui quali appaiono le sue doti di oratore: una concisione quadrata dell'argomento, una trattazione serrata, senza divagazioni, senza parentesi inutili, una forma espositiva piovra e semplice, una vera onorificia facile, limpida, sempre corretta e sicura, uno stile lucido e diritto, da cui sono volutamente banditi tutti i fronzoli letterari, tutte le artificiose ricerche dell'effetto, ma che appunto per la sua semplicità e per il contenuto denso di pensiero, consegue i migliori risultati, e penetra e convince, ed ottiene un consenso unanime.

La sua parola equilibrata e pacata, senza ridondanze e senza gonfiore, ha un timore maschio, un andamento armonioso e quasi ritmico, specialmente quando scandisce in un discorso la serie di periodi rotondi e pieni, con pause e cesure che ricordano il «carra» della prosa latina medioevale. La sua parola, che non si rivela una tonalità e una vibrazione veramente regale: voce da mistico condottiero d'anime, ben adatta al successore del Maggior Re.

I frangi di chiarezza, concisione, densità di pensiero esposto in veste facile e nitida, si ritrovano anche in altri gruppi di scritti e discorsi pacelliani, ad esempio nelle celebrazioni del settimo centenario della fondazione dei Servi di Maria e del settimo centenario della canonizzazione di San Francesco, quest'ultimo particolarmente notevole per l'acuta ricostruzione psicologica dell'ambiente nel quale vive il Santo e per l'indagine sintetica ed esauriente della grande opera da lui svolta.

Certo nel giudicare degli scritti e dei discorsi d'un Porporato o d'un Pontefice, non si deve usare il metro critico col quale si valutano i libri o l'eloquenza dei letterati di professione.

Nessuna retorica, nessuna pretesa di forma o ricercatezza d'espressione si trova nelle opere del Pacelli, ma una piena e perfetta rispondenza e aderenza della parola al pensiero, una frase volutamente dissona e perciò bella soltanto per la sua semplicità e freschezza, e perché il contenuto da esse parole una parte del suo pensiero, infine una scorrevolezza che sembra frutto di felice improvvisazione ed è invece prodotta dalla lunga meditazione.

Altro pregio letterario, per dir così, dell'oratoria pacelliana, è quello dello stile sempre diverso, sempre nuovo, sempre adatto al tema e all'occasione. Chi esamina le sue orazioni commemorando i grandi pastori della Chiesa, ed esempio quella intorno a Sant'Alberto Magno, il dottissimo Scolastico, o doctor



IL NUNZIO PONTIFICIO FRA I PRIGIONIERI DI GUERRA

Sono ora trascorsi poco più che venti anni; ma la nomina del nuovo supremo Successore alla Cattedra di San Pietro ci ha riportato di colpo con un'ondata di ricordi a quel lontano momento della prigionia (per noi in Elwangen, nel Württemberg) in cui — dopo tante sofferenze — una grande luce aveva ad un tratto brillato per noi, che avevamo accolto la notizia della visita del Nunzio Pontificio fra una ridda di progetti, di discussioni ardenti, di previsioni disperate. Così da essersi diffuso per parecchi giorni nel campo uno stato di preoccupazione e di nervosismo, tutt'altro che incomprensibile ove si pensi che nel campo era risaputo l'atteggiamento discutibile perfino di taluni dignitari della Chiesa, che non avevano mancato di lasciare intravedere la loro simpatia austriaca proprio in identiche circostanze, nei rapporti con ufficiali italiani.

Ma la perplessità che teneva ancora in sospeso, all'ingresso del Nunzio nel campo, gli animi dell'ufficialità, non doveva durare più di qualche minuto.

Perché aveva fatto appena a tempo a delirarsi, in quella mattina benedetta del 27 settembre 1918, l'alta ed aristocratica figura del Sacerdote (poco più di un'aggiornatura in mezzo al Comandante tedesco del campo, al sacerdote locale, al Borgomastro e ad altre autorità) che ecco uno sciamano improvviso (ed una fotografia mostra già appunto gli ufficiali che si allontanano di corsa dal percorso tenuto dal Nunzio) di tutta la massa dei prigionieri verso i reticolati, al richiamo fascinatore di una scena fulminea e quasi fantastica. Dieci prigionieri (di cui seguirono i nomi a titolo d'onore, anche se non documento ufficiale li avesse mai registrati: i ten. Diana Giuseppe e Nicolosi, fiamma nera e fiamma cremisi) avevano scavalcato felicemente alla piena luce meridiana, pur se assume il sole, i reticolati e si immobilizzavano dall'inconcepibile audacia, le stesse sentinelle — si erano lasciati in aperta campagna, per un tentativo certo ben temerario di fuga. Ma indubbiamente gloriosissimo per il modo di esecuzione, per le circostanze, e per il

significato cui voleva — e riusciva a prestarla.

Ed infatti, mentre, non appena passato l'istante di stupore, un rabbioso fuoco di fucileria inseguiva i fuggitivi (subito ripresi, marcolosamente incolanti tutto il campo si accendeva ad una dimostrazione apasmodica, indescrivibile di italiani), i prigionieri, quasi a voler squassare colla voce e coi gesti i reticolati, mandavano tali acclamazioni di incoraggiamento e di plauso ai fuggiaschi, inneggiavano alla loro patria con tali foga, tale delirio, tale unanimità che veniva d'urgenza invocato il soccorso e piazzata una intera detenzione di mitragliatrici... contro poche centinaia di esseri macilenti e disarmati...

Poi, poi... svaniva la folla speranza, ecco tutta l'ufficialità riversarsi nel malone, fino allora semivuoto, mentre la voce chiara, calda, scandita dal Nunzio proseguiva l'iniziale saluto italiano alla sua gente...

«...che se anche non fossi vostra connazionale, avrei pure sentito il desiderio di portare la parola di conforto — violentemente siate per dure vicende della guerra, non certo per viltà, perché viltà non alberga in cuore italiano...».

È un momento di irrefrenabile commovente. «...Sento qualcosa — legiamo da un diario inedito di prigionia — violentemente battemi in petto. Scoppia un applauso che vorrebbe essere infinito. Ehi! la voce buona dell'Italia, la buona voce che attendevamo da undici mesi...».

Proprio da undici mesi si attendeva il buon suono di quel metallo; il conforto di quel maschio riconoscimento che doveva procedere inopinatamente soltanto da una voce sacerdotale, così come unicamente dalla stessa voce doveva scaturire la salutare celebrazione dell'episodio eroico di pochi minuti innanzi.

Con rapido dialogo aveva chiesto il Prelato al Comandante tedesco — Maggiore von Geringen — a che cosa fossero dovute le scariche ripetute scheggiate nel campo, che ora essi non lasciavano dubbio non essere state... «...malve di gioia e di cuore per l'ospite!».

«Sono gli Italiani che scappano» aveva risposto von Geringen.

«Fanno il loro dovere» aveva ripetuto scosso, quasi tagliente, il Prelato.

Quale superbo contegno, questo, di un sacerdote! Quale esempio fulgidissimo e quale espressione inconfondibile di un temperamento, di una coscienza, di un'anima! Eloquente italiano. Perché solo cosa poteva dettare, e trovare, nella semplicità del saluto, la parola grande dell'ora: solo essa poteva suscitare ed esaltare, col lusinghiero commento, il gesto più grande ancora del due fuggiaschi: che avevano saputo una volta di più testimoniare la irrinunciabile offesa che loro aveva provocato il paese per la stessa vita! Solo ricompensa quella provata alla più alta tensione il senso di italianità nel compagno; di suscitare la maggiore comprensione del Nunzio e la sua testimonianza circa la irriducibilità dei prigionieri, la loro onestà, proiettata quasi come un'ombra sull'eroismo di tanti combattenti, ribelli ad ogni acquiescenza pur nelle condizioni più marciali: sì da essere inerte, a parte, e con ogni mezzo il più estenuante e periglioso, per infrangere le soldate estorse; e per arrivare alla costruzione notturna di una galleria di 32 metri con lavori di scavo e seguiti da centinaia di ufficiali!

Questo, dunque, il significato del gesto, dell'audacia nell'anelito, fino allora inaspettato, per una parola di umanità, di dignità, e nello stesso tempo di dolcezza e fraternità che valesse scacciare qualunque istintivo comprensibile di depressione morale. Soprattutto esultante fra elementi intellettuali come quelli del campo, su cui l'immemorato e forse ingiurioso obbligo poteva aver preso e ripercussioni ben più vaste e dolorose di quanto noi potessimo le stesse ascerbe macerazioni fisiche ed alimentari.

Ogni sforzo nel campo — sotto l'egida amorosa ed infaticabile dell'allora col. Alberto Porro (ora ten. generale, in Milano) — era stato, infatti, coordinato e convogliato a mantenere, con corsi di istruzione, di conferenza, di esecuzioni artistiche, gli spiriti e la fiducia protesa verso la Patria, e verso qualunque durata del sacrificio quotidiano, nella convinzione che appunto con quel maggior prolungarsi, si sarebbe di altrettanto ingannata la definitiva vittoria. A quest'opera illuminata si erano prodigati tutti gli elementi più decorativi, ma anche più oscuri del campo, che dovevano poi riemergere od assurgere, nella vita civile e politica del domani, i posti di maggiore responsabilità.

Solo che si ricordano taluni nomi dei prigionieri: fra i più giovanissimi — e purtroppo precocemente scomparsi — l'on. Domenighini in Brescia ed il Morera, primo segretario politico dei Fasci in Trieste redenta: o fra le personalità attualmente più decorative, S. E. Guarnieri, o S. E. Cosentino (Capo di Gabinetto di S. E. Solmi), od il gen. Camera, aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, od il Podestà di Firenze (sen. Della Gherardesca), di Reggio E. (prof. Borettoni) ecc. e tante altre personalità ancora nella industria, nella letteratura ecc. come il prof. Garzia docente universitario in Olinda, l'antico Bandini, il comm. Sisto Tavecchi, segretario particolare di S. E. Banni ecc. ecc.

Non, dunque, inopportuna od in terreno sterile od imprevisto, cadeva quella che fu davvero, purtroppo, l'unica grande voce della Patria venuti dal di fuori, a squallire come una dianna contro tutte le pregiudiziali e le settari e gli scetticismi: ben merita quella voce di essere rilevata col contenuto di tempi, di acconti, di uomini, che seppero le più tragiche vicende.

Perché da quelle uniche, scarse memorie (come dice un telegramma inviato a S. S. Pio XII all'atto della suprema assunzione) che i prigionieri italiani ebbero inaspettatamente nel cuore nel periodo più oscuro e più negletto della loro vita, sorge il vaticinio infallibile del nuovo splendore che la immensa pietà religiosa, la ispirata dottrina, la profonda sapienza politica del successore di San Pietro saranno per assicurare alla Chiesa nella visione mistica di una Patria celeste che non oscura e non contrasta colla realtà geografica della Patria terrena: entrambe intrecciandosi e trasformandosi, col più alto dogma, nella luce inestinguibile di Roma, eterna ed universale.

BERNARDINO PERONI



Questa due foto rievocano un memorabile episodio della vita del cardinale Pacelli quando, egli era Nunzio a Elwangen durante la guerra: la visita che il rappresentante della Santa Sede fece ai prigionieri italiani nel campo di Elwangen. Ma proprio in quel giorno che due ufficiali tentarono l'evacuazione. - In alto: il Nunzio al suo arrivo a Elwangen

LA BIANCA COLOMBA NELLO STEMMMA DI CASA PACELLI E DI PAPA PIO XII

ABBIAMO assistito nei giorni scorsi all'emissione della serie di francobolli ed al conio delle speciali monete della Sede Vacante, alcune delle quali recano gli emblemi araldici del Camerlingo Card. Pacelli; vedremo ed insegna ufficiale della Santa Sede e dello Stato Vaticano.

L'ARMA ARLDICA DEI PACELLI. — L'arme dei Pacelli appartiene alla categoria che gli araldici chiamano *armi parietali* o *simboliche*, perché con immagini o figure ricordano la famiglia che le porta. Al cognome di Pacelli si riferisce appunto la bianca colomba che campeggia nell'azzurro, simbolo di pace. Quest'antica famiglia petrica, oriunda da Orsano presso Viterbo, ebbe nel 1833 la nobiltà di Acquaspende e nel 1838 l'incisione al Patriziato di Sant'Angelo in Vado; Pio XI nel 1929 la elevò alla dignità marchionale, conferendo a Francesco Pacelli e ai suoi discendenti primogeniti il titolo di Marchesi.

Dello stemma si hanno due varianti, riportate dallo *Spettro dell'Enciclopedia Storico-Nobiliare*.

La più antica ha il campo azzurro da una pianura verde si levano « tre colli all'italiana » cioè tondeggianti, su cui posa la colomba, che tiene nel becco un ramoscello d'olivo.

Nella seconda, che è più recente, vediamo il campo dello scudo sempre azzurro, con la colomba d'argento, che regge nel becco un ramoscello d'olivo, posta sopra uno scoglio che sorge dalle onde agitate, anziché sui colli che si levano dalla campagna. Il significato allegorico di questa figurazione è evidente, ed, in un certo modo, profetico: la colomba dolce auspicio di pace, si appoggia nullo scoglio che rappresenta la Chiesa, ferma nei secoli tra l'infuriare delle tempeste.

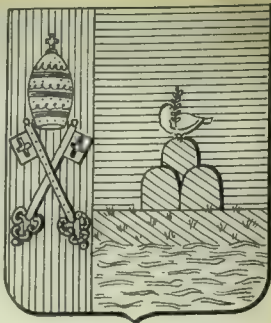
Vediamo ora lo stemma personale usato da Eugenio Pacelli con gli attributi cardinali, ed il nuovo stemma che d'ora in poi Pio XII userà come Pontefice.

È noto che per volontà di Pio XI il Card. Pacelli fu investito contemporaneamente delle cariche di Segretario di Stato e di Camerlingo; alle due dignità corrispondono, nell'araldica ecclesiastica, due insegne distinte.

La prima è costituita dallo stemma antico dei Pacelli — che ha, in più, il mare nella parte inferiore — a cui si aggiunge il così detto « palo pontificio », rosso con due chiavi, una d'oro, l'altra d'argento, decussate — cioè disposte in croce di Sant'Andrea — « cimato » dalla tiara pontificia (Urvae di S. S. Pio XI, 9 gennaio 1921).

Questo speciale segno, che un tempo si conferiva alle casate principesche tributarie della Santa Sede, ai capitani d'arme ed ai feudatari dello Stato Pontificio che arruolavano truppe per servizio dei Papi, è oggi riservato ai più alti dignitari della Chiesa.

Lo stemma del Segretario di Stato è sostenuto da due angeli miniati alla guisa degli affreschi del Trecento, con vesti ed ali azzurre. Gli ornamenti esteriori sono: la corona marchionale, col circolo e gli svolazzi di rosso, d'azzurro, di verde e d'argento, ed il cappello cardinalizio, rosso, col caratteristico intreccio dei cordoni, terminante con cinque nappe o fiocchetti.



Il sigillo usato dal Pacelli come Camerlingo di Santa Romana Chiesa presenta qualche variante degna di nota. Nella parte alta dello scudo è una sbarra che dal lato superiore sinistro scende a metà del lato destro; nella parte inferiore è ancora il mito e sagurale emblema di pace: la colomba nell'atto di spiccare il volo (e, come dicono gli araldisti, sorvola); che poggia le zampe sul più alto dei tre colli, e che regge nel becco il ramoscello d'olivo.

I colli, abbastanza frequenti nell'araldica, simboleggiano secondo alcuni il Calvario, secondo altri sono emblemi di feudi o possedimenti alpestri. Qui però non costituiscono che un ritorno al vecchio stemma dei Pacelli. Nel sigillo manca sia la pianura che il mare.

Dietro lo scudo sporgono bianche ed azzurre le braccia della Croce di Malta: il Card. Pacelli aveva nell'Ordine la più alta dignità, quella di Ball e Gran Croce d'onore e devotone, conferitagli da Bella Magistrali, il 28 marzo 1930, proprio da quel Principe Gran Maestro Ludovico Chigi Albani, che in qualità di Maresciallo ereditario del Conclave doveva poi assistere alla salita di Pio XII al Soglio Pontificio.

Con l'antico e glorioso Ordine militare, Socrano di Rodi e di Malta, il Card. Pacelli tenne sempre cordiali, affettuosi relazioni, e nel 1933, quando Pio XI conferì al Principe Chigi le insegne dell'Ordine Supremo del Cristo — la più alta ed antica decorazione equestre della Chiesa — il Segretario di Stato volle personalmente celebrare il rito dell'investitura, secondo l'antico cerimoniale, nella Chiesa del Gran Magistrali, nell'Avventina. Gli chi assisté a quella veste cavalleresca, tanto significativa e suggestiva, tra uno sfavillare di armi e di antiche uniformi, in quell'ambiente raccolto e severo, ebbe per un momento l'impressione di tornare addietro nei secoli, fino all'età delle Crociate e della Cavalleria.

Il Card. Pacelli, in un ispirato discorso, disse tra l'altro: « Ecco il soldato, che milita nella buona militaria! Ecco, Altesse Eminenzissima, il supremo decoro di chi Le volle insignita la paterna benignità del Vicario di Cristo e successore di Pietro. Volete appesi al Suo petto, già ornato di una bianca croce a otto punte, frangie di secoli di gloria, un'altra bianca croce campeggiante nel sangue



Completata in alto gli stemmi della famiglia Pacelli (Nobili di Acquaspende). Il primo da sinistra è l'antico, mentre il secondo mostra una variante apportata in seguito, confermata dal Papa. Il terzo è lo stemma personale usato dal cardinale Pacelli, con l'aggiunta del « palo pontificio » distintivo del Segretario di Stato. — Qui sopra: lo stemma marchionale dei Pacelli con aggiunta delle insegne papali.



Lo stemma del Cardinale Pacelli recante la colomba col ramo d'ulivo, ed il motto al quale si ispirò il nuovo Capo del mondo cattolico - *opus justitiae pax* - Pace e giustizia: premio ambito dei popoli civili

perché nel sangue dell'Agello immacolato noi lambichiamo le nostre stole; perché al compia in noi il voto dell'Apostolo, primo cavaliere della Milizia di Cristo, che sia lungi da noi il gloriarci in altro se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. Sono due croci che si confondono in una sola, e annunciano il loro cadere nella cruenta croce del Golgota, che da diciannove secoli, far di luce e di vita nel tempestoso oceano del mondo, viene a sé tirando e conquistando gli sperduti e naufraghi figli di Adamo, per farli, penduti fratelli ed eredi del Figlio di Dio nullo riva di interrotti filles. Così la divina redenzione affratella i popoli, e conducendoli ai piedi del Golgota, segna loro la via dei cieli».

Eccellente, poi le glorie vecchie e nuove dell'Ordine, concludeva con queste parole:

«Il peso degli antichi allori, raccolti sui campi e nei porti di Palestina, sulle spiagge e sui baluardi di Cipro, di Rodi, e di Malta — nomi che suscitano nel cuore di ogni membro dell'Ordine crociato magnifici ed indelebili ricordi di tempi eroici — non può assopire nell'etatica rimbambenza del passato i cavalieri eredi della gloria di Pio Padre d'Aubusson, di Pio Carlo Sforza, di Pio Leone Strozzi, di Pio Giovanni de La Valette. La nostra vita non appartiene soltanto al culto dei ricordi. Nella viva realtà dell'ora presente il cavaliere di Malta ritrova l'origine degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, primo troc della carità, e vede, oggi più che mai, ravvivarsi ed imporsi quella funzione fondamentale delle opere caritative, che anche negli antichi tempi, in mezzo al fragore delle armi, accanto agli spalti cavallereschi, era tanto importante ed essenziale esercizio di virtù e di generosità cristiana e che col gran lode di unifica pietà verso gli infermi ed i poveri, non meno che di merito verso il progresso della medicina, aggiunse ai gloriosi stemmi dell'Ordine.

«Fedele e così nobile intento, molto ha operato nel campo della carità il Sovrano Ordine di Malta anche in tempi più recenti, massime nei dolorosi anni della grande guerra mondiale, su tutti i fronti, a piedi dei feriti e dei malati, a poi a sollievo della triste sorte delle vittime della guerra e d'ogni specie di miseri ed infelici».

Tornando alle insegne usate dal Pacelli in qualità di Camerlingo, noteremo che lo scudo — che qui ha la forma della degli araldici «anaciti» —, è «cintato» o sormontato dalla doppia croce patriarcale d'oro, unicamente portata solo dai Patriarchi, poi da tutti gli Arcivescovi, anche titolari e in partibus.

Ciascuna delle estremità o braccia di questa croce ha forma trilobata, cioè termina con tre lobi tondi (impropriamente qualcuno l'ha definita trifogliata); gli araldisti dei secoli scorsi hanno voluto vederli, come nella Croce Mauriziana del Savoia, un simbolo della Trinità, mentre probabilmente tale particolarità non ha che un valore decorativo.

Sotto lo stemma è un cartiglio col motto augurale: *Opus justitiae pax*.



Le monete della Sede Vacante. — Sopra vedete il conio del Governatore dei Castelli, monsignor Mella; sotto sono le monete da lire 5 e 10, fra le quali è il conio in la stemma Pacelli e gli araldisti del Camerlingo la Sede vacante; l'arme cardinalizia sormontata dalle Sacre Croci e dal padiglione

la pace frutto di giustizia, premio della giustizia agli uomini ed ai popoli.

Per arcano disegno, la Provvidenza ha scelto ed elevato al Soglio Colui che porta un motto, programma di vita e governo, rispondenti alla speranza ed all'attesa di tutto il mondo, motto che nella comunità della dottrina di giustizia universale e di carità soprannaturale riallaccia il nuovo Pontificato a quello del glorioso Pio XI.

Dalla «Pace di Cristo nel Bagno di Cristo» alla «Pace frutto di Giustizia».

Due imprese che risumono un programma unico, una sola speranza: la Pace. Questo segno providenziale acquista ormai un valore universale di fausto presagio, e muove il cuore degli uomini alla speranza ed alla preghiera.

In alcune monete della Sede Vacante altri elementi si aggiungono, a simboleggiare il potere esercitato dal Camerlingo dopo la morte del Papa: lo stemma è qui sormontato dalle chiavi incrociate e dal Padiglione. Il verso di tali monete ha ancora la colomba, che però è ad ali spiegate, e muove da un sole «fiammeggiante e radiante» cioè avente raggi circolari alternati con raggi diritti.

LO STEMA PONTIFICIO. — Tutti gli emblemi esteriori, il cappello cardinalizio, la croce patriarcale, il motto e la bianca croce di Malta, sparicano dall'arme pontificia. Anche lo scudo assume forma alquanto diversa, piuttosto ovale, e recinta da un «cartoccio» di linee barocche, sormontato dal trionfo.

La tiara o trionfo, scintillante simbolo della potestà apostolica, della sovranità spirituale della Chiesa, ed anche della sovranità territoriale, reca tre corone d'oro sovrapposte ed ornate di gemme, per simboleggiare, secondo alcuni, il potere del Papa sulle tre Chiese: la militante (il mondo cristiano in vita), la penitente o sofferente (nel purgatorio) e la trionfante costituita dai Beati nel Paradiso; secondo altri la triplice autorità: dottrinale, sacramentale, pastorale; oppure, se vogliamo credere alla leggenda medioevale, l'investitura della potestà territoriale sugli Stati Pontifici, che sarebbe stata conferita al Papa da tre Imperatori: Costantino, Cilderevo e Carlo Magno; ed ancora se questa è la spiegazione più attendibile la potenza della Chiesa che «come quella di Cristo, suo fondatore, si estende sulle cose terrestri, infernali e celesti».

A questo proposito si racconta che il Bismarck, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, chiese ad un alto prelato romano il significato allucinato del trionfo, e sentì l'allusione ai tre domini, oscurò sorridendo: «per le cose celesti ed infernali non ho niente a dire, ma per le terrestri faccio la mia ragione».

Il trionfo, nell'araldica pontificia, è relativamente recente, perché, come risulta da molti monumenti archeologici, da pitture, da cionelli, sino ai tempi di Bonifacio VIII (1294-1303) si usò il modello antico costituito da una mitra d'argento di foglia speciale, detta «mitra turbinata», con un semplice cerchio d'oro alla base; questo cerchio assume poi gradatamente la forma della corona, con fiori e perle. Pare associato che l'adozione della nuova forma con il simbolo del triplice potere sia da ascrivere ai Papi del periodo Avignonese.

Sulla cima della tiara è, di solito, un globo d'oro crociato, che sembra significare la diffusione della Chiesa su tutta la terra; il globo è sormontato generalmente dalla triplice croce papale, altro simbolo dei tre poteri, o della Trinità. Dalla tiara scendono due fasce di seta bianca ricamate d'oro e con frange d'oro.

Lo stemma pontificio ha talvol-



Lo stemma di Pio XII che l'Osservatore Romano ha pubblicato per primo nel giornale. La colomba col ramo d'ulivo è sormontata dalle Chiavi e dal Trionfo.

ta fogna di acuto sarnitico, ed è «accolato» alle due chiavi della Chiesa, incrociate, legate tra loro con cordoni d'oro; spesso però le chiavi stanno tra la tiara e lo scudo.

In questi tempi travagliati ed affitti, tra le nubi che si addensano sul mondo, sembra che un divino segno providenziale splenda come un arcobaleno a soffergere di luce la lacerata figura del nuovo Papa, ed a costituire l'annuncio di un grande Pontificato.

E tra i segni esteriori, il nome di Pacelli, il motto, lo stemma di Pio XII contengono un simbolo consolante, augurale e benedetto, auspicio e presagio di un'età finalmente pacata e serena.

GIACOMO C. RASCAPÈ



Il Trionfo, ornato dalle tre Corone e sormontato dalla Croce, preziosa opera di orficeria, che Pio XII, metterà al collo il giorno 12 di marzo, nelle cerimonie dell'incoronazione.

ATTIVA VITA SPORTIVA DEI MINISTRI FASCISTI



Durante la visita che il Conte Ciano e la Contessa Edda Ciano-Mussolini hanno fatto recentemente in Polonia, una grande partita di caccia si è svolta in loro onore nella foresta di Bialowieza. Qui nel pieno in grado di darsi, qui alcune visioni di questa riunione. - Qui sopra: la Contessa Edda Ciano al suo posto di caccia. - Sotto: la Contessa Edda Ciano-Mussolini osserva alcuni capi del piombo bollito. - A destra: attraverso la foresta col ministro Beck. - Il Conte Ciano durante la caccia.



Sotto a sinistra: E. E. Thaon di Revel, ministro delle Finanze e E. E. Dino Alfieri, ministro della Cultura Popolare e Cortina d'Ampezzo. - A destra: il rifugio al Rifugio Mussolini sul Monte Falcio (Cortina) e in onore dei ministri Thaon di Revel e Alfieri.



LA SETTIMA DIVISIONE NAVALE DI RITORNO DAL SUD AMERICA



Si è conclusa nei giorni scorsi la crociera sudamericana del due moderni e potenti incrociatori italiani « Eugenio di Savoia » e « Duca d'Aosta », che con piante e Capigliari dove una frotta di sommergibili ha recato loro il saluto della Patria. In questa crociera che ha dato modo alla nostra VII Divisione di visitare 22 località in dieci stati del Sud America e 7 colonie o possedimenti stranieri in Africa o in America, un'imponente dimostrazione della potenza fascista e delle capacità costruttive dei nostri cacciatori navali. La crociera ha anche alimentato il fervore della fede fascista dei nostri connazionali nei più lontani paesi. Osservate in questa pagina, in alto la « Eugenio di Savoia » nel Canale di Panama, al centro la folla nel porto di Buenos Aires, qui a sinistra, il Presidente del Perù a bordo della « Eugenio di Savoia » e qui a destra una visita a bordo del Micastrò degli Esteri della Repubblica Argentina.





Si rievoca l'inaugurazione il 2 marzo del sottosegretario Tassinari e del Maresciallo Balbo la XIII Fiera di Tripoli, alla presenza dei rappresentanti del Governo e del Partito e delle gerarchie. La fiera è una stupenda rassegna dell'arabo iberico, e le fervide acclamazioni della moltitudine di Duce sempre presente in spirito hanno confermato la devota gratitudine di questa popolazione.



Qui sopra: S. A. B. il Principe di Piemonte presenzia le gare scialistiche degli Alpini in congedo, del 10° Reggimento, a Limone Piemonte. - Qui sotto: S. E. il Segretario del Partito a Firenze visita la costruenda Mostra del Mercato dell'Artigianato, acclamato dalle maestranze.



CERIMONIE E AVVENIMENTI



La giornata milanese di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale. Ecco qui sopra all'inaugurazione del Corso Informativo per gli insegnanti professionisti: il Conservatorio, e qui sotto alla inaugurazione della nuova Sala Certi a Brera, e a più di pagina alla S.A.F.A.R. dopo ha fatto un'ispezione visita ai laboratori scientifici, ha assistito a esperimenti di televisione e si è congedato con gli insegnanti Moscatelli e Carenzi.



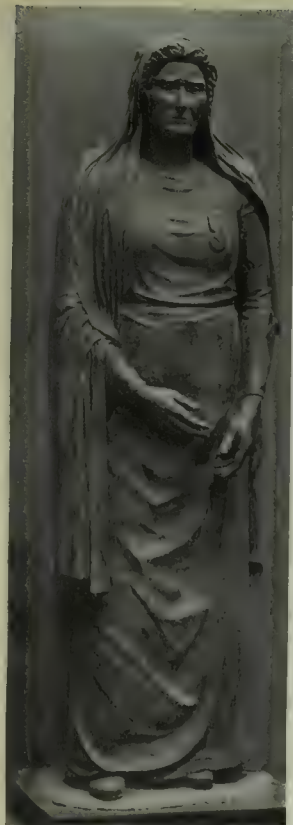


Qui sopra - « Mollino » - una di quelle le e così caratteristiche di Giuseppe Novello - Qui sotto - « Venere medesima » di Errigi Dres.



Qui sopra - « Lolita agreste » - bella cultura ricca d'espressione di Antonio Maraini. Qui sotto - « Testa di bimbo » di Carlo Conte





Qui sopra: « Madre dell'Eros » di Romeo Gregori.
Qui sotto: « Fanciulla dormiente » di A. Bagnoli.



Qui sopra: « Antilope » di Antonio Corvi.
Qui sotto: « Masella rurale » di Lello Gatti,
a sinistra: « Testa » di Franco Girelli.



della delicata *Fanciulla* di Franco Otelli alla Beata, fine ed espressiva, di Giovanni Tiziano; dalle teste anni caratteristiche di Omar Gallo a quelle di Ugo Carli, di Edgardo Mannucci, di Tino Perrotti, di Michele Guerzini, di Maria Chialini, di Filippo Tallone; della *Raposa* di Tino Borioletti, al bambino di Luciano Minguzzi, con mano affettuosa e lieve. Notevoli in modo particolare, senza per altro recare accenti suori, le opere di Bruno Innocenti e di Antonio Berti.

Ad una rappresentazione tutta sua, patetica e quasi accorata, perviene Giovanni Pini nel *Ritratto di signora* e nel *Gloriosa prete*. Questo scultore non abbonda i suoi modi consueti, prevalentemente importati sopra effetti pittorici, ma sa trarne efficacia e intensità d'espressioni.

E, dopo i ritratti, abbiamo anche statue eccelsi. Ecco di Antonio Marsani, la *Lettera appresa* di così leggiadra e decorosa invenzione; ed ecco la *Madre di Carlo Rivatta*, che in raccolta semplicità di forme sa chiudere un sentimento di umanità austera. Ed ecco ancora le belle nude di Attilio Tordini, di Marcello Marchetti, del compianto De Verdi; e una buona *Dormiente* di Francesco Paventi. Un vigoroso nudo virile, locato qua e là con mano ferma e sicura, espone Gaetano Martini. Imposato con energia appare l'*Arctore* di Domenico Poni.

In progresso appaiono Carlo Coste e Ivo Soli. Il primo, liberandosi da non so che tarpore,

onde sembrano le sue forme sempre squallide, s'è fatto ora più sciolto e carnale e umano; l'altro, per contro ha guadagnato ampiezza ed equilibrio di struttura. Del Most di Cleo Tomba, prescindendo dall'atteggiamento della nuda, c'è da dire che è modellato con spirito e gusto; laddove il *Passaggio del Mare* di Felice Pazzini non ci persuade, né ci pare riuscito. Le reminiscenze archaiche, miste di elementi moderni, non risultano coordinate ad un effetto unito; né sotto l'aspetto compositivo, né sotto quello della rappresentazione. Il Pazzini è giovane di istinto e lo vedremo anche all'ultima Biennale veneziana — ma ancora sembra irrisolto in tentativi divergenti.

Ancora ci rimane la *Gloriosa ammorta*, ideata con vivo senso del decoro da Venanzio Crocetti; e l'*Assunzione* rappresentata da Francesco Nagni, che ha saputo nell'opera sua infondere un affetto ingenuo e quasi popolare; e l'*Uomo* che mangia di Antonio Biagi, e il *Capitolo* nettamente modellato da Napoleone Martinuzzi. Fornito di buon gusto decorativo e di portata appuro Lello Gelli, al solito, e specialmente nel tagliare direttamente la pietra, come può vedersi nella *Masale rurale*, che è ornata e composta, benché alquanto affettata.

Dell'estrema facilità di Lello Fontana abbiamo scritto più volte. Fontana ha vicinissimo istinto, ch'egli per altro non ancora ha saputo condurre a risultati conclusivi. Pronissimo nell'intuire il motivo plastico essenziale, non sa, o non vuole, avvilupparlo poi compiutamente. Egli può cogliere e fermare il gesto anche più fuggitivo. Nel bianco e nero di *Pasletta* vi è bene un travolgimento di mani e dita intorno ai discolati capelli; ma nulla più di quest'espressione dell'inafferrabile. In verità Fontana ancora si acccontenta di troppo poco; ancora troppo si affida all'avventurosa facilità del suo pollice. L'arte vera vuole più sollecitudine, pazienza e sforzo. Due scultori ci sembrano bene dotati: Renata Cuneo, che nella pietra ha scolpito con agilità e grazia una *Deuse* che si petina; ed Edgardo Bilignelli Forzi che ha figurato nel bronzo un cane con molta vivezza e sicura comprensione delle forme animali. E altri animali! rammentiamoci: Sirio Tufanari, eccellente al solito; e i giovani Antonio Corsi e Giovanni Nicolini, che dimostrano gusto e buon mestiere.

E alla fine c'è Arturo Martini, con la sua fantasia irregolare, folleggiante, tramondante. Ma è pur bella tanta bramosia d'immagini e d'ignoto. Cheché si dice: nonostante l'ambiguità delle suggestioni, e nonostante tutto ciò in generale — come scrive Nietzsche a proposito di Wagner — che persuade gli ideali senza dar loro coscienza di quello a cui vengono persuasi. Lasciando i particolari del grande altorilievo scolpito per il Palazzo di Giustizia di Milano, i quali vogliono essere considerati nell'opera intera (come faremo alla prima occasione), noteremo che il *Pacifica ferita*, ancorché troppo facile e approssimativo in talune sue parti, è pur impostato con genialità. Quanto ai *Misisti*, si direbbe che il tempo gli giovi. Rivedendola, a distanza di qualche anno, ci è parso avanzatissimo. Vi è, sì, in questa statua qualcosa di troppo decorativo, e di un decorativo, diremo così, di ceramica, ma vi è pure, senza dire dell'indiscutibile novità fantastica, una singolare drammaticità ottenuta col semplice vigore d'una struttura tutta a blocchi e a scori, e con una modellatura condotta qua e là, come nelle gambe e nei piedi, con nervosità tragica e precisa.

Tale è la scultura. E in verità abbiamo visto opere singolari, e parecchie anche certamente superiori e destinate a vincere il tempo. Possiamo ben ripetere che l'età nostra ne rimarrà contrassegnata. Ma sono ancora opere di anziani. I giovani, al quali principalmente e di continuo miriamo, e anche quelli che più ci davano speranza, appaiono tuttavia (eccetto fatta per Mazzini) alquanto fermi e perplessi. Mentre da un lato durano d'induriti martiriani da l'altro sorgono immature presunzioni di



Ecco due interessanti opere femminili della Quadriennale. — Qui sopra: *Ritratto di Cleo* di M. Guerzini. — Qui sotto: *Donna spezia* di P. Corbelli.



far grande, o preciosità arcaizzanti. I pericoli sono ancora quelli della facilità estemporanea, dell'accademia e dell'estetismo. Ma la lezione dei nostri antichi, dai quali oggi tanti pretendono rifarsi, la lezione vera dei nostri antecessori, dagli Etruschi ai Romani ai Toscani, è essenzialmente quella della realtà. Di qui bisogna principiare. Da una rappresentazione accorta e studiosa del reale solamente può nascere, a poco a poco, con la stia veramente grande.

« Giove è nella strada », diceva il vecchio Degas; e con l'ammoneimento di quel maestro che pure fu nell'arte sua tutto « italiano », chiuderemo questa cronaca, riserbando, per la prossima, il discorso sui pittori.

PIERO TORDIANI



Qui sopra: *Ritratto del marchese Nicolini* di Romano Ronzetti. — Qui sotto: *Adolescente*, bronzo di Giuseppe Albano.



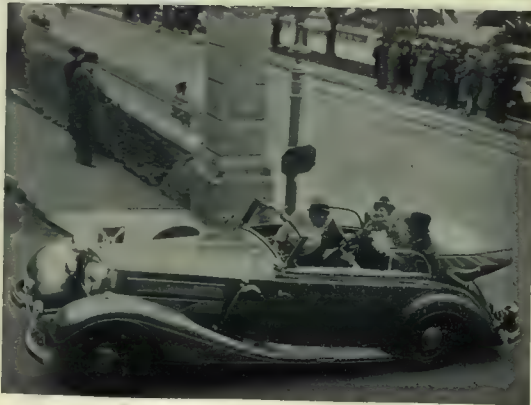
509 **FIGURE E
AVVENIMENTI
DELLA SETTIMANA**



Qui sopra: Il Patriarca Miron Chrsties, Presidente del Consiglio romano che si è spinto il 6 marzo a Costanza dove si era recito per un periodo di convalescenza dopo una lunga malattia. Era nato a Tropic il 18 luglio 1858. - Sotto: Il Maresciallo Petain che il Governo francese ha insediato alla carriera diplomatica comandandolo ambasciatore a Burgos.



Il Feldmaresciallo Goring al trionfo in Italia in forma privata, ma il suo viaggio ha nondimeno richiamato l'attenzione di tutta la stampa estera che su questo modo ha costruito un ciclopico castello di ipotesi. - Qui sopra e sotto: Goring al suo arrivo a San Remo risponde al saluto della Italia; i fiori offerti alla signora Goring alla stazione di San Remo. - A più di pagina: il Feldmaresciallo raggiunge l'Albergo Reale.





L'indivisibile simpatia di Deanna Durbin — brava a parte — attira una folata d'aria repubblicana nelle nostre sale di proiezione. Ecco la nuova starlet con M. Douglas in «Quella certa età».

SI ALLUNGANO I VESTITI DI DEANNA DURBIN

DEANNA DURBIN. È una delle preoccupazioni dei produttori e registi cui sono affidati la fama e il buon nome di lei: di farla crescere bene. Come cioè crescano le fanciulle felici nei casti dei posti, nei libri educativi e nell'immaginazione popolare. Il suo *evcrucium vitae* è già pronto: negli «studii» di Hollywood. E state pur certi che almeno sullo schermo la vita di Deanna non subirà scosse o svolte improvvise, essendo regitata dal volere degli uomini. Vi ricorderete certa enorme emozione che suscitò in America la notizia che la Deanna avrebbero fatto fare, in un prossimo film, essa parte di innamorata. Tutta una nazione, dalle città più popolate ai più lontani villaggi, gridò allo scandalo. Migliaia e migliaia di proteste giunsero alla casa cinematografica che ha la tremenda responsabilità di regolare la vita sentimentale di Deanna. Anche i giornali presero partito pro e contro. E un momento parve che per gli americani non esistesse che un solo e grave pericolo: di vedere cioè Deanna dare un bacio d'amore a un uomo. Bisognò venire a un compromesso. E lasciare a Deanna ancora qualche mese di spensierata fanciullezza. L'America, che vede in lei un prototipo di personaggio di fiaba, e che a questa fresca e canora giovinezza si abbeverava come a una sorgente di gioia, non vuol saperne di perdere tanto presto questo suo idolo in cui al specchio i pensieri più corti, i sogni più neri ed avari. Più che un personaggio o una creatura vivente, Deanna per gli americani è un'immagine pura e limpida. Guai ad appannarla anche solo col fatto. Se potessero le impedirebbero di crescere, di diventare donna, sposa, madre. Se potessero la metterebbero sotto spirito come i morti che si vedono in certe cliniche. Purché di lei restasse quell'immagine primaverile, fresca e ridente, quei volti, quegli occhi, quella voce. C'è un terribile ma umano egoismo su cui si potrebbe misurare il sentimento di tutto un popolo. Comunque il cinematografico, che sa vorrà vivere dove soprattutto riuscire a creare nuovi miti, non poteva essere più felice nella creazione del mito Deanna. Passerà molto tempo prima che si riesca a trovare un parimenti geniale e poetico. Che colpisca l'immaginazione e insieme rassicuri gli animi come questo.

Quella certa età è dunque un'altra fase del mito Deanna. Appena più mossa e meno innocente delle precedenti. In *Tre ragazze in gamba* si vide Deanna riconciliare con la sua grazia e il suo affetto di figlio, il padre e la madre separati; in *Cento uomini e una ragazza* la virtù di Deanna fu anche maggiore, riuscendo a conquistare la simpatia di un terribile direttore d'orchestra che in questo caso era il presuntuoso e scostante Stokowski; in *Pizza per la musica* Deanna riuscì addirittura a procurare a se stessa un padre e un marito alla madre, conciliando sempre più la sua fama ormai chiara di buona e gentilissima fata. In *Quella certa età* le cose sono molto più semplici e plane.

Deanna, giunta all'età in cui le fanciulle incominciano a sentir vagamente l'amore, s'innamora di un uomo maturo, celebre giornalista e «rivista speciale» del giornale diretto dal padre di lei. Da prima il sentimento di Deanna è mosso soltanto dalla sollecitudine per un uomo che ella crede solo malato e bisognoso di cure. Ma a poco a poco quel sentimento affettuosamente si muta in qualcosa di più profondo e tenero. Deanna, che benché americana d'oggi è una fanciulla romantica come le eroine di De Maupassant o di Gide, — alle quali vagamente assomiglia — cede a un dato dei puri impulsi di questo amore, trascura gli amici e soprattutto un ragazzo che le vuol bene (Jackie Cooke), preoccupa i genitori con certe sue straripanti e ribellioni inconseguite. Da ultimo, s'intende, tutto si accomoda: l'ignaro amante torna alla sua vita movimentata e perigliosa e Deanna ai suoi giochi di fanciulla felice. Come vedete un racconto da nulla, anzi convenzionale e trito. Ma narrito con una finezza e una delicatezza veramente mirabili. E senza manierismi o attecchimenti sentimentali. Molti sono i particolari di questo resoconto su cui occorrerebbe fermarsi per riconoscerne, se non altro, la grazia e la schiettezza, quel tono fluido e sano e insieme coerente che lo sorregge dal principio alla fine. A incominciare da tutte le scene dei ragazzi (qui se non temessi di essere preso troppo alla lettera vorrei citare *Les grandes Malades* di Alain Fournier, soprattutto per quell'aura tra fiabesca e realistica che vien fatto di respirare e sentire in codeste scene), per finire alla scena, ditteosissima, in cui Deanna si presenta alla mamma e si ha un meravigliato, vestito di un abito da sera preso in nel guardano materano. Ma vi raccomando soprattutto di seguire il dialogo che anche attraverso la traduzione risulta sempre vivo, diretto e aderente e di non perdere d'occhio i più minuti particolari. Da questo lato l'ultimo film di Deanna è magistrale. Vorrei che i nostri registi lo andassero a vedere, possibilmente con umiltà o col desiderio di impararsi qualcosa, come si va alla lezione di un maestro. Signori miei, tiriamo fuori i quaderni...

Naturalmente Deanna è servita anche qui come si merita la sua giovinezza e il suo candore. Da un Melvyn Douglas in istato di grazia, da un Jackie Cooke (l'indimenticabile ragazzino di *Campese*), che mal bravo e vispo e da una schiera di attori grandi e piccoli che hanno un portento di naturalezza. E anche qui, naturalmente, le ha fatto la vita bella e facile come ha da essere la vita di una fanciulla così dotata, agiata, ereditaria e carrea di mamma e di babbo, ammirazione di amici, domestici e domestiche affettuosi, cari intelligenti e fedeli, paesaggi limpidi e adorni, vestine belle e primaverili. Una vita forse troppo facile e felice per non sentirsi un tantino di maniera o l'eccessiva preoccupazione di fare un racconto esemplare perché piacesse a tutti e tutti in questi tempi grandi e bui se ne sentissero un po' rallegrati e riconfortati.

Ma in certo effetto vedere, dopo un film pieno di giovinezza come *Quella certa età*, un film come quell'*Immortalità* su natura tutto da una famosa commedia di De Piers e Callavet: *L'habiti vert*. Senza di tornare indietro anni e secoli, di passare da un mondo limpido e fresco a un mondo polveroso e stantio. Anche la fotografia, la messa in scena e la recitazione contribuiscono a invecchiare que-

sto film che a tanti sembrerà un brutto film auto ridotto e parlati. È difficile dire quanto della satira di De Piers e Callavet rimanga nell'*Immortalità* su misura. Del resto quella satira di un particolarismo ambiente e di certi costumi francesi, al nostro pubblico in parte sfugge. E se mai gioverà a qualcuno per intendere meglio attraverso una particolare forma d'esprisi, di che male soffre il «dolce paese di Francia». Il regista non ha speso davvero il suo sforzo per insinuare la gela e amorale commedia (tutto da pensare che cosa avrebbe potuto curare da certe sfittazioni lo stile, ad esempio, di René Clair), né per dirigere gli attori. Tanto più che la commedia era belle fatta e gli attori sono tra i meglio della scena francese. Ma né la recitazione di Victor Boucher — un asso dei teatri parigini — quanto della natura di Elvire Poque, ricattano la grigia e desolante atmosfera del film. (Più convincente, se mai, è il sempre spassoso Jules Berry). Boucher, ingenuo e impetito, sembra una marionetta infastidita e confusa di trovarsi davanti all'obiettivo. E la Poque, la bionda romana cara a Vernieu e alle «pochades» di vent'anni fa, non mette nella sua parte che il peso del suo corpo alquanto deformato, ahimè, e avvilito e pesto dal tempo. Ma forse è colpa anche della traduzione. Immagino che film simili, i quali si reggono sulla battuta e sulla particolarista recitazione dell'interprete, perdano il meglio della loro fragranza nel passaggio da una lingua a un'altra. In questo caso sarebbe meglio non pensare nemmeno a doppiarli. Tanto non si perde nulla e non conoscerli. A meno che non vogliano farceli conoscere perché ci paragonino ai nostri. Se così stanno le cose, al consesso gli amabili registi d'Italia — quando i loro colleghi francesi ci si mettono sono capicapi di metterli anche nel campo degli errori.

Quando la vita è romantica non ha che lo scopo di farci ascoltare la voce di Grace Moore nella «Traviata» o in «Madame Butterfly». Bella voce, non c'è che dire; ma alla lunga questi film cantati e ballati stancano. Quanto a Melvyn Douglas — che qui fa le sue prime prove di cantore, cavandosele con onore — lo preferiamo assai più giornalista celebre e uomo fatale in *Quella certa età*. Infine basti un cenno per l'irresistibile, riancheggiamento alquanto libero ma non volgare di una commedia di Fodor rappresentata anche in Italia: il bacio davanti allo specchio. Questo film molto ben fatto vi incuriosirà soprattutto per gli interpreti: Warren William è il sosia di John Barrymore e Ralph Morgan assomiglia come una goccia d'acqua al fratello Frank. Gull Patrick non so se assomigli o no a qualcuno. Ma è certamente una gran bella donna. E per giunta una simpatica attrice.

ADOLFO FRANCI



Le code di colpi argentei che circondano la anche di Grace Moore non si fanno cenno di non poter vedere il suo sorriso.



PERSONAGGI E INQUADRATURE



Quarante in alto, Ma-
dy Bahi nel film della
Ufa « Chiedere al ter-
zo posto », produzione
Fanti-Film, realizzato
da Nati Holae. Qui a
destra, il bel volto
espressivo di Amedeo
Nazzari in « Montie-
vergne » della Diana
Film, regia di Carlo
Campopollini, in la-
vorazione a Cinecittà.
A sinistra: Greta Ha-
ber in una scena del
film « Donna di una
notte ». Qui sotto,
un quadro del « Glo-
riatore di arabi », con
L. Bony e l'arab
Vaidi, produzione C.
C. Traversa, regia
G. Dreville.





BESTIE RARE E PITTORESCHE

Dove si vede che anche gli animali dello Zoo « sentono la primavera. Qui a lato ecco Tito, la scimmietta inconsueta ed apprezzata che sconta le sue vacanze estive alla prima baruffa e si buccia in gualfrin sul musetto. Ora riceve le cure delle surdine ma la sua ora cattiva e vendicativa non è molto rassicurante per l'antagonista Rolando il grasso difendente mario che vedendo qui sopra abbagliarsi a piena bocca, per noia, o per rancore, o ancora uno stormito alla sua « corsa estenuante » spererà solo di prendere al volo qui sotto, e il più arreso, si direbbe che la primavera le lascia indifferenti o eccita loro ventaglio che sono e melitavano. Del resto è riuscito che le zebre non sono che male usitate in pigiami a righe.





INCOMPREENSIBILE CUORE

Romanzo di
CAROLA
PROSPERI

Disegni di
BRUNETTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Il giovane Bruno era amato e come fidanzato di Enrico, sua vicina di casa che viveva con la mamma ed era impiegata di un ufficio. Ma quando a motivo di sospetti di favore della famiglia di Bruno, questo si costrinse a cambiare casa e andò in una casetta fuori porta, gli avvenimenti andarono avanti. L'amicizia fra i due giovani si comprimeva perché Bruno s'innamora di Vera, una ragazza mala all'istinto e di voluposi sentimenti che non lo ama, non ama neppure nozze. Quando invece il padre di Vera, Bruno riesce a portare la bambina e casa di Enrico, che è sempre disposto a far qualunque cosa per lei, mentre Vera assente alla madre e a una sua millonaria zia in quella bell'ora scottante, parte per Milano per accompagnare la salma paterina sopra una tomba di famiglia. Mariangela, la bimba di Bruno, si conquista la simpatia di quella accigliata donna che non l'ama e sua madre, e intanto Bruno per cominciare ad aprir gli occhi sulla mediocrità della donna amata, mentre a Vera mette più occhi addosso, corteggiata, e una giovane millonaria comparsa, figlia di un amico della zia. Ora Giulio, la sorella di Vera, viene a Milano, a parlare con Bruno.

XIX

«Ecco, Vera ti deve pur avere scomunicato qualcuno nella sua lettera...»

«Sì, che vuoi deciderci, che vuoi assecondare il destino, eccetera. Tutto quello che doveva aver fatto da un pezzo...»

«Sì, Vera è venuta nel convincimento di decidere una buona volta quel che bisogna fare...»

«Bruno...»

«Ella aveva alzato una mano, interpellandolo, dopo aver bruciato, e quasi fosse spaventata da quel che egli diceva...»

«Sì, Vera è venuta nel convincimento di decidere una buona volta quel che bisogna fare...»

«Bruno, non essere così conclusivo. Aspetta. Vera vuol contentarsi... E disposta ad accontentarsi, sì. Si rassegnerebbe...»

«A sposarsi...»

«No. A rinunciare a Mariangela...»

«Ella pronunciò rapidamente quelle parole, poi abbassò gli occhi e si mise a giocherellare convulsamente con la borsetta, sperandola, e chiudendola. E non voleva vedere la faccia che faceva Bruno...»

«Un sacrificio grosso, Bruno, tu devi capirlo...»

«Parlava volutamente, con la voce acuta come se ripetesse una lezione impartita e ripetuta davanti a Vera indifesa...»

«...ma Vera lo fa, non solo per amor della bambina, ma tuo. Tu puoi aver tante volte pensato che lei non voleva bene, né a te, né a lei, ma non è vero, io posso assicurarti del contrario. Quante volte l'ho vista piangere e sospirare pensando alla bambina! Eppure capiva, dopo aver pianto, che era più giusto la tenessi tu, Mariangela, della tua cionecchia...»

«La mano di Bruno, abbandonandosi al sollievo, fece tremare le tesse e la cucchiara e interruppe l'ipocrito peneiro della sorella...»

«Resta!...»

«Ella alzò gli occhi su di lei, ne incontrò lo sguardo, sospirò, alzò le spalle, si rianchiò comodamente sul sofà, riprese il suo tono naturale...»

«Com'vuoi che ti dica, Bruno?... Ciel! A Vera rinunciò alla bambina, è patto, naturalmente...»

«Quale patto?...»

«Che tu le lasci la sua libertà...»

«Abbandonò il capo alla spalliera, sussultò ma sollevata. Finalmente l'aveva detto!...»

«Ah, ecco dove voleva venire...»

«Ecco, veramente di non averci pensato da sé, rippe in un riso amaro, cattivo, scherzoso...»

«Finalmente getta la maschera, eh, la tua cara sorella! L'avevo fatto prima, almeno. La sua Orazia, eh?... La bella casa, la tomba del papà, la mamma, zia, le malinconie del lutto, tutto quel fascino di monache finalmente lo getta. E la sua libertà che vuole, vero?... E per che farne, di grazie?... Per farsi passare per fanciulla illibata e ingenua, per giocare a far di nuovo la signorina, per riprendere le sue eterne civetterie, i suoi giochi d'amore...»

«Bruno!...»

«Gli occhi di Giulia sembravano dire: «Non capisci ancora, mi fai pena, ma tu devi piantarti l'arma nel cuore fino al manico, meglio se mi spicciò, ad andare avanti così è un'agguato...»

«Vedi, Bruno, Vera ha avuto, ha un'occasione, unica, si può dire...»

«Di botto egli si fermò e sembrò trasformato in statua. Dice che non ci aveva ancora pensato!... Dire che non l'avebbe mai creduto!... Una Vera leggera, esperta, dannatoria, irrequieta, civetta, frolla e anche cattiva, anche crudele, questa era sempre l'immagine che egli si faceva di lei, della sua Vera. Ma che avesse la forza, l'ardire, l'infame coraggio di dare un calcio al passato, di abbandonare lui, di rinunciare alla sua creatura, no, questo non lo poteva neanche occupare per un momento la mente di Bruno, egli dove lottare con tutte le sue forze per liberarsene, per seguire a respirare, per non soffocare come una debole donnetta...»

«Un'occasione unica, eh?...»

«Giulia guardò quel suo viso, prima paurosamente acceso, poi paurosamente pallido, restò incerta, ma poi si fece coraggio...»

«Sì. Un giovane ricco e milionario. Un titolone... Sua madre ne sarebbe felice...»

«Ah... E la sua Orazia... E la mamma...»

«Tutti, tutti... E un ragazzo che ha fatto una vitaccia, ma adesso un matrimonio potrebbe salvarlo, metterlo sulla retta via...»

«Ma guardi!...»

«Egli ridiva a occhi come se abbasce, con gli occhi cupi e un sinistramento nella pupilla, urlagliando nelle mani che non potevano star ferme...»

«Ti giuro che questa è la pura verità!...»

«Ma ci credo, ora, non c'è bisogno di giurare!... Alcuni milioni, un bel titolo, un bel giovane, naturale!... E il bel giovane e la sua buona madre sanno...»

RIBALTE A LUMI SPENTI DELIRIO DEL PERSONAGGIO



Qui sopra: Yvonne Capodaglio e gli attori Fabbri in una scena del secondo atto de "Delirio del personaggio" di Valentino Bompiani, che è stata rappresentata al "Manconi".

DELIRIO DEL PERSONAGGIO non è la prima commedia di Valentino Bompiani. Una decina di anni fa Anna Fontana riduce in scena un lavoro dell'amico nostro, intitolato L'Amante virtuoso. La commedia, malgrado il suo titolo, non aveva nulla di goldoniano. Faceva della scintillante dialettica veneta il caso di una donna non più giovane la quale considerandosi freddamente la stanchezza sensiva dell'uomo amato, e per reagire nel minor guasto ai possibili pericoli di quella stanchezza, si adoperava in tutte le vie a sistemarlo matrimonialmente. Ho ricordato questo primo lavoro di Valentino Bompiani perché in esso si annunziava, pur tra le inevitabili scabrità, i caratteri di un'arte signorile orientata verso le psicologie raffinate e quel singolare lirismo che nasce dall'idea quando incarnata in un personaggio, lo costringe a girare nella propria orbita come un cavallo bendato attorno a una macina, e tal punto che, sollevato su ogni realtà affettiva, come diventa il funambolo del suo delirio. Delirio è infatti quello di Fausta, l'amante virtuosa frustrata nel suo calcolo dalla maternità della moglie da lei scelta all'oscuro; delirio questo della protagonista nella recentissima commedia applaudita al Manzoni dove l'autore ha affrontato con grande intelligenza, completamente rinnovando, il tema del distacco della figliolanza dalla famiglia in generale, e della Madre in particolare. Una Madre questa di Bompiani che non si rassegna ad essere per i figli l'«Edipo» che al porta appresso», così semplicemente, per un'abitudine più che per un bisogno; che difende il suo diritto di presenza nella loro vita fino alla disumanità; che affronta l'ostilità della famiglia e la mormorazione della gente pur di star vicina a quella delle sue creature che, ferita dalla vita, perché la vita è illusione di signoreggiare con un colpo di testa, ha bisogno della protezione materna come fosse ritornata bambina. E questa un'illusione della Madre, della quale si potrebbe dire con Maeterlinck che culterebbe anche la Morte se venisse a dormire sulle sue ginocchia. In realtà la figlia subisce con profondo disagio quel sacrificio in cui l'amore materno trova la sua gloria e la sua perfezione. Luisa è una ribelle, s'è innamorata di un uomo mediocre da cui è rimasta incinta, non se ne pente, anzi ha l'orgoglio della propria condotta, viene ad essa come ad un principio individualistico, vede nell'irrimediabilità del suo stato una solenne affermazione di vita nuova, una vita magari sbagliata ma sua, alla quale non è disposta a rinunciare. L'ossessante tutela materna, erede del contenuto la sua rivolta, riduce la sfida alla morale borghese e smarrisce alle proporzioni di un mi-

serabile fallo di ragazza sventata. In una scena bellissima, alla Madre, la quale è stata reclutata dalla famiglia perché così lo scandalo di un'esistenza che ha tutti i caratteri della completezza. Luisa chiede di essere lasciata sola, e magari alla deriva. Colpita al cuore la poveretta rimprovera alla figlia di volerla estraniare dalla sua vita e Luisa a quel rimprovero non sa rispondere, fugge spangendo. È questo il momento più alto della commedia. Tradita dalla realtà la Madre si rifiuta nel ricordo del passato per trovare un punto di riferimento alla propria solitudine. Nell'evocazione che chiude il primo atto è rappresentato il momento decisivo in cui Luisa ha per la prima volta, fatta donna, guardato il mondo con occhi propri. Nasceva per se stessa e moriva allora per la Madre. Ora, rianimata la coscienza del personaggio, viene a galla nell'animo della devoluta il ricordo del figlio che non è un consolatelo da campo.

Dalla loro vita chi li salva? È questo interrogativo tremendo che si rivolge. La Madre ormai rimasta sola. Uno se l'era portata via la guerra; questa un'insofferenza orgoglio interio di guastare; gli altri figli avevano ormai la loro strada segnata su questa terra. Non restava alla destra che cullare tra le braccia un figlio spento, nel deserto dell'infinito Pietà.

Nell'ultimo atto per un momento la disperazione della donna è sollevata dalla speranza che Luisa ritorni a lei. Quest'estrema illusione svanisce. La figlia è venuta per chiedere di essere aiutata a lasciare il suo posto, giacché l'uomo col quale convive può annullare il suo matrimonio e sposarsi. Più che di se medesima Luisa si preoccupa della sua bambina, alla quale vuol dare una vita regolare. Ormai la ribelle è rianimata nella Regola ed è rinata la maternità a guidarla. Con quel pennellato Bompiani conduce la Madre, dopo l'irrigidimento iniziale determinato dalla delusione di quel ritorno ch'ella nel suo bisogno di attaccamento ha visto come restituito in integrum dell'antica tutela, la condiziona a un'annunziatura davanti al ritratto della piccina di Luisa, in cui questa ricompare. Nasce la nomina e come la Madre. La Madre che ora ha il volto di Luisa. Si conclude con un edipo familiare e un edipo principista. Tutto questo è tocco dall'autore con lapidarietà, lirismo, e con un intuito e tradito il ritmo che è alla base della poetica familiare. Se in qualche momento la sua prosa è stata per eccesso di dedizione ha toccato i confini dell'astrazione, e quasi di una farsa, ancora riportata con un colpo d'ala alla sua schiarita umana.

Unità che nella commedia appare un po' soffocata per effetto dell'esasperata analisi che porta razionalità a definire i personaggi a definirli in se stessi. L'autore con un'obiettività che dice la padronanza della materia trattata, il suo assoluto distacco da essa, e soprattutto la ripugnanza a far perdere alla commedia quell'accento di

superiore malinconia affidata non alle effusioni emotive ma alla semplice e probante dialettica dei destini nell'ambito familiare. Quella Madre che vuol reagire alla forza centrifuga delle cose alleandosi magari alla Malinconia purché la venga consentito di prolungare il suo imperio di amorosa devozione sulla vita della figlia ormai distaccata spiritualmente da essa, è un carattere drammaticamente rilevato a Bompiani l'ha saputo costruire con grande sobrietà di mezzo mentre avrebbe potuto concedersi molti facili

La legge evocativa che conducono i primi due atti («voi» al terzo sono state soppressi) cronici al personaggio un clima di vaga letterarietà, di comunismo lirismo che ne stempera lievemente il compatto colore. Sono costate pagine, specialmente la seconda, per ottenere all'autore il massimo della sobrietà e della purezza dello schio della commedia. Eppure a sopprimere la protagonista ne resterebbe impoverita di sostanza umana. La Madre si difende dalla vita che la distacca, soprattutto col ricordo. Frustrando nel suo delirio vivesse in fondo al passato per trovare, se non una consolazione, almeno una chiarificazione, ella si completa e approfondisce. La commedia, sostenuta da un dialogo nervosissimo, che, qua e là, ricorda, per la sua concisione e per le asperità interne come un pirandellismo, è piaciuta moltissimo al pubblico del Manzoni, un pubblico straordinariamente elegante, nel quale qualche sciocco di sturbatore, illuso di pesare nel torbido, ebbe subito la peggio. Ma il successo, dunque, della commedia di Bompiani, è un successo di gusto, come già alla lettura mi per così distintissima, da salutare con l'altissima. Lodiamo dunque la signora Vanda Capodaglio per aver portato sulle scene milanesi il lavoro di Bompiani. La sua interpretazione magnifica di rilievo e di colorito, sempre umanistica anche nei momenti di abbagliata vicenda in cui il personaggio si abbandona alle sue visioni, è stata uno degli elementi decisivi del successo. Ma debbono pure esser ricordati per il loro effetto appoggio Maria Fabbri, la quale resta con grande finezza la non facile parte di Luisa, il Campa, il Di Luca, la Torrieri e il Gamma che si disimpegnano nei loro ruoli con bella evidenza rappresentativa.

Un semplice accenno può bastare per le altre due novità della settimana. Barbara di Michele Duran, data dalla compagnia Merlino-Ruffini all'Osèa è caduta e non è qui il caso di discutere se il pubblico non ha avuto troppe furti nel seppellirla. Va bene che la caricatura della «giov» trasportata dal palcoscenico alla vita è ormai vecchio gioco; e va bene pure che la guerriglia tra la «etela» e l'«etela» è un vecchio gioco; ma se pure, come si dice, è un gioco che si abilita a vedere il mondo proiettato sui piedi e quel tale che invece per due atti non la odora neppure, finché, al terzo, le cassa nelle braccia, è tirata troppo in lungo per non dar la smania. Tutto questo annunzio non del parere che il lavoro del Duran, non da buttarsi via e che sfondato dal suo logico, veramente inasportabile, colorito provinciale, potrebbe vittoriosamente affrontare il giudizio del pubblico. Se ripenso alla solvibilità gustosissima recitazione della Merlini e del Ruffini, quei cuori di pietra che recitano la commedia di Michele Duran, quel lavoro mi dà l'aria di appartenere a dei potenti scacchi.

L'altra commedia La Valigia della India rappresentata al Nuovo da De Sica, Melazzi e la Rimone è imperniata su un giovanotto che non si gioca una grossa somma e con quella si dà a far vita da gran signore finché il danaro finisce e con esso il romantismo da lui interrotto con una mondana, la quale non è tale, anzi è una perla di ragazza, prodotta al punto di sottrargli il danaro per portarglielo poi dare nel momento della crisi, concludendo la bonifica del danaro con un matrimonio che questi accetta all'oscuro della prospettiva di sapere la ragazza figlia di un fuochista.

La commedia è passata, però che miseria, mio Dio. L'autore Giuseppe Cusato ha voluto dimostrare che si possono fare le commedie con i vecchi, che si può magnificamente friggere con l'acqua. E più, probabilmente per lui servire una commedia è lo stesso che punire una palanca buona. Gli concessi una risata e vincere un en plein un palanca buona. Gli concessi di farne una collana come quello che portano i selvaggi della Polinesia e di portarla come testimone contro la tentazione di scrivere una commedia che non sia una sciochevole di dialogo, per il pericolo che non vederla rappresentata dagli amici De Sica Melazzi e la Rimone.

LEONIDA REPACI



Qui sopra: Il breveto così caro a tutti i pubblici, Giuseppe Cusato, Vittoria De Sica e Umberto Melazzi, nella nuova commedia di Cusato «La Valigia della India».

OCCHIATE SUL MONDO



Le miserie di precarietà (ma piovano poi a qualche cosa?) delle grandi metropoli democratiche. Anche Parigi, sull'esempio di Londra, ne accusa l'aspetto e qualche protezione antiaerea. - Sotto: l'arrivo a Milano, della dirigente delle Donne Naziste e la sua platea alle opere femminili del Regime in questa città.



Qui sopra: S. A. R. il Duca di Bergame alla Permawerit, dove ha visto le mostre del pittore Augusto Colombo e dello scultore Giovanni O. Pozzi.



Qui sopra: l'arrivo all'Ambasciata di Spagna a Parigi di Quinquès de Lava. - Qui sotto: il prof. Maricotti riavuto a Milano la nobile figura dell'industriale Rodolfo Crespi per iniziativa degli « Amici del Brasile ».





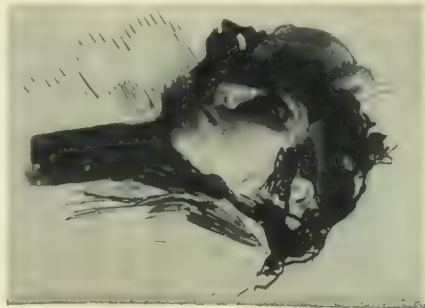
Qui sopra: una delle opere che più tormentarono l'etro creativo Gemito: la testa di Alessandro di Grande. A destra, nell'ordine: la Duffand; Menzies; la moglie di Gemito. A più di pagina: la Duffand sul letto di morte

LETTERE DI VINCENZO GEMITO

LA PRIMA di Gemito non era fatta per le parole. Accumulava e distruggeva con la penna fittissime capigliature ma si perdeva in una vocale. Le parole gli pesavano. S'intende, quelle scritte; chi a parlare Vincenzo era un cicione. Parole di fuoco come quelle apparse nei cieli del Vecchio Testamento. Né virgole, né punti, né spazi, né pause, ma delle esorbitanti lettere maiuscole con code di stella cometa. Il fuoco, l'aria e l'acqua si mescolavano nella sua eloquenza di be-stemmiatore: Omero e Masiniello triumphavano. I discorsi di Gemito erano delle riste mistiche, dei solloqui pagani.

Scrivere era un'altra cosa. Bisognava stare nella pagina, non bucare la carta, ordinare le parole una dietro l'altra, farsi capire da Masto Ciccio e da donna Peppina, genitori adottivi, dire delle cose gentili a mademodèle Matilde, informare gli amici del Salon de Paris: non basta scrivere a un amico « Il Salon è più grande del Palazzo Reale di Caserta ». Le prime lettere di Gemito datano da Parigi. Era partito nel marzo del 77 preceduto da Antonio Mancini e dal pittore Fabron. Mademodèle Duffand era rimasta a Napoli, sous arcole. E la prima lettera di Gemito a chi poteva essere indirizzata se non a Matilde? Assieme alla lettera ci sono mille franchi. Vincenzo ha già venduto all'americano Stewart una testina di bronzo: « Io spendo cinque franchi al giorno per destinarsi, sessanta centesimi per fumare, due franchi per l'alloggio... ». Dei mille fran-

chi spediti alla Duffand cinquantotto sono destinati ai familiari e il resto, una parte, al Monte di Pietà per riscattare la testa di Fortuny impegnata per lire ventimila e l'altra a donna Peppa e Masto Ciccio che attendono il vaglia del trionfismo di Paris. La dolce Matilde risponde subito: « Tutto va bene a casa, ove il denaro è arrivato proprio come una provvidenza. Masto Ciccio con i cinquantotto franchi che s'è visto improvvisamente fra le mani si è rimbambito e ora s'immagina di essere il primo signore di Napoli ». Se gli affari continuano a Paris Masto Ciccio potrà mettersi in giro per Napoli in carrozzella. Il Peccatore aspiro al Salon riscuote grande successo. Gemito chiede trentamila franchi all'americano Rosworth che desidera acquistare il Peccatore. Trentamila franchi, una fortuna! L'americano è disposto a spendere un po' meno ma Gemito resta inflessibile sui trentamila. La statua non si vende. Le lettere di Gemito si fanno più rare. Una, datata luglio del 77, è indirizzata a Fabron parla di medici e di ricette: « Caro Fabron, non credere che sia una disgrazia che mi sto visitando da una febbre io nelle tue stanze condottuali; forti dolori alle gambe e di vene accompagnati da una febbre di tre giorni; ora sto quasi quasi meglio di prima, mediante una ricetta (dopo essermi passata la febbre) di un medico svizzero che conosceva in una certa acqua di mare, la quale positivamente calma in una maniera che io non ho mai provato, ed essendo io così certo che i tuoi dolori siano della stessa natura che i miei, non sarebbe una pazzia se tu facessi caso di questa stessa mia medicina, la essendo molto depurativa... ». A un certo punto, invece di continuare a scrivere, spiega visita e ricetta schizzando una serie di autoritratti nelle varie fasi cliniche. Il medico svizzero ascolta i battiti, gli poggia l'orecchio sul cuore, dietro la spalla, lo guarda come Napoleone: Gemito è nudo, avvolto nella barba nera e dice: « Credete che si può guarire? ». E s'infila i pantaloni per spogliarsi ancora e stendersi a terra per farsi osservare meglio: « Qui dietro mi fa male... ». La lettera riprende per qualche riga. « Dunque se vuoi profittare di questa medicina io ti manderò la ricetta. Ho finito il ritrattino aspetto... » e disegna due mani, la mano dell'operante che versa franchi d'argento nella mano dell'autore del ritrattino. Gemito si ritrae sdraiato su una poltrona cardinalizia. Schizza l'interno di un ristorante con tavola imbandita e una dozzina di bottiglie vuote, schizza una cassa, un cocodrillo, un grosso recipiente « mangiato tutto ». E continua: « Le speranze della statua vanno sempre aumentando, colossalmente, e ci credo molto. Poi speranze di fare ritratti, ecc... ». Ancora un autoritratto, una testa di profeta, una veduta di Napoli Fabron al cavalletto che dipinge poco discosto da un sacchetto pieno di luigi d'oro. Ma i macchietti disegnati da Gemito sono soltanto simboli: gli affari vanno piuttosto male; Paris comincia a deluderlo. Scrive a donna Peppina nel gennaio del 78: « Mi sento stanco e confuso. La mia testa non





RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - L'autore narra di un periodo della sua vita in cui egli viene incuriosito dall'Editore Perigold della cronaca di una folla offerta da Riccardo Benson, celebre finanziere che possiede 500 milioni. Nei famosi palazzi il giornalista conosce Gio. conno Benson, figlio del nababbo, che si innamora di lui. Per colpa di lui, Benson lo assume come segretario. Egli si è impigliato in affari e lei nei panni di un stella pubblico. Ma prima che ciò avvenga gli si rivelerà la sorpresa di apprendere che Giuseppina, il giornalista nel suo letto, ma la macchina non parte, la felice di chiedere il motore mediante la macchina di appendere della signora Benson. Benson la si è creata, e la signora lo riconosce Riccio alla prima notte nuda di Benson. L'intera serata egli ci tiene, intanto che della camera sotto a una signora Benson o un signor Grimm. Le ore passano e gli spot non parlano che di milioni. Ma Esposito, il maggiordomo napoletano, ha deciso la sua pipa di cura.

XIX

Ho sempre sollecitato i miei amici ad amare questo impeccabile maggiordomo, il quale nei momenti più gravi della sua vita si spogliava di ogni parzialità coi camerieri descritti dagli umoristi inglesi, mediante il semplice gesto di mettersi fra i denti la sua pipa analitica, all'inconfondibile maniera di una razza che fingendo di servir tutti non servi mai nessuno; ma non posso che mettere in guardia chiunque pensi le statue che grimaldano i pianerotivi dei Palazzi Benson, lo esorto tutti i ricchi che eventualmente proteggessero la scultura a non riempire le loro case di quel tipo anonimo di statua che presenta una giovinetta nuda o quasi, in pose che riecheggiano vagamente modelli classici; e ciò soprattutto in considerazione dell'effetto deprimente che tali marmi hanno sull'aspetto, il quale fasciando distratamente si ricorda di tutti gli errori di camera che ha commesso negli alberghi, e fugge via balbettando qualche cosa. Non che lo condivida i criteri di certa scultura moderna in cui solo segreto, attribuibile all'alcolismo o alla dispepsia, è la esasperazione delle forme e dei volumi: a simili statue preferirò sempre quelle scolpite da Riccardo Benson, egualmente prive di valore artistico ma se non altro utilizzabili da un punto di vista estetico, ad esempio per sapere quanto deve misurare di torace e di fianchi una signora alta un metro e sessantasei.

Soltanto sullo scorcio di una statua simile, Luca Esposito aveva acceso la sua pipa e fumava, mentre tutti gli altri camerieri spezzavano gli scanni, sorvegliando il giovane Zeff che non staccava l'orecchio dalla serratura. È triste dirlo, ma il Mozart della livrea cominciava ad accennare lo sforno. La natura ha seguito dei confini all'indisciplina umana, e Andrea Zeff stava sfiorando. Il suo corpo era percorso da uno strano sussulto, che si verificava a intervalli irregolari e nelle direzioni più impensate: pareva che ora l'uno ora l'altro dei suoi muscoli, simile a un gatto legato in un sacco, cercasse uno spiraglio per uscirgli dalla pelle.

— Non ti spaventare — gli disse Luca Esposito, consentendogli un breve riposo

— È il « crampo del testimone involontario ». Chi di noi non ne ha sofferto? Poi lo si supera, e ci si fa l'abitudine. Mio nonno lasciò il servizio a ottant'anni, e siccome i suoi anni erano un po' indeboliti, i padroni gli regalarono un corsetto acustico in forma di buco di serratura. Una sera il vecchio se lo accostò con un ultimo sforzo all'orecchio e morì. E si può essere certi che in purgatorio o in paradiso ora non succeda nulla senza che mio nonno lo sappia. Vi do la mia parola che è così.

Sullo scalone l'attesa aveva assunto un carattere meno febbrile. Delle cucine arrivarono montagne di panini e ceste di bottiglie. S'iniziò un ammesso bivacco di servitori, le cui mascelle lavoravano come ingranaggi immersi nel tanto Luca Esposito domandava per tutti « Che succede? », e il giovane Zeff rispondeva invariabilmente « Bisbigliano ».

— La prima notte di matrimonio sarebbe una bella cosa, se quasi sempre il diavolo non ci mettesse la coda — disse il vecchio Rap.

— Perché a voi che cosa succede? — domandò con supremo interesse una guardabibera grama.

— Ne porto ancora la electrica — continuò il vecchio Rap. — Qui, sulla fronte. Vi dico che non è una ruga. Per poco non mi freddò.

— Forse un fidanzato che vostra moglie aveva abbandonato per voi? — disse Luca Esposito, mormorò di molte canzonette napoletane che sverciavano il ritmo di casi simili.

— Macché. Fu un bellissimo quadro che mi avevano regalato. L'avevo fissato io stesso stava dicendo a mio moglie: « Non puoi credere come aspettavo questo momento », quando il quadro si staccò dal muro e mi colpì in fronte, giusto con l'angolo della cornice. Mia moglie dovette precipitarsi fuori alle due di notte, in cerca di un medico. Addio felicità.

— Fu una cosa grave? — disse la guardabroiera grama, che non amava i merzi terribili.

— Non me ne parlavo — disse con un remoto residuo di irritazione il vecchio Rap. — Il medico ardeva l'emorragia, e ordinò compressa fredda da rinviare ogni dieci minuti. Poi da una frazione sfuggiva l'idea che quella era la mia prima notte di matrimonio, e allora mi scopia a ridere come un idiota? Si scusò dicendo che era allora perché fra qualche giorno dovevo sposarmi anche io, ma quando gli domanda se poteva regalargli un quadro per la sua camera da letto, rifiutò scortese.

— Bisbigliavo ancora — continuò il giovane Zeff torcendosi come se volesse

avvicinarsi se ne stesse.

— Forse ragazzi — lo incoraggiarono venti voci.

— Ma non basta — continuò il vecchio Rap. — Quel maledetto incidente impressionò in modo tale mia moglie, che per poco non ci rese infelici per tutta la vita. Fu un terribile fenomeno nervoso, o come si chiama. Mi vengono i sudori a ricordarmi in pochi minuti che succede nella vedgia funebre, e naturalmente ripresi il discorso al punto in cui l'avevo interrotto. «Tu non puoi credere come aspettavo questo momento! Le dita, e feci per abbracciarla. Lei mi toccò una fedina e non si mosse. Io mi misi a ridere, a piangere, a borbottare, almetta a urlare! «Noi noi! Il diavolo Sta attento, il quadro!».

— Forse era sconvolta? — disse la guardabroiera grama, assai perplessa.

— Non mi illudo che voi possiate capire queste cose — replicò sprezzantemente

il vecchio Rap.

— Siete voi che non riuscite a spiegarsi? — intervenne rudemente un cuoco dai capelli rossi, le cui asiduità presso la guardabroiera grama erano note.

— Non ci avete neppure detto che cosa rappresentava quel quadro. Ce l'avete

detto, forse?

— No! E neanche ve lo dico... — non me lo ricordo nemmeno, io — disse ir-

ritato il vecchio Rap.

— Ah, lo sapevo — esclamò con soddisfazione il paladino della guardabroiera

grama.

— Ma non ha importanza! — ribatté furioso il vecchio Rap. — Vi dirò che fu

un fenomeno di suggestione che al ripetere regolarmente ogni volta. I medici

non ci capivano nulla... andammo avanti così per circa un anno, finché nacque

il primo bambino.

— Soltanto Luca Esposito ricadde nella sua pira.

— Rap, canaglia — disse. — Per te poteva cadere anche la casa, non è vero?

— Come la aspetti? — esclamò stupendo il vecchio Rap, né parlò più.

— Succedeva in qualche sala assemblea, cioè succedeva nella vedgia funebre, e in tutte le circostanze spacciabili che al prolungarsi troppo: si cominciava a scher-

zare e a divertirsi. La volubilità dell'animo umano è tale che neppure la morte,

neppure la signora Grimm possono atterrire senza qualche amara soluzione di

continuità. Ricorda ora vedgia funebre alla quale partecipai come amico del mor-

to, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è

alta e meno un tempo riesce a tenerla; presto essa comincia a dibattersi e

a sfuggirci; con indesiderabile disappunto degli intenditori di Parma e di Bologna,

che hanno una sì bella tradizione musicale da difenderne con le ugne all'arte.

— Avete ragione, signora, ma non sono mai andati a vedere quella vedgia fune-

bre, e benché non ereditassi quasi niente. Nelle prime ore vi furono ancora e

profonde manifestazioni di angoscia, come urla, gemiti e desolate rievocazioni

delle virtù del defunto, ma non erano molte. In tal modo qualche servizio co-

minciò e insinuarsi in quel cerchio di volti affranti. Fu allora che si profilò

sulla soglia una parente che era stato chiamato telegraficamente da una città

lontana, egli notò quel sorriso e non nascose la sua indignazione. Pallido, altero,

si alzò a riprendere il più alto dei sedili. «Eccola! — esclamò — eccola!».

Fu arrivata soltanto adesso... avrebbe dovuto vederla morta?». Fu una pianta

corale tanto a difendersi.

— Un ragionevole dolore è intanto, meno è duraturo; come più una nota è</



Ecco, qui sopra, la candida fuente chiamata di Cino Marinuzzi, e in alto il sempre giovanile servizio di Pietro Mascagni. Tano e l'altro fra gli orchestrali del Casino di San Remo.

MUSICA SINFONICA AL CASINO DI SAN REMO

La Sars ha voluto offrire ai suoi ospiti di San Remo quest'anno quattro grandi concerti orchestrali che se, per un lato, continuano ciò che può dirsi ormai una vera e bella tradizione musicale, per l'altro, così tuoleono il passo finale verso affermazioni di prim'ordine, per la qualità dei programmi e la risonanza dei direttori. Accertamente, i nomi scelti andavano da quelli di « asse » ormai stabiliti nella loro fama, come Bellezza e Capuana, fino al « primo rango assoluto » di Marinuzzi, e alla « gloria nazionale » di Mascagni. I programmi comprendevano classico e moderno in giusta misura e come speciale titolo di elogio aggiungiamo che non erano affatto « sperimentali ». Bisogna pensare che il pubblico dei concerti di San Remo non è un pubblico specializzato, pubblico che voglia mandare il suo parere ai posteri, decretando l'immortalità a un autore, o il pollice verso: è un pubblico che non vuol prendersi di queste brislie: è un pubblico vasto e misto, che ha sete di musica, ma non curiosità, e marci per dire assuefazione e visto. È un pubblico che si fida, non bisogna, dunque, tradirlo e disilluderlo, guarirlo e renderlo scettico, invece di dargli l'invio alla sicurezza del gusto e del giudizio. A queste felle che d'affiecano al tempio, riverenti, e tuttavia con un'antica preoccupazione quanto alle proprie possibilità d'intendere; con una gran voglia di buona musica ma con l'animo sempre all'erta per il timore d'annoiarsi o di doversi dichiarare incompetenti: non si può dar l'occasione per l'attesa, altrimenti finiranno per andare a letto col lumini e olio di buona memoria.

Così, nel programma dei quattro concerti, i classici c'erano ma non erano di quelli che sono classici solo perché sono vecchi: ma erano i classici coi quali il cento terza sempre, perché ogni volta che li senti hanno qualcosa da dirti: una gioia da donare, e tengono in serbo magari anche un sollievo, una consolazione per i momenti neri.

È la musica moderna italiana era rappresentata dai nomi su cui non c'era dubbio: Respighi, Pizzetti, Malipiero.

In certe ore della giornata il Casino è a una gran fusione d'arie, ronzante di musiche e canti, come l'altare delle Muse; ma poiché le porte funzionano bene è possibile quest'attività molteplice e simultanea. Ecco, in una sala buia si apre, là in fondo, una fontana di luce, una specie di antro magico, e ne sporge solo la silvosa e rosmarina canizie di Marinuzzi che con i suoi gesti evocativi e imperiosi alza nell'aria la divina architettura della « quinta » di Beethoven: « servo temo l'Imo », dice l'Aedo, nella Fedra di D'Annunzio. Siamo nel teatro, l'occhio si abita all'oscurità, qui Marinuzzi sta provando il suo concerto.

È qui che Mascagni si trova come in casa sua, come se desse addirittura ricevimento in un suo salotto particolare. Entra dal fondo della platea, quando dirige, cordiale, paterno, sorridente, e chi alza il braccio, chi gli stringe la

mano, ed egli si ferma, interroga, sauta, fa cenni di riconoscimento, finché, attraverso la pedana centrale, gli sperto, allo sportello della divorsia fra sala e orchestra; e anche qui i volentieri, gli entusiasti, i musicanti, si fanno un titolo d'onore di aprirgli lo sportello, di aiutarlo a scendere, a issarsi, a sedersi... Ora il Maestro finalmente alza la bacchetta, assume il cigno direttore, ma l'orchestra non lo prende ancora alla lettera, poiché egli dice l'ultima barcollata, e i professori ridono piano, istovati, in dolce mortorio, soddisfatti della confidenza. Insomma, una festa in famiglia e una passeggiata musicale.

Ma questa volta l'Arie s'è insediata nella grande sala. Di solito, il luogo dove si danno concerti non viene preso abbastanza in esame da chi ne fa la cronaca, per assuefazione o deliberato partito di chiudere gli occhi, o perché sia già stato detto tutto quanto era da dire sulla sala in questione. Questa sala del Casino, malgrado le sue grandiose dimensioni, non resta né troppo lontana e dispettiva, né troppo schiacciante e avversa. È un fatto che le vecchie sale da concerto, se, per esser dell'epoca, risultano adatte a Mozart, poniamo, e al Settecento musicale, già vengono forzate quando si tratta di accogliere tutto l'Ottocento romantico e le polifonie vocali del XVI secolo; e, alla loro volta, le sale dove fa sfoggio l'ingenua e commovente cattivo gusto dei nostri padri danno in acorti rimproveri accusa e perfino maledizioni contro tutto il Novecento musicale, vuol quello del selvaggio civilizzato Stravinsky o quello « ufficiale » di Honegger e Hindemith (quanto a Schönberg bisognerebbe fargli una sala apposita, cubista e surrealistica) o quello nostrano e classicheggiante di Casella. Questa sala ci pare che si tenga a una giusta fusione di elementi decorativi, moderni e insieme anodini, così da favorire, rafforzare e per nulla impedire la vita del pezzo che viene eseguito: un'avana leggerissimo che passa da tranquilli toni d'avorio a timidi rumori, appena sorretto da ombre argentei di colonne, con un soffitto a gradazioni di madreperla, e alle porte ad arco che mitigano la loro asperità con tendaggi di velluto verde olivo, e qualche fredda pozza di specchio, simile a un'acqua emblematica che non può mancare in così liuto paesaggio. Gardani, non e calende disseminati in giro ricordano che siamo nella città dei fiori, servono a stabilire un diretto e vecchio rapporto col luogo.

Il pubblico ha risposto in massa a un grande appello di Beethoven, Wagner e Rossini. L'ultimo concerto si svolse in un'atmosfera magnetica e scrupolizzata, e così che quando Marinuzzi sparve all'alto podio che domina la sala simile a un sacra in frate, il pretesto fisico di tutti i direttori passati e futuri, sembrava che cavasse i suoi non solo dall'oscuolo mondo orchestrale sottostante, ma dall'atmosfera e dall'animo degli stessi ascoltatori. E al finale dei « Pini » di Respighi accadde che l'uditore sorpreso che la musica moderna si rivelasse così evocativa e chiara, si lasciò travolgere dall'irresistibile passaggio delle corti romane, per subito balzare in piedi a dimostrare un entusiasmo che andava non solo all'ultimo pezzo dell'ultimo concerto, ma intendeva di mostrare anche gratitudine per i quattro concerti, e perfino una volontà di conciliazione con la musica in generale e con tutti i concerti che ce la sommi-

GIOVANNI CAVICCHIOLI



Qui sopra, due istantanee degli altri due concerti orchestrali che quest'anno sono stati eseguiti durante la stagione di musica dal maestro Franco Capuana e Vincenzo Bellezza.

PARATA DI MANICHINI

O BRAMA l'inverno è finito, è la frase di stagione che spesso tutti ripetiamo in omaggio al tiepido sole di marzo, che se ogni anno ritorna puntualmente a ricordarci che con l'inverno, ahimè, un altro anno è passato, ci porta anche l'annuncio di una nuova primavera: gradita come una promessa e sorridente come una speranza. Nel nostro saluto al primo sole v'è tutta la gaiezza del risveglio e la manifestazione di una gioia profonda, perché qualcosa dentro di noi d'un tratto misteriosamente si agita e si rinnova. Una gran voglia di uscire, di andargli incontro festoso ci invade e non importa se i giardini sono ancora quasi squalidi, e se sugli alberi, più che vederli, bisogna indovinare i primi germogli. Non è nemmeno detto che il freddo sia partito definitivamente; marzo è pazzo, e chissà che non ci serbi ancora qualche giornata rigida con l'ultima infarinatura di neve.

Tutto è possibile, ma oggi noi sentiamo che l'aria decisamente è cambiata e non vogliamo più pensare al freddo e alle sue pellicce. Sarebbe come rassegnarci a una pigrizia senza fine... I nostri occhi cercano i colori gai delle nuove stoffe primaverili. Cercano e trovano per la loro gioia tessuti morbidi e leggeri come blocchi, che nelle eleganti vetrine fanno ridente mostra di sé con l'effetto di una superba fioritura. Queste liete stoffe ci promettono un'aria felice per la fantasia dei loro disegni e per la varietà dei loro colori. La ricercatezza dei particolari e la cura speciale con la quale sono stati creati i motivi di ornamento, ci indicano che la nuova fantasia preferisce il disegno molto marcato e tende a bandire in genere le sfumature, le mezze tinte e i pallidi «toni su tono». La moda dei «rigati», annunciata fin dall'anno scorso, ma-



alferza, con le molteplici qualità delle sue righe, l'intenzione di affermarsi definitivamente tra le «fantasie» degli abiti sportivi. I disegni più nuovi sono creati dalla riga in rilievo, da quelle multicolori, da quelle che si snodano attraverso la stoffa come sfrecciati serpenti elettrici, dalle losanghe che si alternano in due soli motivi contrastanti, dalle «mullerighe» che corrono parallele e ben ordinate in un unico colore. Talvolta le linee si incrociano dando luogo a combinazioni di tinte pittoresche, a curiosi quadratelli e a simpatici scozzesi. Decisamente questa è l'annata buona per le «fantasie» perché le stoffe primaverili non si accontentano più dei classici motivi geometrici, ma sfoggiano piccoli disegni in rilievo, ghirigori impressi simili a scritte misteriose, fiorellini che sembrano ricamati in lana agra, pastiglie chiare su fondo scuro. Un vero piogio a danno dei tessuti serici ed estivi che finora hanno avuto l'esclusiva del motivi stampati.

In questo scorcio di stagione incerta e quindi di attesa, più che di abiti si parla di cappotti primaverili, cappotti e mantelli già sfoggiati dalle fortunate signore che sono in Riviera, e che noi porteremo in città al più presto. Si afferma che una delle particolarità più importanti della moda attuale sia il mantello di lana nelle numerose tonalità del giallo: dal greggio al paglierino, all'ambra, allo scampagna, al limone, fino allo sgargiante girasole. Il giallo sarà dunque il colore di domani. Signore brune, ecco una festa che si annuncia solo per voi. La forma dei nuovi cappotti, nel suo assieme, apparirà molto semplice in entrambi i tipi più tradizionali, cioè caratterizzati da un leggero motivo di blusa sopra la cintura, oppure cadenti in pieghe sciolte e caratterizzati da un mantello a cappuccio, in quanto i capi primaverili fortunatamente si adattano, anche quest'anno, a guarnizioni varie, leggiadre ed anche ricche, che ci danno modo di evadere dal costoso ornamento. Ma come tutte le cose superflue, la pellicceria, quando riveste solo compito di abbellimento come in questo caso, ha il dovere di essere pregevole, e comunque di qualità superiore: volpe, lince, visone, scimmia, ermellino d'estate, ecc. Ho detto che la forma di questo capo apparirà semplice nel suo assieme, ma lo apparirà solo al primo colpo d'occhio, che invece la lavorazione si presenterà poi, all'osservare più attento, in tutta la sua ricchezza studiata e complicata come quella di ogni indumento elegante di quest'anno. Vedremo dunque molte piegolette cucite al rovescio, nei nuovi mantelli, tante guarnizioni e nervature in tono diverso, e infiniti lavori di riporti, e vedremo persino cappotti confezionati in due tinte differenti, cioè, di un colore chiaro per tutto il corpetto e di uno più scuro dalla cintura in giù; un profilo chiaro alla base richiamerà la parte superiore e che anche cupe sul petto si riferiranno invece a quella inferiore. La cintura che taglia netto i due colori differenti, sarà in pelle di una terza tinta ancora, molto vivace e visibilissima anche da lontano...

MIS.

L'ARGOMENTO CHE... CALZA

DAI FERRETTI... ALLA "MILLE AGHI".
L'ANTRO DEL "MAGO" INVENTORE
VEDERE E TOCCARE CON MANO
CALZE REGALI E COFANETTI TESORO

DOMATTINA, così diceva un biglietto, se la tua curiosità è tale come affermi potrai trovarli nell'altro, e che chiameremo magico, e se ti interessano realmente la visita minuziosa, sarà lieto di incontrarti. Per facilitarti l'itinerario — dato che vieni dal sud — ti dirò: Via Manzoni, pochi metri dalla Scala... la strada più luminosa milanese, i negozi più ricchi e dato che hai visto, la via famosa di tutti i continenti, ti consiglio di osservare i più bei campioni della bellezza femminile vivi o in vetrina che popolano questa nostra luminosa città. Se avrai occasione di voltarti spesso, ti guadagnerai un torcicollo nel più pericoloso dei casi.

P.S. Per ingannare l'attesa ti aspetterò facendo la calza... Sì, sferruchiando, pensando, Gentili Lettici, e troverai il nostro caramello ritenendo che dopo aver girato tutto mondo e sfiorato tanti ingegni... ti possa ancora correre dietro una promessa che ti annuncia come al bel tempo di Berni!

Ma vi rassicuro subito, niente avventura, nessun convegno, nessuna emozione alla Roma e Giulietta... ma la visita a un fabbricante di felicità stupefacente.

Accolate. Un valeroso collega, dall'estro immaginifico e che da anni non vedevo, stanco di produrre «mattoni» a colonne allineate, ha creduto rischiarando d'un colpo costruendo delle cose leggerissime e, non trovando alcun argomento più convincente del pedestre... ha pensato un po' tardi ma sempre in tempo, alla estetica delle donne che sono state sempre la più forte fiammella, il suo debole, la sua tremenda seduzione.

Non trovava mai, ricordo, il suo gusto, era esigente, l'avendo ed incoerenza. Per lui, dall'aria fatalistica, madre natura era ingrate spesso perché non distribuisse abbastanza generosamente la modellersia delle civiltà, la snellezza di seno, il segno felice del polso, l'insieme cioè che rende armonica la linea delle superbe colonne vive le quali reggono il tormento del capovolgere di bellezza, di questa meravigliosa bellezza italiana.

In silenzio, la sua idea continua era diventata tormentosa angoscia, e lui oggi, 341 domani, studiando, osservando, indagando, e come l'Accademia del Cimento «provando e riprovando... un giorno lasciò all'ingegno la redazione, abbandonò forbici e colla di collante non esisteva più e spari.

Fu cercato invano, fu chiesto all'ossessivo di lui, il distributore circolari e fotografie... fu promesso un premio a chi l'avrebbe rintracciato ma non si seppe nulla. Si pensò ad una avventura, ad una dissoluzione in amore, alla chiusura in un chiostro e si preparò un episodio a una mezza «colonna» di biografia per il collega che rinviava al mondo felice.

Invece il secondo Franceschi — avete certamente già immaginato — in trapista e continua opera, aveva trovato il suo «cursus» e non lo gridò che a brevetto ottenuto, a successo garantito.

Avete accigliato, state bene a sentire, e dopo calcoli matematicamente precisi si decise di tentare, che per trasformare una gamba bella o no in «bellissima» al cento per cento, occorreva coprirsi di... nulla, o meglio di un velo impalpabile, sottile, di qualcosa di eterno, di vago, di astratto insomma, fonderla infine con una leggerissima intenzione di calza di nebulosa di seta.

Tutto qui? Ah, l'uovo di Colombo direte, ma sciacolatevi. Bisognava trovare la calza prima adatta, selezionando accuratamente qualità e tipi in commercio. Occorreva allevare razionalmente i bachi e obbligarli, loro così tediati e pacifici, tradizionali filati, a trafilare impetibilmente la bava evanescente. Dipanare questo invisibile filo, farne matassa senza peso, arroccarla sproporzionatamente — trattando il filo — attorno ad un filo di seta e con un lavoro da cerissimo, con abilità di faro, di artista, apprendendo una calza speciale, nuova, dalla forma precisa di guaina, un involucro intoccabile da mani profane, una velo di carezza per la pelle di alabastro di gambe meravigliose; un tenuissimo segno di seta che lasciasse intravedere, senza scoprirle, le vene sottilissime della carne viva.

Ci riuscì? Sì. Aveva consultato tutti i laboratori di chimica del mondo, aveva girato tutta l'Europa cercando metalli e polveri, aveva congiurato le segrete con meccanici miracolosi, si era affidato ad artisti maestri di tessitura, aveva studiato anatomia e passi, cinesi e luci, ed aveva appeso da indagatore sotto tanti cieli l'incedere sublime delle donne di sogno, di quelle la cui bellezza ti dà, solo a guardarle, un violento batticuore.

Con questi giocondi diagrammi negli occhi e nel sangue, diede vita a un laboratorio dove si respira l'affanno più lieto e l'ansia più felice.

E trionfò? De Sole? Con i ferretti che usava la nonna?

Aspettate un po'. Inventore geniale, modificò meschino, ne vigliò l'intima costruzione, le anastorzi, pieghe, ed aggiunse aghi e miliardi attorno a corone ricurve di punte. Piegò metalli. Gli altoreggi, vi infuse la foga della sua speranza, la fede di riuscire, ed infine dopo un giorno sulle mani principesse di una gran dama, un paio di calze color d'oro, che non avevano consistenza, che le bilance non pesavano, che parevano fatte di materio impalpabile, di quella pruina che lasciano le ali delle farfalle, quando le dita nostre le stringono senza temere di far loro del male.

Gli invidiosi, i calunniatori, i deboli d'animo al miracolo si accigliarono, perché sembravano di essere stati battuti insensibilmente da un geniale intelligente artista che elevandosi, staccandosi da un principio banale di avidità e guadagno, portava la nostra tradizione artistica all'apice della perfezione a un punto tale ineguagliabile e che la concorrenza non può assolutamente imitare.

Ergastero? No, vi rassicuro che questo è controllabile ed esatto. Anzi giacché

siamo giunti, così chiacchierando, fuori dal locale, entriamo per visitarlo e conoscere, senza difficoltà la meraviglia che ci farà gridare di stupore.

L'uso di acciai, sordini di belle figlie al banco, ma non sentite alcun sussurro? Immaginate forse il brusio delle macchine alte? Vi spiegherò, se credete, poi il mistero che ovatta il ronzio di vespa degli aghi miracolosi. Anzi, saltuamente subito il felice inventore che ha giudiziosamente per noi, per fissarci, portato all'occhio visivo una lenta di quanto.

Franceschi accorde, ha capito la curiosità nostra e vorrebbe trascinare a visitare un suo prezioso museo dove ricamano da raccolto le calze più famose di tutti i tempi. Nulla è dovuto per ammirare la bellezza, rigate, ma noi abbiamo altro scopo e rimandiamo a dopo la lettura di un bellissimo volume scritto nelle pause di lavoro, quando la nostalgia del mestiere di «pubblicista» lo prende.

Veniamo per conoscere le «Mille aghi...» le calze che, dicono, sono un capolavoro di Roma. Ma spiegherò: perché mille aghi?

Facilissimo. Per confezionarle occorre il lavoro a concorre esattamente di mille punte di acciaio che quando sono in movimento, danno una sottile vertigine e non si ammirano la precisione e l'automatismo di macchine.

Nemmi fabbricanti ha mai contato quanti aghi adoperano per le loro marche, lo si può per curiosità, ma perché ho sempre voluto rendermi ragione di tutto, perché ho tentato di fare di un velo sottile sottoposto una trama di fili invisibili.

Con questa calza, unica sul mercato mondiale e che i miei concorrenti non potranno mai approntare perché il segreto è mio, ho cercato che il tessuto disteso nell'epidermide non lasci scorgere il segno della tessitura. Vi sono riuscito e la calza che io ho fatto, la calza mia così sottile aderisce alla gamba come una pellicola, come del callophane, come una guaina meravigliosa.

No tanto in due tonalità questo mio prodotto: nube d'oro e «bruno», e quando sono poste sulle gambe esse non hanno colore. Sono una nube, una sfumatura, un'ombra, e ho rilevato, per legge fisica ed ottica, che questa mancanza di colore non irrita la gamba, non l'appesantisce; non la obbliga a ciccare la terra.

Le gambe così velate, sollevano la donna dal suolo, la fanno curvare il terreno, la staccano dal colore uniforme della strada e rendono ammirare l'andatura della donna la quale, in virtù del tacco alto, si muove in punta di piedi. Non credet? Ecco un paio di calze che io chiamo «Villa Savona» perché di preferenza sovrane. Sovrane, stringedole così nel caso della mania. Le sentite? No. Eppure ci sono. Guardatele ora in trasparenza... Non hanno colore? Invece sono della tinta più morbida dell'oro e creano una felice illusione.

Ed ora in confidenza... sono Franceschi, che ne pensano i calzeisti di questo tuo periodo supermoderno.

Tentino l'imitazione, ne copiano grossolanamente le caratteristiche, le studiano, ne esaminano i segni inconfondibili, ma vorrebbero copiarli i pregi. Deludono così con dei tipi che nulla hanno da vedere con le mie marche che, per garantirle, vendo lo zero e direttamente alla clientela.

Questa garanzia mi ha permesso finora di essere il provveditore unico dei bei nomi dell'arte italiana internazionale, delle donne più celebri, e di tanta Regina.

Non provo però le celebrità, chiamò forse un giorno portarono il mio rivale nel mio museo, ma ho la premonizione, giustificata e naturale, di essere giunto ad affondare la mia Italia da una produzione straniera e di aver meritato il rifiutante specie in sedotti di novità note.

Certo, che quando mi giunge qualche riconoscimento, ho una soddisfazione minima di orgoglio e penso che i sacrifici non sono stati inutili.

Che ne direvi se il giorno il giungesse inaspettato e prendo questo avviso? «Servizio di R. M. la Regina e Imperatore...». Ha il piacere di inviarmi qui alcuni «come da desiderio dell'Augusta Sovrana» la medaglia ricordo del matrimonio della L.L. A.A. R.R. i Principi di Borbone-Parma, per il puntuale ed accurato servizio di calze alla R. Corte.

Direi che ormai, al arbitrio è il «mastro calzettaio», che l'indimenticabile l'Annunzio scoppiò a colori, ha fatto molto, moltissima strada.

Ma non sei ancora giunto, e chi si ferma è perduto, e il tuo genio ha ancora tante possibilità. Nessuno ti regala al confronto e lo stesso Cupido è disarmato perché se che, invece di una «freccia», oggi per colpire, occorrono per lo meno paio di tue calze che tu proponi, ed ogni sempre sorridendo, profumatamente e confondendo.

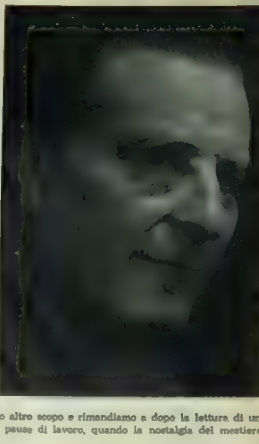
Che numero ha questo antro di magia? Siete curiosi? Be', ve lo suonano in un orologio: Franceschi, Via Manzoni 18... e soprattutto ricordate che la Ditta non ha filiali e rivenditori autorizzati, ed ogni calza è onestamente marcata col nome e il segno del suo fabbricante.

Concorrenti poi, attenti! La legge punisce i fabbricatori di false calze mille aghi o persegue coloro che, conoscendo la falsità, le mettono in circolazione.

Amici avvistati... mezzo saluti.

SALVATORE FLORIS MORMONE

Le calze Franceschi «Mille aghi» si fabbricano in due pesi: leggerissime come il piumino e sensibilmente più resistenti. Ambidue i tipi si vendono a L. 30 il paio, esclusa mano, consegnate in un artistico cofanetto portatile, che tiene queste preziose guaine al rango di opere d'arte.





ALI, MOTORI E PILOTI DELL'ERA FASCISTA

Due imprese aviatorie si sono succedute a un solo giorno di distanza nell'itinerario Roma-Abruzzo. Voli senza sosta dei quali il primo è stato effettuato da Leonardo Bonaiuti e da Giovanni Zappetta in ore 18 e 49' alla media oraria di circa 240 km. su un apparecchio da turismo «Nardi 305 D»; il secondo ha avuto assistenza per merito di Ettore Valentini che con un bimotore «Pittore 20» ha avuto raggiunto la capitale dell'impero in ore 13,35' alla media oraria di km. 400. Qui diamo, in alto: il «Nardi 305 D». Qui a fianco, da sinistra: Giovanni Zappetta e Leonardo Bonaiuti i magnifici piloti dell'apparecchio da turismo dei Fratelli Nardi.



Nelle acque del Lago Maggiore e precisamente sullo specchio di Arona il valoroso motonauta grigionese Agostino Morandi ha migliorato il suo precedente massimo mondiale di velocità per motonauti da 400 kg. realizzando la media oraria di km. 121,600 con suo scafo Vidoli-Straus nel quale era montato un motore S.P.M. Diamo qui sotto: Morandi mentre si prepara a scendere in acqua e prima della prova.



*prodotti deliziosi e sconosciuti di una
terra cara e nota a tutti:*



I VINI DELL'ALTO ADIGE

ALTO ADIGE BIANCO (abboccato) - MERANO ROSSO

in vendita presso tutte le bottiglierie - drogherie - bar (che godono fama di tenere vini di qualità) ad un unico prezzo:

L. 4,90 al fiasco

Telefoni del deposito per Milano e Provincia: 30.520 - 30.861

AVVENIMENTI SPORTIVI



I trottilatori all'ippodromo di San Siro nel giorno del Premio Milano (L. 30.000; m. 3100). Qui vediamo sulla linea del traguardo «Aprigento» e il bel cavallino dei Fratelli Favelli, guidato da Fabbrucci, superare nettamente dopo un aspro duello «McLis», il trottilatore americano di Oro-Mangili, alla sua prima uscita sulle piste italiane.



La Milano-Torino ha messo in linea alcuni tra i migliori professionisti del ciclismo. Su oltre cento concorrenti Pierino Favelli si è imposto arrivando primo al Motociclodromo torinese con 52" di vantaggio su Benatti. - Qui sopra: la partenza da Milano. - Sotto: Benatti e Favelli all'inizio della salita di Corcospio. - L'arrivo di Favelli.



Un altro ostacolo superato dal Bologna nella sua splendida marcia verso la vittoria. Ecco, qui sopra, una fase dell'incontro Bologna-Novara (3-0). Un tiro di testa di Pericelli (B.) batte il portiere Caimo. - Sotto: Ambrosiana-Triestina (0-0) a Milano. Un intervento disperato di Favaretti (A.) per schivare il pareggio.



Ecco, qui sopra, un altro splendido della ventunesima giornata del campionato nazionale di calcio. Torino-Lazio (1-1). Da sotto: cavaliere di Baldi (T.) per non danneggiare Provera. - Sotto: l'incontro di Hockey su pista tra il DUT Milano e il Marston Zagabria sul campo Stager a Monza. Una fase dell'interessante incontro internazionale che, non avendo presenze né italiani né jugoslavi, si è chiuso sullo 0-0.





INCONFONDIBILE
NELLA SUA ETI-
CHETTA ROSSO NERA
INCONFONDIBILE
NELLE SUE QUALITÀ.



NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETI-
CHETTE DEL SUPER-
DADO ARRIGO PER BRO-
DO A BASE DI CARNE.

INCONFONDIBILE
NELLA SUA ETI-
CHETTA ROSSO NERA
INCONFONDIBILE
NELLE SUE QUALITÀ.



NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETI-
CHETTE DEL SUPER-
DADO ARRIGO PER BRO-
DO A BASE DI CARNE.



INCONFONDIBILE
NELLA SUA ETI-
CHETTA ROSSO NERA
INCONFONDIBILE
NELLE SUE QUALITÀ.



NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETI-
CHETTE DEL SUPER-
DADO ARRIGO PER BRO-
DO A BASE DI CARNE.

INCONFONDIBILE
NELLA SUA ETI-
CHETTA ROSSO NERA
INCONFONDIBILE
NELLE SUE QUALITÀ.



NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETI-
CHETTE DEL SUPER-
DADO ARRIGO PER BRO-
DO A BASE DI CARNE.



INCONFONDIBILE
NELLA SUA ETI-
CHETTA ROSSO NERA
INCONFONDIBILE
NELLE SUE QUALITÀ.



NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETI-
CHETTE DEL SUPER-
DADO ARRIGO PER BRO-
DO A BASE DI CARNE.

GARRIGONI

TRIESTE

9/1021

(Continuazione Cinema)

• Fred Astaire ha disdetto il suo contratto con la RKO e si propone di fare un viaggio intorno al mondo, terminato il quale, lavorerà per conto di Sam Goldwyn.

• Atlantic Cable (Cavo atlantico) si chiamerà un nuovo film Universal la cui trama è basata sulla messa in opera del primo cavo atlantico. Lo produrrà Harry Edgson.

• Jean Blondell sarà la protagonista di un film Columbia dal titolo Good girl go to Paris (Brava ragazza vanno a Parigi). La sarà compagno Melvyn Douglas.

• Lupe Velez ritornerà sullo schermo in un film RKO dal titolo The girl from Mexico (La ragazza del Messico). Si tratta di una produzione musicale che verrà diretta da Leo Go-

For the stessa Casa Bob Sisk produrrà *Secretly* basata su James Hilton e Alan Shirley; regista John Farrow.

• Frank Capra dirigerà per la Columbia un film dal titolo Mr. Smith goes to Washington (Il Signor Smith va a Washington). Capra desidera adattare la parte del protagonista a Gary Cooper; e perciò è in trattative con Goldwyn per la cessione di questo diritto. Per la parte femminile è stata scelta Jean Arthur.

• Gregorio La Cava inizierà la sua attività per la RKO dirigendo un film dal titolo My fifth Avenue girl (La mia ragazza della Quinta Strada) che avrà Ginger Rogers nella parte della protagonista.

Una recente statistica comunica il mercato dell'esportazione cinematografica straniera. Bruttò 83 per cento, Australia 77 per cento; Inghilterra 70 per cento; Polonia 68 per cento; Giappone 57 per cento; Francia 50 per cento; Ungheria 48 per cento; Ceco-Slovacchia 46 per cento; Germania 18 per cento.

• Hermann Sudermann esordì nella vita come insegnante, insegnò alla Prussia Orientale, compì gli studi, si trasferì a Berlino, dove lavorò in qualità di precettore presso la famiglia Hopfner. Le nuove correnti let-

Comunicazione

Inverno senza malanni

S. E. I. V. I. Casella Postale 140 - TORINO

terarie orientate verso il realismo spaziano in quell'epoca gli intellettuali della capitale tedesca. Attratto da esse, il ventenne Sudermann si mise a scrivere. I suoi primi tentativi letterari passarono inosservati, gli editori rifiutarono di pubblicarli. Il giovane scrittore non si scoraggiò e, nel 1885, riuscì a far pubblicare a puntate su un giornale romano "Festa Segna". Il libro, che riflette la vita della terra natia dell'autore, ebbe grande successo, successo confermato, l'anno dopo, da un altro romanzo "Il ponte dei gatti" e dal dramma "L'azione". Il pubblico e la critica trovarono in Sudermann una felice espressione delle tendenze moderne del suo spirito e una nuova tecnica narrativa. Nel 1891 scrisse il suo secondo dramma "La fine di Sodoma". Nonostante l'accusata mescolanza e l'interpretazione di primevalità, il lavoro cadde. La critica giudicò la struttura declamatoria e sentimentale, e "La fine di Sodoma" segnava la fine di Sudermann. Ma lo scrittore non si diede per vinto. Nel 1893 presentò "Casa Palmera", dramma in quattro atti, basato sul conflitto tra un falso concetto dell'onore e una sana morale temperata nella dura lotta per la vita. L'azione scarse e la potente drammaticità della situazione, l'orgogliosa, rese da uno scoglio comico di artisti del Lessingtheater di Berlino, conquistarono il pubblico. Il lavoro fece il giro trionfale di tutti i teatri tedeschi. L'eco del successo si propagò rapidamente anche all'estero. Le parti di Maria, la protagonista, furono tenute da vite di arte e d'animo, sentì le più grandi attrici drammatiche prima fra tutte Eleonora Duse, che scrisse una lettera a Sudermann per complimentargli il suo desiderio di incidere questa interpretazione nel suo repertorio.

L'anno scorso, nel centenario della morte di Sudermann, il regista Carl Froelich portò il dramma sullo schermo. La famosa attrice-cantante Zella Leventi, vi appare nelle vesti di Maria, rivelandosi grande continuatrice delle grandi tradizioni teatrali legate al personaggio. Ella rappresenta al tempo stesso la tenera interprete cinematografica di Sudermann, essendo stata Grete Garbo la prima con La corsa e il duello e Marietta Dietrich — la seconda con L'Angelo Azzurro e Castigo dei castelli il film Casa Palmera, che è di esclusività E. N. C. viene premiata alla VI Mostra Cinematografica di Venezia con la Coppa del Ministero dell'Educazione Nazionale.

• Anton Gernero Rossi sarà per ultimo, nel teatro a 19 di Cinecittà, le riprese in interno del « suo » film *Il ladro* il « suo » dicianno, perché come è noto oggi è del film: autore del soggetto, sceneggiatore e regista. L'interesse del mondo cinematografico da questo esperimento non è solo nella novità, ma anche al più duro di carattere eccezionale in quanto per ogni cosa deve aver giurato nella cronaca cinematografica un esperimento del genere di quello di Anton Gernero Rossi.

Agli interpreti di cui avremo occasione di dare più notizie, cioè: Rito Stiller, Silvana Zeilino, Fausto Guerzelli, Lilla Del, Adele Garavaglia, Adelmo Cocco e

Dino Raffaelli, si è venuto ad aggiungere portando a *Il ladro* il contributo della potente figura e della efficace spensieratezza di Giovanni Grasso in una parte che gli si attribuisce alla perfezione.

Tra la fine di questa e gli inizi della prossima settimana cominceranno le riprese in esterno del film, il quale passerà al più presto al montaggio, affidato a Enzo Zampì. Produttore del *Il ladro* è la Società di nuova costituzione Felix Film, Direttori di produzione, C. Calvelli, A. Zampì, Tullio Calvelli Operatori, P. Pappi, Folter, Giacomo Pizzaro Architetto di Szenari Fotografici di Emanuel

Tosca, il grande film dell'Etra è nel periodo conclusivo della preparazione, dopo di che si animeranno immediatamente le riprese negli Stabilimenti del Quadraro.

Tutto nel sodismo drama di Vittorio Sordani, rielaborato per lo schermo, rielaborerà i motivi dell'immortale opera di Giacomo Puccini e sarà affidato per la regia ad Augusto Genina.

Particolare cura sarà posta dall'Etra in tutto ciò che riguarda la ricostruzione ambientale del fastoso Settecento romano. Queste ricostruzioni sono state affidate all'architetto Fiorini, mentre ai costumi lavora con grande passione Gino Sensani.

Per questi non tre mesi, per ora, che di indifferenzi, si fanno i monti — come protagonisti della Toca di Amedeo Nazzari e di Dolores Del Rio i quali, per merito, meritano conferma.

• Il 10 marzo l'Attra Film inizierà a Cinecittà la lavorazione di *Una fatta così* per la regia di Max Neufeld. L'initiatore dell'Attra come Bachelier, coadiuvato dal direttore di produzione Ferruccio Bianchi, è già all'opera per disporre le costruzioni nei teatri. Si accende l'attenzione a José Joffe così di Antonio Centa e Carlo Lombardi.

• La Vita Film, società produttrice di nuova formazione, che fa capo a Vittorio Gassman, inizierà con *Forveto* di Venera la realizzazione di una serie di film.

Questa prima produzione, che entrerà in cantiere a Cinecittà tra breve, avrà fra gli interpreti Clara Calamai, Gerardo Valentini, Enrico Glori, R. Chianotti.

Questo film sarà seguito subito da un altro e sarà la realizzazione per lo schermo dell'avventuroso ed eroica vita di Vittorio Böttge.

• Il più costoso film inglese verrà prodotto fra poco da Sam Smith. La sua trama si basa sulla vita del celebre Edgar Wallace, figura che verrà impersonata da Ralph Richardson. La regia verrà assunta da Alfredo Hitchcock. Il film avrà un costo di 75 mila sterline.

• Le società « Dicina » annunzia il film dal titolo *Il ladro* nel quale, per prima volta, Maurice Chevalier apparirà in quanto per ogni cosa deve aver giurato nella cronaca cinematografica un esperimento del genere di quello di Anton Gernero Rossi.

regia di Marcel l'Herbier. Anche Pierre Chevalier dirigerà un film per questa casa.

• I Film « Cristal » annunciano: Film di coesistenza, dramma psicologico diretto da Walter Kappa e interpretato da Hedy Lamarr, Roger Karl e Jules Berry e *Il ladro* che è l'altro, regia di Henry Fescourt con Hedy Lamarr e Jules Berry.

• Abel Gance realizzerà un *Cratforo* Colombo che verrà girato in versioni in inglese, francese e spagnolo. I film verranno girati in Spagna.

• Si nota una stella? A quanto pare è nata una stella alla quale è stato imposto l'alegno nome di Vivi Gini.

Non sappiamo ancora direvi della potenza della sua stimmung, ma è certo che ha superato l'esame dei « provini » riportando plastimati vivi. Vivi Gini, che possiede grandi qualità fotografiche, ha un carattere e una personalità tutta speciale e speriamo di non errare nel pronosticare che dinanzi a lei si è aperta la porta della fortuna e del successo.

Pare che un noto produttore le abbia già firmato un contratto per un film in qualità di protagonista.

• Due occhi per non vedere su soggetto di Paolo Solari, è il titolo del primo film del nuovo programma della Mediteranea, di cui Cennara Righi indirizza tra pochi giorni a Cinecittà la lavorazione. Raffaele Colomandini, che dirigerà la nuova produzione della Mediteranea, è ormai a punto con l'organizzazione di *Due occhi per non vedere*, per il quale si fanno, per ora, i seguenti nomi di interpreti: Caterina Borelli, Renato Calcinè, Giuseppe Porcell.

A questo primo film della nuova produzione della Mediteranea seguiranno altri quattro di cui abbiamo già dato i titoli e le caratteristiche.

• La Fero Film, la cui produzione è affidata all'attivissimo avv. Paolo Fran-

P 10

Brillantina

NETTI

PROFUMATA - INODORA



Continua a essere di moda
DA BRILLANTINA
MANTIENE L'ONDUlazione
PROTEGGE I CAPELLI

Piace con spruzzatore L. 10
senza per Fato L. 2 in più (anche
in profumato).

• I NETTI, PROFUMI, VIGIER

CREAM MILANO

11, VIA TORRATA
TELEFONO N. 30.51

ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE
NEGOZI - VETRINE
DECORAZIONI
VERNICIATURE
AMBIENTI MODERNI

PROGETTI BOZZETTI SCENOGRAFIA
FOTOCOPIE DISPOSITIVI
LAVORAZIONE IN SECCO DI SACCHETTI
BUCIARI IN LEGNO - CARATTERI A RILIEVO

NON PIU' CAPELLI GRIGI

ACQUA DI COLONIA

TASAMI

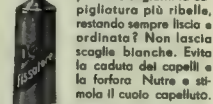
Questa nuova **ACQUA DI COLONIA TASAMI** ha una delicata fragranza, con un'unica, non maschile, ma nuova nota giovanilmente nel petto, che ti permette di ridonare in breve tempo ai capelli grigi il bel colore che avevano un tempo. E' un fatto, preso tutto le buone Profumerie al prezzo di L. 1.750 il flacone oppure verrà spedito franco di porte.

Farmacia H. ROBERTS & C. - Riparia Tel 87 - FIRENZE

Ma signore... La vostra chioma!

Perché non usate PERI FISSATORE che con una sola applicazione dona ai diversi giorni la capigliatura più ribelle, restando sempre liscio e ordinato? Non lascia caduto dei capelli e la forfora Nutre e stimola il cuoio capelluto.

4 x 7



Peri fissatore

PER OGNI PITTINATURA
RHOONI S. Milano, v. Bonaldella 16

Usate su Capelli per tutta Per
con la quale il creatore darà un piacere

gerà la nuova città secondo le direttive del piano regolatore.

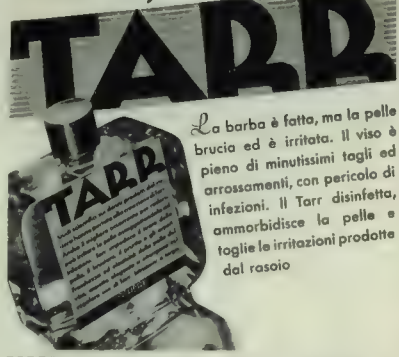
« La rete stradale della nuova capitale dell'Impero, secondo il piano regolatore si estenderà su una superficie di 12 km. Secondo un preciso criterio, la città è stata suddivisa in quattro, ad ognuna dei quali verrà assegnato un gruppo di nomi. Vi saranno così: il quartiere delle battaglie, il quartiere delle medaglie d'oro, il quartiere delle regioni. Un altro nome comprenderà tutti i nomi dei grandi pionieri della nostra storia coloniale: Antiochi, Calati, Arimondi, Baldissery, Bologno, Casati, Cecchi, Chiarini e di grandi italiani come Crispi, Corridori, Duce, Aosta, Duce degli Abruzzi, Marconi, Nullo, Sapico e Toselli.

Infine nel quartiere indigeno, che sarà vasto e popoloso, verranno rievocati i fatti d'arme della occupazione luto-ido-pica, attraverso i nomi delle battaglie.

NOTIZIE VARIE

« La legge sulle modificazioni della imposta sul reddito » in Germania, emanata negli scorsi giorni, è il risultato di lunghi e ben ponderati studi e si giurava. La legge sulla imposta data dal 1° ottobre del 1934, cioè da un'epoca in cui le condizioni economiche erano ben diverse da quelle attuali. La maggior parte delle modificazioni apportate a tale legge non ha un carattere unicamente fiscale, ma tiene conto soprattutto dei cambiamenti fondamentali avvenuti negli ultimi quattro anni in materia di reddito. La riforma non ha però carattere retroattivo. Nel 1933 fu disposto in Germania, nel quadro della « legge per la diminuzione della disoccupazione », che i salari da pagarsi alle persone di servizio potessero venire defalcati dal reddito imponibile. Dopo di questo decreto era di favorire l'assunzione di persone di servizio per diminuire la disoccupazione. Questo fine non solo è stato ormai pienamente raggiunto, ma anzi si è ora verificato il fenomeno contrario, quello cioè d'una grande penuria di domestici. I vantaggi sconsiderati concessi dalla legge del 1934 non hanno dunque più ragione di esistere e non stati per questo, revocati dalla nuova legge fiscale di quest'anno. In pari modo le nuove disposizioni aboliscono il diritto di defalco dell'imposta ecclesiastica dal reddito imponibile. Si trattava d'un privilegio accordato prima della guerra, oggi del tutto ingiustificato. Di particolare importanza — scrive l'agenzia Central-europea — è il nuovo ordinamento fiscale in favore delle famiglie numerose. Per compensare i vantaggi di cui i figli meno numerosi godono le famiglie prive di prole nei confronti di quelle numerose, la ta-

Senza Tarr non si è finito di radersi



SCHERK SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA MILANO Via Luigi Mancinelli, 7

Spedite
un coupon tagliato
di Tarr
XX 12

Nome
Cognome
Città
Via
Provincia

N.B. Si prega di scrivere chiaramente - Spedire questo tagliando, avendo un francobollo da cent. 50

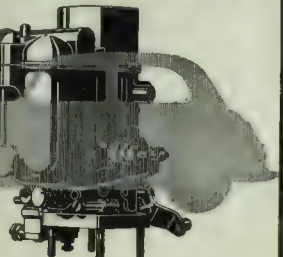
SCHERK

bella delle imposte ha subito un cambiamento, nel senso che vi è stato aggiunto un altro gruppo di contribuenti, costanti, quello cioè comprendente i coniugi che dopo cinque anni di matrimonio non hanno ancora figli. Questa modificazione della legge, più che un carattere fiscale, ha un carattere legislativo. Non è ancora possibile prevedere quali saranno gli effetti di questa riforma delle imposte. Si calcola però che il risultato finanziario di questa innovazione fiscale si aggirerà intorno ai 400 milioni di marchi all'anno.

« La Società tedesca per l'economia mondiale ha chiuso il Congresso organizzato a Berlino in occasione del XXV anniversario della sua fondazione. Durante il congresso il Ministro tedesco delle comunicazioni, Dörmppel, ha preso la parola, sottolineando i meriti della Società, soprattutto nel campo del rapporto economico internazionale. Il Ministro — Informa l'agenzia Central-europea — ha espresso il vivo desiderio della Germania di partecipare con tutte le forze proposte dal Reich di prendere parte attiva agli scambi internazionali. Una delle più grandi preoccupazioni per l'economia tedesca è la crescente penuria di mano d'opera specializzata. Essa potrà essere appiattita ai numeri lavoratori tedeschi che si trovano oltre frontiera, per farli ritornare in patria. Ma è preferibile, ha detto il Ministro, di lasciarli dove sono, affinché vi rimangano come mediatori tra la Germania e l'estero. Chi dimostra a sufficienza gli sforzi economici del Reich per collaborare con l'economia mondiale.

« Nel primo numero della nuova rivista Der Deutsche Baumstamm, che esce a Berlino come foglio d'informazioni dell'incartamento per la disciplina della attività edilizia tedesche dott. Todt e quale organo dell'organizzazione nazionale per la tecnica edile, il dott. Todt dedica un articolo ricco d'interessanti particolari alla costruzione delle opere di fortificazione alla frontiera occidentale della Germania. Come è noto, l'esercito di tali opere venne dato al dott. Todt a metà giugno del 1932, in termini di una misura imperiosa della zona da fortificare dal confine olandese fino a Basilea, compiuta dal feld-maresciallo Göring tra il 1° e il 12 giugno. Della rapidità con la quale la gigantesca opera di fortificazione fu portata a termine, anche in pochi mesi, va dato merito in primo luogo al feld-maresciallo, che ad essa presideva, e di tutti i mezzi in suo potere, ma anche una effettiva collaborazione pratica con gran numero di schizzi e disegni.

SOC. AN. ITALIANA LEX



Il Carburatore adottato dai Costruttori di automobili e preferito dagli automobilisti

TORINO VIA NIZZA 133

TEL. 65-720-65-945

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

Un importante privilegio degli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È noto che l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito nel 1930 di chiamare i suoi assicurati a partecipare agli utili dell'Azienda. In soli otto esercizi è col l'imponente cifra di

165 MILIONI DI LIRE

che è stata assegnata agli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni come spontanea e gratuita aggiunta alle prestazioni contrattuali. È stato poi stabilito due anni o sono, che per i contratti stipulati dal 1° luglio 1936 in poi le quote di utili spettanti agli assicurati siano loro liquidate ogni esercizio, all'atto del pagamento dei premi dell'anno successivo; il che porta praticamente alla riduzione dei premi stessi.

Per il 1937 tale quota di partecipazione è stata pari al

SEI PER CENTO DEL PREMIO ANNUO

e quindi coloro che si sono assicurati a partire dalla data succennata e per i quali è già maturato o maturerà in seguito il diritto alla partecipazione, hanno goduto o godranno di questo immediato e tangibile beneficio.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha potuto spontaneamente ridurre di fatto in misura così sensibile il costo dell'assicurazione vita, perché ha una parsimoniosa amministrazione; perché, in conseguenza di ciò ed a causa anche dell'enorme massa dei suoi lavori, può mantenere basso il costo unitario dei servizi; perché i suoi investimenti sono sicuri e di buon rendimento; perché non ha finalità speculative e non ha altri interessi da servire all'infuori di quelli degli assicurati e dello Stato.

Meditando su quanto sopra esposto, tutti coloro che ancora non sono assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, non mancheranno di decidersi per un saggio atto di previdenza a tutela del proprio avvenire e di quello dei propri cari.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON BENEVOLENZA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NON VE NE PENTIRETE.

gni, e col seguito in tutti i più minuti dettagli mondani, quotidianamente in contatto col Toti, la prostituzione e l'accensione dei lavori. Questi ebbero inizio il 20 giugno e vi furono occupati novemila operai. Dell'imponente sviluppo dei lavori si prova, scrive l'Agenzia Central europea, la curva di aumento della mano d'opera: il 22 luglio si contavano 20.000 operai; pochi giorni più tardi, il 20 luglio, essi erano cresciuti a 25.000. Il 20 agosto ne contavano 142 mila, al 21 settembre 241 mila. Un successivo aumento portò a 242 mila uomini l'effettivo dalle maestranze civili, mentre a 80 mila uomini ammontavano le truppe del genio. Aggiungendo i reparti del servizio del lavoro, si ha una somma di quasi tre milioni di uomini impiegati nei quattro mesi nella costruzione della linea Sigrid. Non meno imponente è la massa delle macchine e dei materiali di cui si dovette fare impiego. Il numero delle macchine impiegate di cemento portate a lavorare ininterrottamente sul fronte occidentale fu di tremila, un terzo cioè di tutte quelle di cui dispone l'industria tedesca, e la quantità di cemento impiegata fu di un milione e mezzo di tonnellate, di circa un decimo cioè di tutta la produzione del 1933. Per il legno si impiegavano oltre 200 mila metri cubi di tavolami.

« Un progetto di legge per la introduzione dell'obbligo generale di prestazioni del lavoro in caso di guerra è stato presentato dal governo finlandese per l'approvazione al Parlamento. Tale progetto, informa l'Agenzia Central europea, che con ogni probabilità, salvo eventuali modificazioni di dettaglio, rinvierà la necessaria sanzione legislativa, stabilisce la obbligatorio del servizio del lavoro di guerra per tutti i cittadini del suo sesso in età dai 18 ai 60 anni. Essi dovranno essere impiegati nei servizi ausiliari della difesa, e ad assicurare il rifornimento della mano d'opera nell'agricoltura, nell'industria e principalmente nell'industria di guerra. In linea di massima l'impiego di guerra dovrà avvenire in relazione alle professioni prima esercitate da esse, ma in caso di bisogno è previsto che vengano addebiti ad attività e lavori di specie diversa. Le donne di età inferiore ai 18 anni non potranno essere però occupate se non in lavori ed aziende dei luoghi in cui hanno domicilio.

« Il rapporto sull'esercizio 1937-38 del-

CAPELLI SEMPRE DELIZIOSAMENTE SPENDIDI... con 1 lira al mese

Non daddemì o spille lenne, ma solamente il naturale splendore della seta, forma la bellezza della capigliatura. L'azione del migliore Shampoo è limitata a rivelare questa bellezza.

Molte donne trovano inimitabile lo Shampoo Palmolive, perché è fatto con olio di oliva, non contiene soda e non secca i capelli. La schiuma abbondante lava perfettamente i capelli, lasciandoli morbidi, lucidi e profumati, senza bisogno alcuno di ulteriori trattamenti.

Questo Shampoo è venduto in due tipi: per bruno, ed alla camomilla per biondo.

LA MISTA CON DOPPIA DOSE L.1 SERVE PER DUE LAVATURE



SHAMPOO
PALMOLIVE

le « Acciaierie Riunite » tedesche contengono degli interessanti dati sulla produzione, che ha raggiunto un livello mai avuto prima, e nell'attività del Consorzio. Ciò è dimostrato specialmente dall'aumento della maestranza, che è stato di circa 17 mila persone e che ha superato così il limite di 200 mila dipendenti. Le somme spese per stipendi e stipendi a salita da 441,5 a 472,4 milioni di marchi

La media mensile delle ore di lavoro per ogni operaio è aumentata da 213 a 225,2. Le spese per opere sociali stabilite dalla legge hanno raggiunto i 54 milioni di marchi (rispetto del 17,7 %). Le spese volontarie per opere sociali sono state nell'anno in considerazione di 29,18 milioni di marchi. Per l'anno in corso è in progetto, tra l'altro, la costruzione di circa 3 mila case operaie.

« Il centauro Sandri è sempre in attesa di poter rinnovare l'impegno con la Casa Guzzi. Se ciò non dovesse verificarsi, il campione bolognese andrebbe in terzoneria di chiedere alla R. F. M. I. il permesso di recarsi in Germania onde poter correre per la M.B.W.

« Il Finish Motor Car Club di Helsinki ha richiesto dei piloti italiani per il suo prossimo Gran Premio.

« È circolata la voce che il corridore francese Windile entrerebbe a far parte della squadra della Maserati. Per il momento è vero che Windile ha fatto visita ai fratelli Maserati, nei giorni scorsi. Non è dato però che la visita non vada a qualche intesa con la Casa di Bologna.

« Il corridore ciclista francese Francis Faure ha tentato di battere il primato mondiale per biciclette speciali. Faure sulla pista del Velodromo di Vincennes con bicicletta a pedaleggi verticale ha percorso nell'ora km. 8,337, mentre il precedente primato di Berthel era di km. 8,100.

« La commissione nazionale degli sport della Bolivia, ha deciso di inviare in Italia ed in Germania squadre di giovani, perché vi studino i programmi di educazione fisica, al addestramento nelle palestre e vi ottengano il titolo di profeta in materia. Detta commissione ha concesso un prestito di tre milioni di bolivianos per la costruzione di stadi e di palestre in tutta la Repubblica, mentre presso il Governo è allo studio un progetto di legge per attribuire allo Stato il controllo di tutta l'attività sportiva boliviana.

« L'Istituto tedesco per lo studio della congiuntura, pubblica un'interessante inchiesta sugli effetti degli Stati Uniti per eliminare la concorrenza europea del mercato sud-americano. Non si tratta dunque di un'azione rivolta essenzialmente contro un ipotetico pericolo d'espansione tedesca su quel mercato, ma piuttosto un tentativo di soppressione dell'intero commercio europeo nell'America latina. Peraltro gli Stati Uniti non hanno ritenuto necessario di compensare la riduzione dell'esportazione sud-americana di prodotti industriali, aumentando per proprio conto tale importazione. In contrario le importazioni degli Stati Uniti dal Paese dell'America latina sono diminuite del 40,5. Si trovano in evidente contrasto la smentita congiuntura



ASPIRINA

impera ovunque quale RIMEDIO SOVRANO contro le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sé assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.



NON SI MANGIA LA FOGLIA..



non tradiscono il doppio uso
DIVANI-LEGGI

MILANO - V. Torino 52
GENOVA - Sal. S. Matteo 29

CHIEDETE CATALOGO

nud-americana, dovuta principalmente al minore sforzo di crisi, e la prevista congiuntura interna negli Stati Uniti, che diminuisce di conseguenza l'interesse dell'industria ad un aumento dell'esportazione. Interessanti — scrive l'Agenzia Centralneurop — sono per altro le previsioni che l'Istituto tedesco ha sulla « Export-Import-Bank » Washington. Questa banca, che si appoggia sulla potente « Reconstruction Finance Corporation », ha portato le sue facoltà di credito a 125 milioni di dollari, aumentando di molto le sue disponibilità. Il Governo degli Stati Uniti effettua quindi una pressione sull'esportazione verso il Sud-America, senza che in essa sussista per l'economia del Paese una necessità od un impellente bisogno per tale esportazione.

• Dalle statistiche ufficiali sul commercio estero della Polonia risulta che nell'anno 1933 la Germania ha occupato in questo campo il primo posto. Il valore delle importazioni polacche dalla Germania ha raggiunto la cifra di 298,8 milioni di stoty, quello delle esportazioni in Germania di 182,1 milioni di stoty. La bilancia del commercio polacco con la Germania nel 1933 chiude così con un saldo passivo di 116,7 milioni di stoty. Un sensibile aumento è stato apportato agli scambi polacco-tedeschi dall'assunzione dell'Austria al Reich, dato che la Polonia già da tempo aveva un commercio relativamente ampio con lei. Confermazione di ciò, nel mese di dicembre del 1933 la bilancia del commercio polacco con la Germania ha chiuso per la prima volta, secondo l'Agenzia Centralneurop, con un saldo attivo per la Polonia di 7,4 milioni di stoty.

• Giorni or sono il consorzio cinematografico tedesco Ufa, ha proiettato in presenza di un gruppo di tecnici e di industriali interessati una serie di pellicole propagandistiche che subito dopo, inserite nei programmi delle sale di proiezione pubbliche, hanno ridemoralizzato il successo già ottenuto in sede privata. Da Praga si apprende frattanto che l'imprenditore fibrochimico cecoslovacco della capitale ceca, allo scopo di porre mano alla produzione di pellicole destinate a lanciare in patria e fuori i molteplici prodotti della sua industria. Nelle principali città europee, numerosi studi specializzati grandi e piccoli si dedicano da tempo intensamente alla produzione di pellicole propagandistiche, mentre che anche le grandi imprese, a fianco alle maggiori produzioni di film spettacolari, non trascurano le più importanti rami di attività cinematografica. Basterebbero queste poche constatazioni per formarsi un concetto più o meno esatto del posto importante oggi alla produzione delle pellicole di propaganda commerciale e industriale. Se al certo intrighi prestentamente reclamano all'aggiungimento di documenti circa le molte imprese industriali e commerciali, che non si avventano l'anno scorso essere considerati attenti alle politiche realistiche, si conclude che uno dei più importanti rami di tutta l'industria cinematografica è basto ormai su questo genere di produzioni. Migliaia di persone e milioni di metri di pellicola vengono impiegate nella cinematografia propagandistica per ottenere investimenti si aggirano complessivamente intorno a milioni di lire, senza contare i rami secondari che ne trattano, il profitto indiretto. Dal lato spettacolare, superano il primo stadio di sviluppo, gli studi cinematografici, il film propagandistico, lungi dall'essere lo spettatore, è diventato in molti casi una specie di spettatore passivo e proprio abbastanza interessante. Le idee spesso sorprendenti dei produttori si riflettono in un interesse sempre più pubblico che si raccoglie a poco a poco con questo genere cinematografico. Non meno importante ai fini degli interessi nazionali è il valore della cinematografia propagandistica per indirizzare il consumo ai quei prodotti non soggetti all'imposizione dell'importazione. In campo, spiega la Germania che possiede un organo espressamente preparato allo scopo, ha registrato successi di somma importanza.

• La pellicola tedesca *Tredici uomini ed un cane*, girata in Germania dal regista Johannes Meyer su soggetto di Oroschowski. Fortuna, è stata scelta all'ultima di Berlino da un grande numero di pubblico e di stampa. Dato il valore di questa pellicola, la produzione di ogni genere cinematografico tedeschi l'hanno giudicata di « pregio artistico e politico ».

• In occasione del cinquecentenario centenario della morte del pittore fiammingo Jheronimus van der Meyden ha progettato la produzione di una grande pellicola sulla vita dell'ultimo

personaggio. Il manoscritto per questa pellicola sarà presto in seguito ad un concorso pubblico.

• Una importante deroga alle disposizioni di legge sulla stato degli impiegati e militari delle pubbliche amministrazioni è stata ammessa con recente ordinanza del ministro dell'Interno del Reich, in quanto riguarda i limiti di età per il collocamento in pensione. Questi limiti, informa l'Agenzia Centralneurop, sono fissati a 65 anni. In virtù dell'ordinanza odierna, in casi di bisogno per le amministrazioni pubbliche possono essere in servizio fino al compimento dei 68 anni quei loro impiegati e militari che siano in possesso della giusta capacità di rendimento e la cui età di pensionamento sia giudicata necessaria all'ufficio.

• L'unica città del Reich nel cui Consiglio comunale si trovino anche dei rappresentanti del sesso femminile è Stoccarda, che da ormai cinque anni si avvale della coltura avanzata della rappresentanza femminile per tutto l'intera prova di capacità amministrativa nei rami di servizio che sono specializzati affari, e nella partecipazione alle deliberazioni costituzionali. Non a parole, secondo l'Agenzia Centralneurop, che altre città tedesche possono seguire l'esempio di Stoccarda.

• Secondo informa l'Agenzia Centralneurop, il numero degli ebrei emigrati dalla Germania dal momento dell'avvento nazionalsocialista oggi viene stimato in 140 mila persone. Di esse 140 mila hanno lasciato il Reich nel periodo di anni fino al novembre 1933, mentre gli altri 100 mila sono emigrati nel tempo successivo fino ad oggi.

• Si è riunita in questi giorni l'assemblea generale della « Pro Legation », che dopo l'approvazione del bilancio consuntivo del 1933 e di quello preventivo per il 1934 ha deliberato, retto dal sig. F. Sindler, intorno alla partecipazione alla Esposizione nazionale svizzera di Zurigo, il primo dei primi punti della manifestazione che hanno organizzato nell'anno. Si avrà fra l'altro la rappresentanza in Piazza della Riforma, in giugno, della Ca-

In apparenza
e in realtà

la linea del vostro corpo risulterà più snella e più slanciata indossando una Cintura Roussel che esercita un'azione permanente di massaggio o riduzione. Roussel è la creatrice della cintura moderna che vende direttamente ed esclusivamente nei suoi negozi perché ogni sua cintura è creata e modellata per il corpo di ogni cliente.

Esclusivamente da
J. Roussel
(di Parigi)
PARIGI - 106 Boulevard Haussmann

MILANO - VIA MANGONI, 17

COCCA
Lozione preparata secondo la natura del capello
Distrugge la forfora
Elimina il prurito
Arresta la caduta
Favorisce ricrescita
Ritarda la canizie.
A richiesta opuscolo ST.

RAGAZZONI - CASELLA N° 51
CALZOLAI-CORTI - PR. BERGAMO

volveria Rusticana, che verrà diretta da Pietro Mascagni, e in luglio al Teatro Civico della tragedia di Shakespeare *Borna di una notte d'estate*.

• Fra le città che stanno sparando un colpo di cannone che di un cannone a tirata d'acqua marcia postato su di un balcone del Hotel « Frenco-Tolay ». Questo uso di sparare il mortaro fu istituito da un commerciante di Budapest, il quale lasciò in eredità alla scuola una somma apposta per lo stipendio al « cannone » e per le spese di munizioni. Un colpo di mortaro fu dedicato in punto venisse sparato un colpo di mortaro per i soldati in congedo alla puntualità. Egli vi è certamente riuscito nel 1928 abitanti di Budapest, che, nel sentire il cannone di Budapest, sono confusi al suo orologio. Ed infatti i budapestini godono ora fama di essere le persone più puntuali del mondo.

• Secondo quanto informa l'Agenzia Centralneurop, il progetto in Polonia una nuova stazione in palcoscenico, la struttura sembra che il volo avrà luogo già nel corso dell'inverno primavera. Il progetto è stato già tentato sotto nella scorsa estate fallì prima ancora che avesse avuto inizio, a causa dell'improvviso incendio che distrusse il palcoscenico « Stella di Polonia ». La società assicuratrice ha ora risarcito in pieno i danni ed il Comitato organizzatore si trova così nuovamente in grado di poter realizzare il progetto. Il progetto, per quanto si dice, l'America sarà ripieno di gas, e sarà fornito dell'Aerostato.

• La Fiera primavera di Lipsia è nota in tutto il mondo, non solo come una delle più importanti dell'industria tedesca in genere, ma anche specialmente come un mercato di mercato di novità nel campo dei giocattoli. Anche in questa primavera la Fiera di Lipsia non verrà meno a questa sua interessante e gentile tradizione. Vi si troveranno infatti numerosi novità dell'industria tedesca dei giocattoli, fra cui particolare menzione meritano i modelli in miniatura della nuova macchina utilitaria « K.F.F. », in fedelissima riproduzione. Prima ancora che questo tipo di vettura per auto sia incominciata ad invadere la Germania, realizzando la motorizzazione in genere, si è già visto che i bambini di tutti i Paesi avranno occasione di ammirarla e di « farla correre » per conto loro.

• In una antica casa di Wehl, in Germania — informa l'Agenzia Centralneurop — è stato scoperto un progetto rintracciato in mattoni di creta, rappresentante un condottiero romano. A quanto si crede si tratta dell'effigie d'uno degli Scipioni.

• La notizia diffusa ultimamente del prossimo inizio di una produzione tedesca in grande stile di caschi sintetico « borse », non ha mancato di suscitare enorme interesse all'estero e di riflettere sensibilmente sui principali mercati dei caschi naturali. Il mercato di prima mondiale i prezzi dei caschi sono per conseguenza aumentati di considerevole misura. Non a caso si è interessati — informa l'Agenzia Centralneurop — a ci si badi a addossare che il Reich limiterà la produzione di caschi sintetici, specie dopo che è quanto si dice l'industria tedesca « riuscirà a disporre di molto le spese di

• Il commercio annuale del gruppo economico tedesco del mercato ambulante conferma del dati addirittura sorprendenti sull'attività esportativa in questo campo durante il 1933. Netto scorso anno si sono avute in esportazione questi oggetti percentuali del 10,5 e del 10,5 per cento di ottobre e novembre 1933. Il giro d'affari avuto in esportazione di questi oggetti è stato del 20,5 per cento di quello avuto nel 1933. In totale, si calcola che nell'anno 1933 il commercio tedesco di mercato ambulante ha realizzato un giro d'affari di circa 24 miliardi di marchi, contro 21 miliardi nel 1932 e 21,5 miliardi nel 1933.

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricoloria.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nel seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Add (1) _____

193 _____

Bollo lirese dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3/16'000 intestato a

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

Add (1) _____

193 _____

Bollo lirese dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Certificato numerato del bollettario di accettazione
L'Ufficio di Poste

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Add (1) _____

193 _____

Bollo lirese dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Certificato numerato del bollettario di accettazione
L'Ufficio di Poste

Indicare a terzo la causale del versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il cartellino gonfiato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1. **Cruciverba**

ROVINATO AL GIUOCO
In mar, saluta, con la voce spenta
Montecarlo, e comprime il cor amante.

Rustico di Filippo

2. **Anagramma (7)**
UN BENEFATTORE
Se fischia il rovalo
o soffiati le bore
del crudo gennajo,
il dolce calore
con gioia ti prodiga
e il raggio vivace
di rutille luce.
Se poi de la fame
o d'avida sete
saziare le brame
anell segrete,
l'offro gran novero
di calde vivande
e fresche bevande.

3. **Frase a incastro doppio (XXXXXX XXXXXX)**
IDOLATRIA
Divino e arcano, o tu dominatore
de l'umana vicenda, oscura o lieta,
eterno del nostro vincitore,
sei l'immortale,
Eppure tu non sei che vile creta!
Ma se il vuoto avvilisce del tuo essere,
al tuo labbro l'ardor vivo d'acqua
e il vizio giubila.
Per te noi sempre in servitù capivi
di tua stringente possa vincitrice;
per la ricossa invano il cuor s'avviva:
giordano è il vincolo
C'è chi ti cacciò L'Araba Fenice
in te videro un tempo. E la tua viva
beltà stupenda, fulge - immaturlata -
e cincinnatissima.

4. **Incastro (XXXXXX)**
L'AUGURIO
A dar l'astuzia viene e vibra forte:
è il grido invocato di buona sorte.

Dott. Morfina

5. **Scarto (3-3)**
UN IDEALISTA
Senza soldi, ha il culto de la Patria.

Pen

6. **Crittografia mnemonica (frase: 6-2-7)**
BASSA MAREA

Artifex

LA POSTA DI EDIPO
Vincere o morire. - Morire, morire! Saluti.
L.P. - Il critico è bastato su chiave vecchia e la facella è
molto vaga Cordialità.

s. p.

SOLUZIONI DEL N. 8
1. Mamma-maggio = messaggio. - 2. Cala-fata. - 3. Ambo, ambone. - 4. FASCIZIONE. - 5. Protezione, protezione. -
6. Una nota bassa.

Premiato: A. Premusch - Trieste

CRUCIVERBA

1. 4 9
2 3 6 7 8 11 12 14

1-2

3

4-5-6

7

8

9-10-11

12

13-14

Orizzontali

- Non più colonia, ma regione italiana.
- Vibrare navai ne la strofe alata.
- Narra il calvario de gli spenti eroi.
- Lette scintille le preziose gemme.
- Straziato mostra un freddo cuor di pietra.
- Ferve e ribolle ne l'umano core.
- Il greco nome del guerriero iddio.
- Sanno celare e cingere a un tempo.
- La più bella virtù è per lui la fede.
- L'immense mol de' galli mandarini.
- Destre ne l'oper oppor sinistra agile.
- Si fa per lui la terra orba di gente.
- Seppa l'orrore d'atri ludi e munge.
- La trama ordicon di tenace tale.

Verticali

- Bolla fucosa d'abbagliante luce.
- Disse al mar si fa buciar de l'onda.
- A farla... sotto il naso è questi esperto.
- Pigliano i moti con sottile insidia.
- Nemica diventa se la testa perde.
- Oggi tra i galli, fu un di ai Galli ostile.
- Revelace cade al tramontar del sole.
- Il volto ombra ve de la donna turche.
- Battano i vanni nel silenzio azzurro.
- Se continente, ma non temperante.
- Fila su l'acqua con ardore eroico.
- Si vuol con arte cuoli sbalorditi.
- Il gramo paria de gli schiavi antichi.
- Piange impetrata i cari galli aneli.

CONCORSO FERMAMENTE A BREMI
Per ogni cruciverba (schema medio e non più di 12 quadrati per lato) occorre due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi, indico nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverbo un gioco di tipo vario (anagrammi, anagrammi ad acronimo, ecc.) fissato alla pubblicazione. I lavori non previsti non verranno restituiti.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONE DEL N. 8

BA	SO	SO	MI	TI	VA	DI	TO
NE	RO	NE			RO	MI	O
		VI			DI		
SE	NA	TO			MA	CI	NA
PAT	TO	STI	VA	LI	NI	PO	LI
LA	NO				A	LI	

Premiato: A. D'Agata - Verona

DAMA

Le due partite che seguono, giocate entrambe in occasione del Campionato Nazionale svoltosi a Verona nel 1925, non potranno essere pubblicate nella puntata precedente, dedicata alla memoria del « campionissimo » Aurelio Tagliaferri, per mancanza di spazio.

Essa, come quelle presentate nel numero precedente, fu una giocata da Lui contro il veronese Edo Cavallieri. Ricorda:

Bianco: Cavallieri - Nero: Tagliaferri.

23-30-31; 21-17-11-14; 18-25-15; 28-21-411; 20-16-21-12; 31; 28(1)-2; 21-19-14-23; 28-12-15; 23-28-48; 27-25-15-30; 24-15-11-27; 20-25-411; 22-19-11-15; 19-12-15; 23-24-15; 23-28-15-19; 25-25 (diagramma) -13-18; X-19-23; 20-15-19-19; 15-17-23-27; 28-21-27-30; 17; 13-11-16; 21-14-20-26; 12-8-28-21; 24 ecc. Patia.

(a) La migliore continuazione.
(b) Debole. 21-18 e 21-19 è la condotta corretta.

Bianco: Tagliaferri - Nero: Cavallieri

23-18-9-13; 21-17-11-14; 25-21-14-23; 28-19-4-11; 21-18-8-9; 27-23-11-14; 18-11-14; 24-20-24; 20-16-13-18; 21-12-9-18; 18-11-411; 22-28-11-15; 19-13-15; 21-27-14; 23-24-15-12; 23-28-19-18; 25-18-14-25; 20-18; 18-13-28-31; 27-25(a)-31-28; 23-28-5-8; 20-16-10-13; 17-10-4-13; 12-7 ecc. Patia.

(c) 11-13 cade nel tranello così: 31-22; 13-9-22-18; X-19-14; ecc.
Il Bianco perde.

PROBLEMI (a premio)

N. 43 di Vittorio Gentili (Roma)

N. 43 di Genesio Pelino (Volterra)

N. 43 di Pietro Pisentini (Venezia)

N. 44 di Armando Proni (Bologna)

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 8

N. 29 di P. Montico: 14-10; 10-6; 4-25.
N. 30 di A. Proni: 18-14; 15-19; 19-10.
N. 31 di R. Botta: 5-10; 28-23; 23-7; 10-12.
N. 32 di P. Pisentini: 9-5; 18-14; 5-11; 5-15; 5-24.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo taloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 11	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 11	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 11	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 11
---	---	--	---	--

UN ALTRO CAPOLAVORO ELAH
PER LA DELIZIA DEL VOSTRO PALATO

bonbon

Biancanere
"ora chiedi al porro dei desideri?
...il miglior bombon"
ELAH

VSGW/39

Biancanere

ELAH